

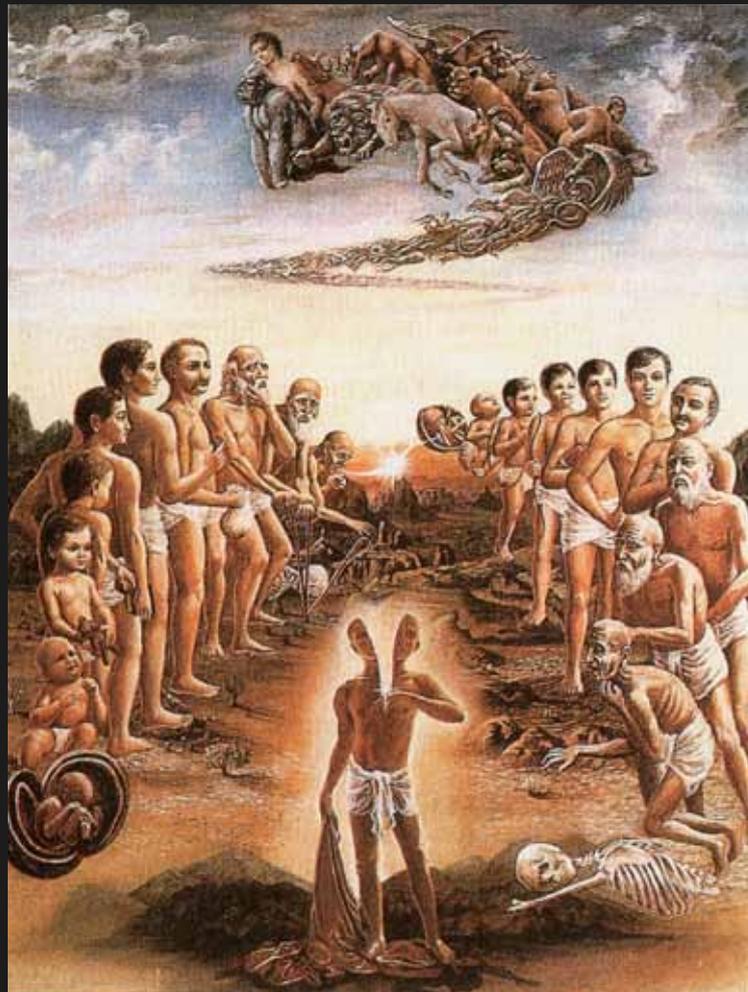


MATERIA PRIMA

RIVISTA DI PSICOSOMATICA ECOBIOPSIKOLOGICA

Numero VIII - Dicembre 2012 - Anno II

Origine e Fine





MATERIA PRIMA

L'ecobiopsicologia si propone come una scienza sistemico-complexa, capace di legare in un *continuum* unitario tanto le informazioni dell'ambiente naturale, quanto i loro riflessi biologici e psicologici presenti nell'uomo, per riscoprire quell'ideale *sapientia naturalis*, che è il codice espressivo della saggezza della vita. Il suo linguaggio è costituito dall'uso dell'«analogia vitale» e dei simboli, in grado di cogliere le relazioni fra «l'infrarosso» degli istinti e della materia con l'«ultravioletto» delle immagini archetipiche. Il suo fine è di trasformare la logica della coscienza dell'Io nella direzione della scoperta del Sé. L'ecobiopsicologia, recuperando gli antichi insegnamenti della filosofia ermetica e degli alchimisti, integrandoli con le recenti scoperte della scienza e della psicologia, si sforza di «seguire la Natura» non in modo ideale ed arcaico ma effettivo e manifesto. Un antico alchimista, il Cosmopolita, affermava «Scrutatores Natural esse debent qualis est ipsa Natura, veraces, simplices, patientes, constantes, ecc; quod maximum, pii, Deum timentes, proximo non nocentes [...]» («Gli Indagatori della Natura debbono essere tali qual è la stessa Natura, veritieri, semplici, pazienti, costanti, etc; e specialmente pii, timorosi di Dio, che non nuociano al prossimo [...]»). Per questo abbiamo designato con il termine di *Materia Prima* gli scritti di questa rivista, che rappresentano tutti, in misura maggiore o minore, il tentativo serio di ogni operatore di distillare quella *sapientia naturalis*, definita come la «Diana ignuda» e splendente dell'*Anima Mundi*. Se la *Prima Materia* rappresentava la massa oscura degli elementi della vita e caos istintuale, la *Materia Prima* stava a significare la sua trasformazione nella luce «sottile» e spirituale della coscienza amplificata. L'augurio per il lettore diventa allora che l'*Artista*, nascosto nella sua anima, meravigliato della palese bellezza dell'*Anima Mundi* possa andare oltre le parole scritte per seguire la propria via infallibile, rappresentata, per tutti i cavalieri erranti, immersi nella tensione della ricerca della «consapevolezza», dal mantenersi in tutta umiltà sempre *fedeli d'amore*.

Sommario

EDITORIALE

di Giorgio Cavallari..... 2

CULTURA

La Sfinge: il suo significato e il suo messaggio. Il potere latente dell'uomo
di Raffaella Restelli..... 4

L'Apocalisse prenatale. Lettura embriogenetica del numero 666
di Marco Maio..... 17

ETÁ EVOLUTIVA

Le origini della materia e della vita
di Maria Pusceddu..... 26

Origine e Fine, un dialogo sempre aperto
di Giorgio Cavallari..... 33

CLINICA

Il "contatto onirico" madre-feto alla base dell'esistenza. Il caso del grave prematuro
tra "fantasie" genitoriali e lotta per la vita
di Alessandra Penzo e Marco Maio..... 37

MONOGRAFIA D'AUTORE

Per una terapia della cultura. Intervista al Dr. Luigi Zoja
a cura di Alda Marini..... 48

ATTUALITÀ

Atti del convegno "Psicopatologia tra Natura e Cultura"
a cura di Francesca Violi..... 62

ECOBIOGRAFIA

Didier Anzieu
Stefania Avola e Francesca Violi..... 74

AREA RECENSIONI

Bibliografia ragionata... dall'infrarosso all'ultravioletto...
di Marco Maio..... 80



di **Giorgio Cavallari**

*Psichiatra, Psicoterapeuta, Direttore Generale dell'ANEB,
Direttore Scientifico dell'Istituto di Psicoterapia ANEB
e Responsabile Scientifico dell'area editoriale.*

Origine e Fine: tutto inizia e tutto si conclude, e ancora di più, in una prospettiva ecobiopsicologica, tutto si trasforma. L'uomo getta lo sguardo verso un "prima" che non potrà mai cogliere appieno e verso un "dopo" che pure gli sfugge, ma ciò nonostante continua a porre la domanda, o meglio la "Domanda delle domande", quella che ci spinge a chiederci cosa c'era prima e cosa ci sarà dopo.

Proprio perché non è possibile rispondervi in modo definitivo ed esaustivo, la domanda ha continuato a venire posta nella storia ed ha generato alcuni dei più suggestivi, ricchi e preziosi prodotti della mente umana: profonde e radicali riflessioni filosofiche e religiose, realizzazioni artistiche che lasciano senza fiato e nei secoli più recenti entusiasmantemente scoperte scientifiche.

Questo numero di *Materia Prima*, dedicato proprio al tema radicale dell'Origine e della Fine si apre con un contributo di **Raffaella Restelli** dedicato al significato simbolico della Sfinge, dal titolo "*La Sfinge: il suo significato e il suo messaggio. Il potere latente dell'uomo*".

Il suo articolo è fatto di pagine dense, ricche, attraversando le quali il lettore può penetrare nei meandri complessi dei quasi infiniti significati simbolici che questo antico personaggio mitico ha saputo condensare in sé. Un cammino intellettualmente avvincente, capace anche di turbare emotivamente per le potenzialità distruttive che racchiude nella sua figura, nei suoi atti e ancora di più nelle sue domande. La Sfinge infatti "domanda" e dalle risposte che l'uomo sa darle dipende la vita e la morte. Edipo dà la risposta giusta: "l'uomo", colui che cammina da piccolo con quattro gambe, da adulto con due, e da vecchio con tre. L'uomo non può sfuggire al destino fondamentale che fa sì che ogni cosa e ogni essere, abbiano un inizio ed una fine, ma può prendere coscienza di tale legge fondamentale. Una delle vie che si possono intraprendere nel percorso della presa di coscienza è la lettura ecobiopsicologica dei simboli, di cui Raffaella Restelli mostra una possibile applicazione nella sua avvincente e complessa lettura del simbolismo della Sfinge.

La lettura simbolica è centrale anche nell'articolo di **Marco Maio**, dal titolo "*L'Apocalisse prenatale. Lettura embriogenetica del numero 666*". Muovendosi con abilità fra scienze umane e discipline naturalistiche, fra simbolismo e lettura scientifica della embriogenesi del corpo umano l'autore propone una lettura suggestiva ed originale dell'antico tema del conflitto fra il bene e il male, fra la creatività e la distruzione, mostrando come la lettura simbolica non sia frutto di un processo arbitrario, ma si sforzi di cogliere negli oggetti che studia "regole" di espressione che non sono il mero risultato di un esercizio erudito, ma il prodotto di principi funzionali che sono già presenti nell'ordine naturale, prima che nella struttura delle forme simboliche.

I saggi di **Maria Pusceddu** e di **Giorgio Cavallari** si spingono ad indagare, usando il metodo analogico, la "storia delle storie", cioè il tema dell'origine della materia e da questa l'origine della vita. Un filo conduttore rigoroso guida la riflessione e si snoda attorno a tre parole chiave: energia, trasformazione, identità. Ciò che esiste come materia, da cui è emersa la vita ed infine la vita umana è in fondo "trasformazione di energia" che dà origine a forme progressivamente più complesse, che assumono una identità relativamente stabile per poi perderla fatalmente a favore di un tramonto che darà origine all'alba di nuove forme.

Le riflessioni teoriche, ma simbolicamente pregnanti, contenute negli articoli finora citati, aprono la via al contributo di **Alessandra Penzo** e **Marco Maio** che portano il lettore a confrontarsi con il tema clinico del dramma delle origini nella forma della nascita prematura: cosa accade al sistema complesso formato dal prematuro, dai suoi genitori, dagli operatori sanitari che li assistono? Gli autori indagano con passione di ricercatori, di clinici e con sensibilità umana (addestrata all'uso dell'empatia) cosa accade, non solo biologicamente, in una nascita prematura. Ben si evidenzia come il dramma umano della "lotta per la vita" del prematuro e dei suoi genitori non possa essere delegato solo ad efficienti cure mediche. In chiave ecobiopsicologica l'accesso alla vita (anche, e soprattutto, quando è problematico come nel caso della nascita prematura) non può essere un fatto solo biologico: necessariamente deve essere anche "sognato", simbolizzato, ritualizzato.

Il contributo di **Alda Marini** ha un titolo significativo: "*Per una terapia della cultura*" e presenta una intervista articolata, affascinante e ricca di spunti di riflessione rivolta al Dr. Luigi Zoja. Analista junghiano, può essere definito un intellettuale a trecentosessanta gradi, un uomo che da molti anni si sforza di essere testimone e interprete non solo di ciò che riguarda la sfera personale dei suoi pazienti, ma di ciò che avviene nel mondo. La rivista *Materia Prima* fino dalla sua nascita si batte per una cultura che pur rispettando il valore e l'autonomia delle singole scienze porti i lettori fuori dai "claustrum" troppo angusti di visioni specialistiche che rischiano di soffocare una visione complessa dell'uomo e dei suoi problemi, a favore di interpretazioni acute (psicologiche, sociologiche ed economiche) ma carenti sul piano della capacità di integrazione. Luigi Zoja è da sempre libero da una identità di analista che mira a "spiegare tutto" nel santuario rassicurante della stanza di consultazione. La sfida che le sue parole lanciano, e che Alda Marini raccoglie rimandandole ai lettori di *Materia Prima*, è per una terapia che sia della cultura, quindi non solo dei corpi e delle anime dei singoli pazienti, ma del corpo e dell'anima della collettività.

Il capitolo dedicato alla Ecobiografia (cioè alla biografia riletta in chiave ecobiopsicologica) vede un contributo prezioso di **Stefania Avola** e di **Francesca Violi** dedicato alla figura di "*Didier Anzieu*", psicoanalista della scuola francese capace a sua volta di muoversi anche al di fuori dei confini della tecnica psicoanalitica. Il profilo che ne emerge è quello di un clinico che sa guardare all'uomo nella sua interezza, cogliendo come l'esperienza di costituzione dell'identità psichica è nello stesso tempo anche un processo di costruzione di una identità somatica. In modo lucido Avola e Violi ci fanno comprendere come le originali riflessioni di Anzieu sul concetto di Io-pelle si accordino con quanto emerso, nell'ambito della ricerca ecobiopsicologica, sul ruolo dell'analogia funzionale che esiste fra organi, apparati e dimensione psichica.

Infine, apparirà stimolante per il lettore il breve, ma denso commento che **Francesca Violi** propone del convegno dal titolo *Psicopatologia tra Natura e Cultura*, tenutosi a Parma l'8 novembre 2012. Partendo dalla psicopatologia ad indirizzo fenomenologico che ha avuto ed ha tuttora, in Europa e anche nel nostro paese, un ruolo importante nel modo di concepire la definizione e la cura dei disturbi mentali, i relatori dell'evento hanno discusso sui modi di concepire il disagio psichico, incrociando le categorie della clinica con quelle delle neuroscienze, della filosofia e delle scienze umane.

Il filo della interdisciplinarietà e del pensiero complesso guida in conclusione anche gli "inviti alla lettura" contenuti nella rubrica dedicata alle recensioni curata da **Marco Maio**. Un primo testo consigliato è nel campo della psicoanalisi "*Come nasce l'anima. La nostra vita psichica prima e dopo la nascita*" di L. Janus. Ad esso seguono il suggestivo testo di J. Ries "*L'origine delle religioni*" ed il recentissimo "*La particella di Dio. Viaggio alla scoperta del bosone di Higgs*" di C. Lamberti.

LA SFINGE: il suo significato e il suo messaggio il potere latente dell'uomo

"E' l'antichità della Sfinge che ci sgomenta, in se non ha attrattiva particolare. Le onde del deserto avevano raggiunto il suo torace come per avvolgerlo in un mantello dorato mosso costantemente dal vento. Il volto e la testa sono state mutilate dai Mussulmani fanatici. La bocca, una volta ammirata per la bellezza delle sue labbra, risulta ora priva di espressione. La sua grandezza è nella sua solitudine, velata dal mistero delle epoche senza nome, il relitto dell'antichità egizia siede solenne e silente alla presenza di un deserto spaventevole come simbolo di eternità. Qui si discute con il Tempo dell'impero del passato; guardando sempre e per sempre al futuro distante per noi che, come per chi ci ha preceduto, viviamo la nostra breve vita e scompariamo."

John L. Stoddard's Lectures (1898)

La sfinge nel corso dell'evoluzione dell'immaginario rappresenta l'ineluttabile e l'inafferrabile. Il termine "sfinge" rimanda all'enigma, un enigma carico di coercizione, ma in realtà si presenta all'inizio di un destino che è sia mistero che necessità.

"La Sfinge veglia sempre su necropoli giganti; la sua faccia dipinta di rosso contempla il solo punto dell'orizzonte in cui si eleva il sole. E' il guardiano delle soglie proibite e delle mummie regali; ascolta il canto dei pianeti; veglia al confine dell'eternità su tutto ciò che fu e su tutto ciò che sarà; guarda scorrere lontano il Nilo celeste e navigare le barche solari."¹

Grandiose costruzioni in pietra, in Egitto a forma di leone accasciato, dalla testa umana che emerge dalla criniera e dallo sguardo enigmatico. La più nota si trova nel prolungamento della piramide di Chefren, presso il tempio della Valle nei dintorni della mastaba e delle

piramidi di Giza che gettano ombra sull'immensità del deserto.

In realtà questi leoni divini avrebbero la testa dei faraoni e rappresenterebbero "una potenza sovrana, spietata con i ribelli, protettrice dei buoni. Avendo la barba è un re o un dio solare e possiede gli stessi attributi del leone, invincibile nel combattimento"². Più che angoscia, come si supponeva in epoca romantica, i lineamenti e la posizione solidamente accasciata della sfinge esprimerebbero la serenità della certezza.

"Nessuna inquietudine, nessuno sforzo su quei lineamenti come su quelli delle maschere greche. Esse non fissano un enigma la cui grandezza fatale le sconvolge, ma giungono internamente a una verità assoluta la cui pienezza le appaga."³



D.V. Denon, La Sfinge, Voyage dans la Basse et la Haute Égypte pendant les campagnes du général, 1802, Parigi
(Fonte: www.storiasoppressa.over-blog.it)

Il valore della Sfinge è sia simbolico che religioso:

"L'atteggiamento dell'uomo di fronte al grandioso, al terribile, all'imprevedibile, identificati nel divino ha alimentato nel

¹ CHEVALIER, J., GHEERBRAN, A. (2011). *Dizionario dei simboli*. Vol. II, Milano: BUR Rizzoli, CHAM, 10

² CHEVALIER, J., GHEERBRAN, A., (2011). *Dizionario dei simboli*. Vol. II, Milano: BUR Rizzoli, POSD, 272

³ CHEVALIER, J., GHEERBRAN, A., (2011). *Dizionario dei simboli. La sfinge*. Vol. II, Milano: BUR Rizzoli



*tempo le credenze religiose attraverso lo spazio simbolico e spirituale del sacro, manifestando non soltanto con il pensiero, ma anche materialmente in luoghi reali ben precisi, divenuti duraturi, punti di riferimento delle tradizioni delle comunità. Molti di questi luoghi e monumenti che li identificano ai nostri occhi ci sono pervenuti carichi di suggestioni ma anche d'interrogativi perché è impossibile, a distanza di migliaia di anni, da decifrare con certezza il significato di messaggi alle pietre e non si può penetrare più di tanto nel pensiero di popolazioni scomparse."*⁴

Tuttavia oltre ad un'interpretazione strettamente ortodossa di tali testimonianze, come dimostrato in *"Impronte degli dei. Alla ricerca dell'inizio e della fine"* da Graham Hancock, John West, Robert Bauval e altri studiosi moderni (1996), molto vi è ancora da svelare, da scoprire e da imparare da coloro che diedero inizio alla storia dell'uomo. John West (1996) sottolinea:

*"Ci dicono che l'evoluzione della civiltà umana è un processo lineare che va dagli ottusi cavernicoli a noi altri intelligentoni con le nostre bombe all'idrogeno e il dentifricio a strisce. Ma la prova che dimostra che la Sfinge è più antica di molte, molte migliaia di anni di quanto non pensino gli archeologi, che precede di molte migliaia di anni persino l'Egitto dinastico, significa che deve essere esistita, in qualche lontano momento della storia, una civiltà superiore e raffinata, proprio come sostengono tutte le leggende."*⁵

Hancock e Bauval (1996, 1997) sottolineano come la relazione geografica della Sfinge, delle Piramidi di Giza e del Nilo corrispondesse rispettivamente al Leone, a Orione e alla Via Lattea. La teoria della correlazione stellare di Orione presentata da Hancock e Bauval (ibidem)[si basa infatti su un'esatta correlazione esistente fra le Piramidi di Giza e le tre stelle ζ Ori, ε Ori e δ Ori, le stelle che formano la Cintura di Orione con riferimento

alla posizione delle stesse nel 10.450 a.C.

*"... I monumenti della piana di Giza erano disposti nel loro complesso per fornire una mappatura dei cieli non con riferimento alla Quarta Dinastia del 2500 a.C., ma relativamente al 10,450 a.C."*⁶

Il mistero della Sfinge è legato alle Stelle e ai Cherubini, alla storia del Messia che è scritta nelle Stelle. Il mistero della Sfinge si riferisce al lavoro di redenzione di Dio sulla terra, al suo inizio e alla sua fine che sono simbolizzati proprio dalla Sfinge.

Per meglio comprendere è necessario far riferimento ai principi base del significato dei numeri nelle Scritture, alla Numerologia Biblica, uno studio intrinseco alla teologia e alla storia della Bibbia che sono scritte in ebraico e greco, lingue che usano lettere invece di parole e un sistema analogo per far di conto. E' pertanto evidente come i numeri che emergono dalle scritture siano appositamente scelti dalla mano di Dio e celino un significato squisitamente spirituale. Partendo da questo assunto, l'analisi del significato simbolico dei numeri come appaiono nella Bibbia permette di comprendere il significato de "l' Enigma della Sfinge".

Di utilità è a tale proposito una breve descrizione del significato simbolico dei numeri primi⁷:

Uno: simbolo di unità, supremazia e inizio in tutte le lingue.

Due: primo numero che può essere diviso, simbolizza la divisione o la differenza.

Tre: la perfezione divina, la Trinità, il tre si riferisce anche alle dimensioni necessarie per la fisicità

⁴ AAVV, (2004). Il Libro dei Luoghi Misteriosi – Un viaggio fra i miti e gli enigmi del passato. Novara: De Agostani, p. 13

⁵ HANCOCK, G., (1997). Impronte degli dei . Alla ricerca dell'inizio e della fine. Milano: Corbaccio, p. 450

⁶ HANCOCK, G., (1997). Impronte degli dei . Alla ricerca dell'inizio e della fine. Milano: Corbaccio, p. 449

⁷ <http://www.mt.net/~watcher/>



Quattro: il numero della Creazione, il tre di Dio più uno, un nuovo inizio.

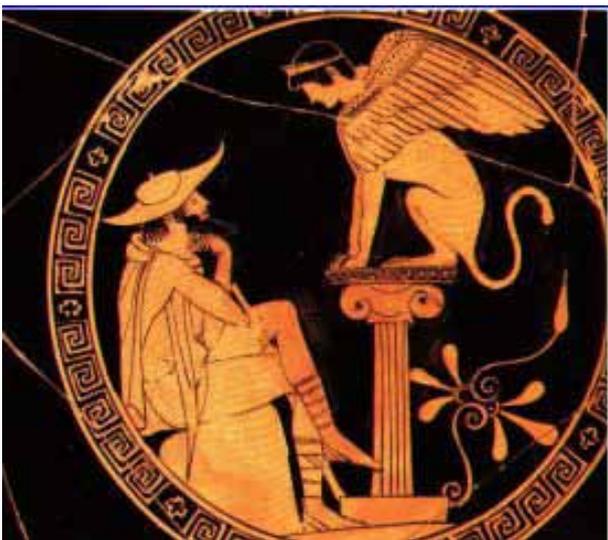
Cinque: 4+1, Creazione più Nuovo Inizio, 5 = grazia o favore.

Sei: il numero dell'imperfezione, il numero dell'uomo. Creazione e divisione 4+2.

Sette: Completezza. Il numero della perfezione spirituale La Creazione completata, Dio si riposò.

Otto: il numero della Resurrezione. 7+1 completezza e novità.

Nove: simbolo del giudizio. Simile al numero 6, $3 \times 3 = 9$ e $3 + 3 = 6$, si può riferire alla Fine.



"Edipo che ascolta l'enigma della sfinge", medaglione di tazza attica v. sec a.c., Museo Etrusco Gregoriano, Vaticano, Roma.
(Fonte: <http://www.liceoberchet.it/ricerche/edipo/sez3.htm>)

Dieci: simbolizza la completezza dell'ordine – dopo il dieci i numeri si ripetono.

Undici: La sovversione e lo scorporo del 10 – una somma imperfetta a quell'ordine perfetto.

Dodici: simbolo della perfezione governativa o della legge 3×4 – La regola di Dio al di sopra della Sua creazione.

La Sfinge mostruosa era solita chiedere: "Qual è quell'animale che al mattino cammi-

na con quattro zampe, a mezzogiorno con due e la sera con tre?" Al sentire la risposta corretta da parte di Edipo, la Sfinge lasciò il suo maestoso trespolo e cadde sulle rocce sottostanti. Il simbolismo allude alla vera identità della sfinge in quanto cherubino ribelle appollaiato sulle montagne, letteralmente fra le rocce fuori Tebe, la città della Luce. L'uomo che sconfigge questo cherubino ribelle porta il nome messianico di Edipo, "colui che ha il piede gonfio" essendosi ferito proprio per aver sconfitto il cherubino ribelle.

Decodificando la domanda usando il linguaggio numerico della Bibbia suonerebbe come segue:

"Quale creatura, (uno) all'inizio camminava pieno di perfezione davanti a Dio, (quattro), cadde in disgrazia e venne separato da Dio, (due) e da Dio redenta riacquistò la perfezione (tre)? Risposta: l'Uomo". Ma la vera risposta all'enigma dovrebbe essere: "Chi redime l'Uomo?"

La più antica profezia della Bibbia riguarda il Messia che sconfigge il serpente, o il cherubino ribelle nella Genesi Edipo, "colui che ha il piede gonfio" simboleggia la venuta del Messia che sarebbe nato dalla stirpe di Adamo e Eva. Chi sconfigge la Sfinge Greca, chi sconfigge la morte, sarà in grado di risolvere l'enigma e il cherubino verrà distrutto. La Parola sarà l'arma di "colui che ha il piede gonfio" e il mezzo che permetterà alla sua sposa e a tutto il regno di essere redento

"E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno."⁸

Secondo Menzel, l'autore di "A Field Guide to the Stars" (1975) "Ofiuco "colui che porta il serpente, serpentario, colui che domina il serpente" può essere un'ottima alternativa a Ercole, il gigante spesso aveva a che fare con i serpenti, fin dall'inizio quando stritolò un serpente nel suo lettino. Ofiuco, porta il serpente,

⁸ Sacra Bibbia. Vecchio Testamento. Genesi. Da Wikisource, Genesi 3:15



il serpentario nelle sue mani e il suo piede destro tocca quasi il pungiglione dello scorpione. La discendenza di Adamo ed Eva, il Messia, “porta in sé il serpente” come rappresentazione del peccato, e redime tutta l’umanità con la sua crocifissione e sua resurrezione. Ofiuco è Esculapio resuscitato, colui che cura il cui simbolo è il serpente. Il colto eroe greco Esculapio venne ucciso per aver preteso di sfidare la morte. Ecco brevemente come si svolsero i fatti.

Orione (il semidio che aveva riacquistato la vista) si diresse verso l’isola di Creta dove incontrò la bellissima Artemide, dea della Luna, anche chiamata Cinzia in quanto lei, come il fratello gemello Apollo, erano nati sul monte Cinto. Apollo disapprovava l’unione di sua sorella con Orione. Artemide era così innamorata di Orione da aver dimenticato di portare la Luna attraverso i cieli. Disgustato Apollo pensò la soluzione migliore fosse quella di uccidere Orione.

Un giorno Apollo mandò Orione a pescare del pesce. Quando Orione entrò in acqua con solo la testa visibile, Apollo chiamò la sorella indicandole quel puntino lontano che emergeva dall’acqua e la sfidò a colpirlo con il suo arco affermando che per quanto abile fosse non la credeva in grado di riuscirci. Artemide, sentendosi insultata, prese immediatamente una freccia e colpì il bersaglio con la sua straordinaria e conosciuta abilità. La freccia perforò la testa di Orione che morì all’istante. Artemide sconvolta portò il corpo di Orione al nipote Esculapio (figlio di Apollo & Coronis), pregandolo di rianimarlo ma ancor prima di iniziare un fulmine inviato da Giove distrusse il corpo di Orione così come quello di Esculapio. Artemide, la Dea della Luna, portò Orione nei cieli e Giove realizzando che il figlio di Apollo, Esculapio, non meritava quel destino gli riservò un posto fra le stelle come costellazione dell’Ofiuco.

In “*The Witness of the Stars*” Bullinger (1983) fa riferimento alla tipologia stessa di Orione come vittoriosa sulle tante manifestazioni del cherubino ribelle si trova nella tipologia di Orione. Il suo stesso nome *Ha-ga-t*, significa

“colui che trionfa”. I caratteri geroglifici riportano a *Oar*. Orione era originariamente Orione, dall’ebraico *root*, che significa “luce”. Orione significa pertanto “ciò che proviene direttamente dalla luce”. L’antico accadico era *Ur-ana*, “la luce dei cieli”.

La costellazione viene citata con il suo nome essendo conosciuta sia per il suo nome che per il suo aspetto al tempo di Giobbe, essendo una conoscenza condivisa da tutti nel primo periodo della storia del mondo⁹ (dall’ebraico *Chesil*, che significa “il forte, l’eroe, il gigante”).

L’immagine è quella della “Luce del Mondo.” Il suo piede sinistro è posto sulla testa del nemico in modo evidente. Porta una cintura con tre stele lucenti: e al di sopra della cintura vi è una spada. La sua impugnatura da prova che questo Principe potente si sia manifestato in una nuova veste. Si ha anche prova che simbolizzi “l’Agnello immolato” in quanto l’impugnatura di questa spada ha forma di testa e corpo di un agnello. Con la sua mano destra solleva verso l’alto la sua spada mentre con la mano sinistra stringe il simbolo della vittoria (la testa e la pelle di un “leone ruggente”, vittorioso sul cherubino ribelle, la sfinge). Con stupore ci si chiede chi sia e i nomi delle stelle ci forniscono la risposta.

La più splendente: a sulla spalla destra, è denominata “Betelgeuse”, deriva dall’arabo: *ادي* *ءازوجل* (Yad al-Jawzā), “la mano di al-Jawzā (il Gigante)” corrotto poi, a seguito di un errore di traslitterazione in epoca medievale, in *ءازوجل دب* (Bad al-Jawzā) (più propriamente *ءازوجل طب* (Ibt al-Jawzā), assumendo il significato attualmente riconosciuto di “l’ascella” o “la spalla del Gigante”. La successiva: b (sul piede sinistro, è denominate “Rigel”, che deriva dalla sua posizione di “piede” sinistro di Orione. È infatti una contrazione di *Rijl jawza al-yusra*, espressione araba per “il piede sinistro di Colui che è Centrale”. Un altro nome arabo è *ril al-abbār*, che significa “il piede di colui che è grande (gigante, conquistatore,

⁹ *Sacra Bibbia. Vecchio Testamento. Genesi*. Da Wikisource, Genesi: Giobbe 9:9; 38:31, Amos 5:8



ecc.) significa “il piede che schiaccia”. Il piede è leggermente sollevato e messo proprio al di sopra della testa del nemico come se stesse schiacciandogli la testa. La stella successiva: g (sulla spalla sinistra) è denominata “Bellatrix”, il suo nome è di origine latina e significa “la guerriera”, da una libera traduzione dall’arabo *Al Najid* (che in realtà vuol dire “il conquistatore”). A volte è conosciuta anche sotto il nome di “amazzone” colei che si muove velocemente provocando distruzione.

Il nome della quarta stella: d (una delle tre della Cintura), ci riporta alla storia antica del Glorioso che si ferì a un tallone. Il suo nome si riferisce a “colui che è stato ferito”. In modo simile, la stella: k (sulla gamba destra) è denominata “Saiph” che significa, “ferito”, la parola usata nella Genesi con riferimento a Orione che come Ofioco ha una gamba, ferita, mentre con l’altra schiaccia il nemico sotto il piede. Il suo nome proprio è una contrazione dell’arabo *saif al jabbar*, che significa la spada del gigante. Originariamente questo nome apparteneva a ι Orionis (che infatti fa parte dell’asterismo della Spada di Orione) e a η Orionis, ma poi fu, per errore, trasferito a Saiph.¹⁰

I nomi delle costellazioni e delle stelle rimandano alla profezia messianica dell’“uomo” con il piede gonfio, ferito che schiaccia il nemico e come la narrativa nei cieli sia connessa a quei cherubini che prima della loro ribellione erano presenti alla creazione dei cieli.

La Grande Sfinge comunica il suo messaggio di amore, devozione e vittoria ininterrottamente da seimila anni. Il messaggio che porta è senza tempo: è l’amore della Sfinge per Dio che consente una vittoria interiore sulle forze più basse della sua stessa natura. La stessa struttura della Sfinge, la sua costruzione, la sua posizione e il suo orientamento nella piana di Giza sono la prova del suo messaggio: una nobile testa umana su un corpo di leone, una figura composita, parte umana, parte animale che ogni giorno sorge dalla terra per vedere il sorgere del sole e seguire il suo passaggio attraverso i cieli.

La Sfinge adora il sole - *Ra*, il Dio supremo secondo la tradizione. Aspetta ogni giorno il suo ritorno. E’ l’adorazione da parte della Sfinge

del Sole che gli permette di sorgere da se stesso, dalla terra di cui è fatto, per raggiungere livelli sempre più alti del suo essere chiamato dalla luce. L’adorazione permette alla vita di assurgere alla spiritualità, la Luce incontra la Luce.

La costruzione della Sfinge rappresenta il futuro dell’umanità: il trionfo è reso possibile dall’amore per gli aspetti più alti del Sé sui più bassi, dal Sé spirituale dell’essere umano che guida e trionfa sul Sé istintuale basato sul bisogno e dal Sé ispirato e condotto dal divino vittorioso sul Sé più vicino al regno animale. Questa è la ragione per cui la testa di un essere umano si erge sul corpo di un leone; ciò che vi è di più umano in noi, ciò che è in grado di percepire Dio per raggiungerlo scaturisce dall’animalità e dall’istinto per seguire il cammino verso il Sole.

La Sfinge ci parla dal passato per raccontarci dell’unione fra l’umano e il Divino, e di come ciò sia possibile e permetta il passaggio dall’umano al divino. Ciò che rende possibile la nascita di un “umano sacro” che proviene dal desiderio personale e dall’istinto e si protende verso ideali più alti di purezza, servizio e amore per Dio. La Sfinge è la stella polare, il magnete dell’umanità.

Ma per raggiungere quest’obiettivo rappresentato dalla Sfinge occorre compiere un viaggio di purificazione che richiede tempo e impegno. Qual è lo scopo? L’unione eterna della Luce con la Luce che l’amore cerca e che la Sfinge rappresenta. E’ il Patto, lo scopo della Creazione, il suo inizio e il suo luogo di ritorno. Quando l’anima raggiunge un certo stadio di sviluppo, l’amore la chiama e la sollecita a continuare verso livelli sempre più alti, mossa dalle sue stesse emozioni. Si verifica, pertanto, un’unione, un matrimonio fra lo sforzo umano e l’aiuto del Divino nel perseguire lo scopo che rappresenta il Patto stesso fra l’umano e il Divino che è anche forza propulsiva e metodo che conduce al processo di purificazione.

La Sfinge rimanda a quelle creature che popolano il Trono dell’Altissimo come descritte nelle visioni dell’Apostolo Giovanni e del Profeta

¹⁰ Kunitzsch, P., Smart, T., (2006). *A Dictionary of Modern Star Names*. Cambridge: Sky Publishing, p 45

Ezechiele e va a dimostrare come l'Altissimo rivelò l'immagine della Sfinge a varie civiltà prima che i Profeti di Israele potessero vederla. Un'immagine tanto simile a quei mostri che popolano i sogni e le visioni anche dell'uomo moderno, il racconto. "La Sfinge" di Poe ne è solo un esempio, che costituiscono materiale significativo da indagare per lavorare sull'inconscio non solo individuale ma collettivo.

L'Apostolo Giovanni nel quarto capitolo delle sue "Rivelazioni" scrisse che si trovava nello Spirito del giorno Sabbatico. Disse di aver visto una porta nei cieli aperta e l'Altissimo seduto sul Suo Trono Davanti al trono vi era come un mare di vetro simile a cristallo e tutto attorno al trono quattro creature. Giovanni le descrisse come segue "E la prima creatura era simile a un leone, la seconda simile a un bue e la terza aveva la faccia di un uomo, e la quarta simile a un aquila"¹¹. I quattro esseri viventi avevano ognuno sei ali e intorno e dentro erano pieni di occhi; e non cessano mai, né giorno né notte, di dire: "Santo, santo, santo è il Signore Dio, l'Onnipotente, che era, che è e che ha da venire"¹².

Le creature attorno al trono dell'Altissimo nei cieli sono riflesse nella forma della Grande Sfinge e dello zodiaco. Come le creature attorno al Trono dell'Altissimo assumevano il ruolo di guardiani, così la grande Sfinge, si crede fosse stata messa a sorvegliare la Grande Piramide. La Grande Sfinge e la Grande Piramide sembrano riflettere quanto avviene nei Cieli.

Il profeta Ezechiele conferma quanto visto dall'Apostolo Giovanni nella sua visione. A lui apparve in visione una grossa nuvola con un fuoco che si avvolgeva su se stesso; intorno ad esso e dal centro emanava un grande splendore come il colore di bronzo incandescente in mezzo al fuoco. Dal suo mezzo appariva la sembianza di quattro esseri viventi; e questo era il loro aspetto: avevano la sembianza d'uomo. Ognuno di essi aveva quattro facce e ognuno quattro ali. Le loro gambe erano diritte e la pianta dei loro piedi era come la pianta del piede di un vitello, e sfavillavano come il bronzo lucidato. Di sotto le ali, ai lati apparivano mani d'uomo; tutti e quattro avevano lo stesso aspetto e identiche ali. Il loro aspetto

era: davanti d'uomo, di leone a destra, di bue a sinistra e di aquila dietro.

Ezechiele descrisse le Quattro creature che erano sotto al Trono dell'Altissimo come segue: "Si vedeva il volto umano davanti al trono, mentre la testa d'aquila sul retro, la testa del toro a sinistra e la testa del leone sul lato destro del trono"¹³. Le Quattro creature ange-



G. Moreau, *La Sfinge*, Collezione privata, 1886, in M. Gibson, *Il simbolismo*, 1997 Ed. Taschen. "La leggenda della Sfinge che dilania chi non sa risolvere il suo enigma ha ispirato Moreau a varie riprese, in questa versione l'artista raffigura le varie vittime ammassate contro la rupe in cima alla quale il mostro con aria innocente scruta l'orizzonte."

liche simbolicamente rappresentano la sfera completa degli angeli attorno al Trono dell'Altissimo. La rappresentazione simbolica della Grande Sfinge sulla Terra a cui si riferivano i mistici parlando della Sfinge.

¹¹ Sacra Bibbia. Vecchio Testamento. Genesi. Da Wikisource, Genesi: Rev. 4:1-2

¹² Sacra Bibbia. Vecchio Testamento. Genesi.. Da Wikisource, Genesi: Rev. 4:6

¹³ Sacra Bibbia. Vecchio Testamento. Genesi. Da Wikisource, Genesi: Ezk. 1:26-27, Ezk. 1:10

I "Quattro esseri viventi" citati nell'Apocalisse accanto al Trono dell'Altissimo e divenuti simbolo degli Evangelisti, derivano dalle creature dal quadruplice aspetto (tetramorfo) descritte dal profeta Ezechiele nel racconto della sua visione.

È interessante sottolineare come l'etimologia del nome "tetramorfo" derivi dal greco *tetra* (quattro) e *morfos* (forma), mentre l'origine del simbolo provenga dall'antica immagine dei cherubini dalle teste zoomorfe e da elementi iconografici egizi e assiro-babilonesi molto ben rappresentato dalla Sfinge con volto d'uomo in Egitto, che rappresenta il Faraone (famoso monumento quello di Al-Ghizah) e di donna invece, quella greca, figlia della Chimera e di Orto o di Tifone. Per la mitologia essa abitava sul monte Citerone e proponeva il famoso enigma a tutti i viandanti che, se non lo avessero risolto, sarebbero stati mangiati da questo mostro quadriforme.

Il significato simbolico della Sfinge riguarda pertanto la custodia e la protezione dei segreti della vita. Nei miti la Sfinge è da sempre stata considerata come un tiranno: era posta all'entrata di templi o luoghi sacri ed era solita porre degli indovinelli, solo coloro che riuscivano a risolvere gli enigmi erano ammessi. Ciò rimanda all'aspetto stesso della Sfinge parte animale e parte umano, al simbolismo dei sensi. Per risolvere il quesito posto dalla Sfinge occorre far ricorso al quel bagaglio sensoriale posseduto da ogni essere umano per svelare quei segreti così strettamente custoditi, questo è ciò che la Sfinge chiede.

Il responso di Edipo all'indovinello della Sfinge richiede un coinvolgimento totale del suo essere "un uomo": "*Ars requirit totum hominem*" recitava un antico trattatello alchemico¹⁴. Il confronto e l'integrazione del mostro passa ineluttabilmente attraverso l'incontro e il riconoscimento di sé stessi. A questo accennava la Sfinge con il suo detto equivoco, a questo alludeva l'enigma delfico intagliato sul frontone del tempio di Apollo: "*Conosci te stesso*"¹⁵. In "*La Storia Infinita*" di Michel Ende (1979) al giovane eroe Atreiu viene affidato il difficile compito di salvare l'Infanta Imperatrice, e con lei il regno di Fantasia. Tra le prove e i peri-

coli che Atreiu deve affrontare e superare per portare a termine il suo compito – La Grande Ricerca – c'è l'attraversamento delle Tre Porte Magiche. Di queste tre porte, la prima è la Porta del Grande Enigma, custodita da due Sfingi gigantesche, dalle zampe di leone, dai corpi di toro, dalle enormi ali d'aquila e dai volti umani. Nel confrontare quest'immagine della Sfinge con il Tetramorphos divino, si rileva un'analogia interessante soprattutto per quanto concerne la possibilità di considerarla un simbolo di totalità inconscia. Superato il primo ostacolo, Atreiu deve attraversare la seconda porta, la Porta dello Specchio magico: quando ci si sta davanti, ci si vede rispecchiati, naturalmente, non come in uno specchio comune [...]. Non si vede il proprio aspetto esteriore, ma il proprio io interiore, com'è in



"Edipo bambino e la sfinge", lato di un sarcofago greco
(Fonte: Libro dei simboli, Taschen, Köln 2012)

realtà. Chi vuol passare, deve, tanto per intenderci, entrare in se stesso¹⁶.

In molte popolazioni, scrive Von Franz (1963), c'è la credenza che "*la vista della propria immagine riflessa nello specchio, preluda alla morte*"¹⁷. "*L'altra metà, per così dire, si avvi-*

¹⁴ JUNG, C. G., (1976). Zur Psychologie der Tricksterfigur. Zürich: Rascher. (Trad.it. Psicologia della figura del Briccone, Opere, vol. IX, t. I, pp.245-264, Boringhieri, Torino, 1980 p.55).

¹⁵ KERÉNYI, K., HILLMAN, J., (1991). Oedipus Variations. Dallas: Spring. (Trad.it. Variazioni su Edipo Cortina, Milano, 1992, p. 332)

¹⁶ ENDE, M., (1984). La Storia Infinita. Milano: Longanesi, p. 103.

¹⁷ Von FRANZ, M.L., (1991). Le visioni di Niklaus von Flue. Torino: Boringhieri. pp. 101-2.



cina e nel momento della morte si riunirà al morente. Così, in vita, non siamo che delle 'metà' del nostro vero Sé e la morte è l'istante gioioso in cui ci ricongiungiamo alla metà perduta"¹⁸. Edipo è il risolutore dell'enigma, ma come giustamente sottolinea Vitolo (1990), è un "risolutore parziale dell'enigma"¹⁹. Per poter risolvere l'ambiguità fatale dell'enigma occorre integrare la personalità dissimilata, "l'ombra", come dice Jung (1954), la stessa che "appare all'inizio della via che conduce all'individuazione, e pone il facile ma ambiguo enigma della sfinge"²⁰.

Roberto Calasso (1988) afferma che nelle spoglie del mostro si cela la potenza. Lo dimostra Ercole che, dopo avere sostenuto una lotta cruenta e aspra con il Leone nemeo, lo strangola e lo scuola per indossarne la pelle invulnerabile come armatura e la testa come elmo. Da quel momento "ciò che prima minacciava di morte gli uomini, si trasformò in una promessa di salvezza"²¹.

Come sottolinea la Von Franz (1990, 1991) "analogamente il Berseker, spirito errante venerato e temuto dagli antichi Germani, che si rivela nella visione di Niklaus von Flue come un pellegrino che indossa una pelle d'orso, si mostra a Fratel Klaus con il Volto della Veronica"²², una chiara allusione a Cristo e, in quanto tale, figura salvifica: "Chi porta insieme ciò che c'è di più elevato e di più infimo, è salvo, santo, integro"²³.

La vittoria di Edipo, invece, è "una vittoria troppo pulita, che non lascia spoglie"²⁴, annienta la Sfinge, infatti, con l'intelligenza, con la parola. Ma, scrive Calasso (1988) "c'è un rovescio nefasto della lucidità che aderisce alla coscienza, da allora. È quella la vendetta del mostro. Il mostro può perdonare chi l'ha ucciso. Ma non può perdonare mai chi non ha voluto toccarlo"²⁵.

La Sfinge, precipitata nell'abisso, diventa paranoia, un pensiero a lato, un'attività autonoma, "una realtà noetica [...]" scrive Hillman (1985) "che conferisce significato a tutti gli altri eventi"²⁶. Ed è proprio la paranoia, secondo

Eschilo²⁷, a far accoppiare Giocasta ed Edipo: "delirio (paranoia) che annienta il sentire li saldava nel letto d'amore"²⁸.

Illustrando, nel commento alla "Visio Arislei del Rosarium Philosophorum", uno dei più celebri trattati alchimistici, appartenente alla più vasta raccolta "Artis Auriferae" (1944), l'immagine che raffigura lo stadio della "Coniunctio", Jung (1944, 1972, 1981,) scriveva: "La physis ha imprigionato l'uomo della luce in un amplesso appassionato"²⁹. In questo tratto dell'opus alchemico, la coppia regale si congiunge nell'incesto e sprofonda nel mare, "in mari tenebrositatis cioè nell'inconscio"³⁰. Alla Coniunctio fa seguito lo stadio della morte, della Putrefactio: "dopo la congiunzione incestuosa succede una quiete simile alla morte"³¹.

In un'altra versione della "Visio Arislei" (1944), dove si narra delle avventure di Arisleo nel regno del Re del Mare, l'autore racconta che nei domini del re "nulla prospera e nulla si riproduce, il simile si mescola col simile e di conseguenza non c'è procreazione"³². L'assenza di

¹⁸ Von FRANZ, M.L., FREY-ROHN, L., JAFFÉ, A., ZOJA, L., (1984) Incontri con la morte. Milano: Cortina, pp.101- 2.

¹⁹ VITOLI, A., (1990). Un esilio impossibile. Neumann tra Freud e Jung. Roma: Borla, p.9.8.

²⁰ JUNG, C. G., (1976). Zur Psychologie der Tricksterfigur. Zürich: Rascher. (Trad.it. Psicologia della figura del Briccone, Opere, vol. IX, t. I, pp.245-264, Boringhieri, Torino, 1980, pp. 263).

²¹ K.Kerényi, J. Hillman (1991, 1992), Oedipus Variations Spring, Dallas, 1991 Trad.it. Variazioni su Edipo Cortina, Milano, 1992, p.358.

²² M.-L. von Franz (1980, 1991), Die Visionem des Niklaus von Flue Daimon, Zürich, 1980 Trad.it. Le visioni di Niklaus von Flue, Boringhieri, Torino, 1991, pp.65 sg.

²³ JUNG, C. G., (1990). Il mondo dei sogni. Il simbolismo onirico nella psicologia junghiana. Como: red./studio redazionale, p. 67.

²⁴ CALASSO, R., (1988). Le nozze di Cadmo e Armonia. Milano: Adelphi, p. 385.

²⁵ Ivi.

²⁶ HILLMAN, J., (1991). Sulla paranoia: La vana fuga dagli dei. Milano: Adelphi, p. 19.

²⁷ Ibidem, p.15.

²⁸ SAVINO, E., (1980). Eschilo. I sette contro Tebe. Milano: Garzanti, p.202.

²⁹ JUNG, C. G., (1944). Psychologie und Alchimiae. Zürich: Rascher. (Trad.it. Psicologia e Alchimia, Boringhieri, Torino, 1981, p.121 sg.).

³⁰ Ibidem, p.123.

³¹ Ibidem, p.134.

³² JUNG, C. G., (1944). Psychologie und Alchimiae. Zürich: Rascher. (Trad.it. Psicologia e Alchimia, Boringhieri, Torino, 1981, p.335).



vita sembra essere la punizione per l'incesto commesso: "La coniunctio è stata, in quanto incesto, peccaminosa, e lascia come strascico una contaminazione"³³.

Similmente si abbatte su Tebe un morbo oscuro: "una divinità ignifera, una terribile pestilenza" fa languire "i germi fruttiferi della terra, dei greggi e delle donne, consumando ogni forma di vita. Un secondo flagello, dopo la Sfinge, funesta la città di Tebe. L'oracolo di Delfi sentenza che bisogna allontanare "il contagio che è nutrito in questa terra"³⁴. Ed Edipo, ignaro, cerca il responsabile.

Scrive Kerény (1991): "L'uomo regale, il quale crede che, in lui, tutto sia ordine, è malato del disordine che inconsapevolmente porta con sé. Si fa attenzione alla peste che infuria di fuori, ma spesso è bisognoso di guarigione anche chi è apparentemente sano"³⁵.

Nel ciclo arturiano delle leggende sul Santo Graal la Harding (1955) si riferisce alla "magica coppa o il crogiuolo sacro degli antichi Celti"³⁶, trasformato dalla fantasia cristiana medievale nel calice usato da Cristo durante l'Ultima Cena – Il Graal è associato alla figura di un guardiano, il Re Pescatore. Il re Pescatore è perennemente e mortalmente malato, e, di riflesso, anche le sue terre sono inaridite e desolate. Secondo la tradizione, colui che riuscirà di svelare il mistero del santo Graal, avrà restituito alla vita il Re e, con ciò, ridato la fertilità alle sue terre. La prova che si richiede all'eroe-ricercatore consiste nel formulare correttamente una domanda: cosa significano quelle cose che sono poste al suo cospetto e a chi giova il sacro calice. Se si fallisce nell'impostare la domanda, tutto andrà perduto: il Graal, il Re e il castello, e le terre rimarranno aride e infeconde. "È la comprensione" commenta la Harding "che libera dalla paralisi dell'inconscio"³⁷. Se non comprendiamo, aggiunge la Harding, rimaniamo incastrati nella rete di Iside.

Scrive Jung, (1955): "Secondo la tradizione più antica e primitiva, il re è [...] una vittima offerta in sacrificio per la prosperità del suo paese e del suo popolo"³⁸. Lo stato di malattia

del re, l'esaurirsi dell'energia vitale, costella la problematica "che sorge quando nell'atteggiamento collettivo dominante si è perduto il principio dell'Eros, cioè del rapporto con l'inconscio, con l'irrazionale e il femminile"³⁹.

Lo stato di oscura incoscienza in cui versa Edipo assieme alla pestilenza e alla moria che si abbatte su Tebe possono essere assimilati allo stato di inanimità del re o alla sterilità del suo regno, così come si è potuto riscontrare nell'accento al racconto di Arisleo. Questo fatto significa, come afferma Jung (1944), che lo stato celato, occulto, è uno stato di latenza e di potenzialità, "lo stato inconscio di un contenuto proiettato in modo non visibile" che "appartiene alla totalità della personalità, e solo apparentemente, per proiezione è staccato dal suo contesto"⁴⁰.

Jung (1955) in "Mysterium Coniunctionis" studia la problematica della rinascita con particolare riguardo alle ricerche alchimistiche facendone un'analisi dettagliata, ma nello specifico è sufficiente sottolineare il motivo del sacrificio del re e del suo rinnovamento per stabilire un nesso di significato con la vicenda edipica sin qui considerata.

Il re, come scrive Jung (ibidem) "rappresenta l'ipertrofia dell'io, una dominante psichica che si ammala o invecchia e che quindi abbisogna di una compensazione, ossia di una integra-

³³ Ibidem, p.136.

³⁴ CANTARELLA, R., (1977). Tragici greci. Eschilo, Sofocle, Euripide. Milano: Mondadori, p. 157.

³⁵ KERÉNY, K., HILLMAN, J., (1991). Oedipus Variations. Dallas: Spring. (Trad.it. Variazioni su Edipo Cortina, Milano, 1992, p. 22).

³⁶ Harding E., (1955). Woman's Mysteries. New York: Pantheon. (Trad.it. I misteri della donna, Astrolabio, Roma, 1973, p.14, p.204).

³⁷ Ibidem, p.208.

³⁸ JUNG, C. G., (1971). Mysterium coniunctionis. Untersuchungen über die Trennung und Zusammensetzung der Seelischen Gegensätze in der Alchimie. Zürich: Rascher. (Trad.it. Mysterium coniunctionis. Ricerche sulla separazione e composizione degli opposti Psichici nell'Alchimia, Opere, vol. XIV, tt. I/II Boringhieri, Torino, 1989, p.378).

³⁹ FRANZ, M.L., (1990). Il mondo dei sogni. Il simbolismo onirico nella psicologia junghiana. Como: redazione. p. 50.

⁴⁰ JUNG, C. G., (1944). Psychologie und Alchimie. Zürich: Rascher. (Trad.it. Psicologia e Alchimia, Boringhieri, Torino, 1981 p.335).



zione di altre regioni della psiche, a scopo di equilibrare l'atteggiamento unilaterale della coscienza"⁴¹.

Questo cambiamento corrisponde, sul piano psicologico⁴², alla condizione di attaccamento all'Io, a cui consegue un indebolimento della coscienza, un inaridirsi della forza vitale, che fa scattare il meccanismo compensatore: l'ascesa dell'inconscio (o la discesa della coscienza).

In diverse opere, Jung (1951) avanza l'ipotesi che il problema del rinnovamento del re trovi una spiegazione nello stato di imperfezione originaria del re, nello stato di incoscienza di Edipo. Neumann (1949) scrive che *"Riusciamo a capire perché Edipo sia stato solo un mezzo eroe [...]. Edipo vince sì la Sfinge, ma l'incesto con la madre e l'assassinio del padre li commette inconsciamente"*⁴³. Ammonisce Jung (1951) che *"il non sapere ciò che si fa agisce come una colpa, e, in quanto tale, va pagato a caro prezzo"*. In questo caso, aggiunge Jung, lo scatenarsi di un conflitto può tornare vantaggioso, *"perché senza quest'ultimo non esiste unificazione né può nascere un terzo elemento sovraordinato. Il re non potrebbe in tal caso né rinnovarsi né rigenerarsi"*⁴⁴.

Nella figura dell'ermafrodito, scrive Jung (1946), *"l'adepto all'opus alchemico intravedeva una possibilità di speranza"*⁴⁵. Edipo, incalzato e spinto dalla saggia figura del vecchio Tiresia, viene posto nella condizione che predispone l'eroe al riconoscimento di sé, fino a rendersi conto *"della discrepanza tra quello che vorrebbe essere e quello che è"*⁴⁶. A questo punto, attraverso la frattura che si viene a creare, *"la realtà finisce per irrompere brutalmente"*⁴⁷, determinando, all'interno di una situazione irreversibile, un cambiamento, una trasformazione.

Il fermaglio con cui Edipo si priva della vista, come *"il chiodo conficcato in un personaggio [...] o nella testa di un personaggio [...] sta ad indicare l'ineludibile imperativo della necessità. Nessuna via d'uscita"* è il monito di Hillman (1974) *"così deve essere"*⁴⁸.

Per Neumann (1956) l'accecamento di Edipo è *"una forma di castrazione"*⁴⁹, di automutilazione della parte 'superiore' della sua virilità, rappresentata dall'occhio, *"simbolo della conoscenza e della percezione intellettuale"*⁵⁰. Nelle più antiche tradizioni celtiche l'occhio è l'equivalente simbolico della coscienza sovrana⁵¹. Il *sacrificium intellectus*, rileva Jung (1921), porta *"al riconoscimento incondizionato dell'interiore realtà irrazionale"*⁵². L'Io, ridimensionato, si apre all'altro da sé, ma ciò può essere ottenuto *"solo mediante la resezione (sacrificio) dell'atteggiamento unilaterale seguito sino a quel momento"*⁵³, per il confronto con l'inconscio, con il "non conosciuto", come ricorda L. Falcolini (1991), *"non può avvenire a livello di coscienza"*⁵⁴.

Il motivo dell'accecamento come punizione potrebbe essere amplificato fino a comprendere simbolismi analoghi, come ad esempio, la 'cacciata' di Adamo ed Eva dal paradiso per aver disobbedito al comando divino di non mangiare dell'albero del bene e del male:

⁴¹ Ibidem, p.286.

⁴² Ibidem, p.378.

⁴³ NEUMANN, E., (1949). Ursprungsgeschichte des Bewusstseins. Zürich: Rascher. (Trad.it. Storia delle origini della coscienza Astrolabio, Roma, 1978, p. 151).

⁴⁴ JUNG, C. G., (1976). Aion. Beiträge zur Symbolik des Selbst. Zürich: Rascher. (Trad.it. Aion. Ricerche sul simbolismo del Sé, Opere, vol. IX, t.II, Boringhieri, Torino, 1982, p.332.).

⁴⁵ JUNG, C. G., (1976). Aion. Beiträge zur Symbolik des Selbst. Zürich: Rascher. (Trad.it. Aion. Ricerche sul simbolismo del Sé, Opere, vol. IX, t.II, Boringhieri, Torino, 1982, p.136).

⁴⁶ FALCOLINI L., (1991), "Alcune considerazioni sul tema della guarigione"- Rivista di Psicologia Analitica N° 44, Roma: Atrolabio, p. 60.

⁴⁷ Ibidem, p.60.

⁴⁸ Hillman, J., (1974). On the Necessity of the Abnormal Psychology: Ananke and Athena. Ascona: Eranos Jahrbuch. (Trad. it. Ananke e Atena. La necessità della psicologia anormale. La vana fuga dagli dei. Adelphi, Milano, 1991, p.108)⁴⁹ JUNG, C. G., (1944). Psychologie und Alchimie. Zürich: Rascher. (Trad. it. Psicologia e Alchimia, Boringhieri, Torino, 1981 p.335).

⁴⁹ NEUMANN, E., (1956). Die Grosse Mutter. Zürich: Rhein. (Trad.it. La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio Astrolabio, Roma, 1981).

⁵⁰ CHEVALIER, J., GHEERBRAN, A., (2011). Dizionario dei simboli. Occhio, Vol. II, Milano: BUR Rizzoli.

⁵¹ CHEVALIER, J., GHEERBRAN, A., (2011). Dizionario dei simboli. Occhio, Vol. II, Milano: BUR Rizzoli.

⁵² JUNG, C. G., (1921). Psychologische Typen. Zürich: Rascher. (Trad.it. Tipi psicologici, Boringhieri, Torino, 1977), p. 18.

⁵³ Ibidem, p.23.

⁵⁴ FALCOLINI L., (1991), "Alcune considerazioni sul tema della guarigione"- Rivista di Psicologia Analitica N° 44, Roma: Astrolabio, p. 65.



Hermes Trismegisto, miniatura del XV secolo.

Fonte: A. De Pascalis, *L'arte dorata*, Storia Illustrata dell'Alchimia, L'Airone Editrice, Roma 1995

"E' vero senza errore e menzogna, è certo verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per compiere i miracoli della Cosa Una."

mangiandone il frutto, diceva il serpente, i loro occhi si sarebbero 'aperti' fino a diventare simili a Dio. La punizione di Prometeo, il preveggenente, per il furto del fuoco, è mirata a castigare nel titano la sua aspirazione a vedere di più, ad eguagliare la conoscenza divina; e nella caduta di Lucifero, la volontà di punire la simia Dei:

*Come mai sei caduto dal cielo,
Lucifero, figlio dell'aurora ?
Eppure tu pensavi: [...]
Mi farò uguale all'Altissimo.
E invece sei stato precipitato negli inferi,
nelle profondità dell'abisso !
(Isaia, 14,12-15)*

In *L'uomo e i suoi simboli* di Jung (1964) nel capitolo di dedicato allo studio dell'archetipo dell'iniziazione Henderson (1964), commentando un sogno di un paziente illustra perfettamente il concetto: lo scalare la montagna nel tentativo di conquistare la cima, come riportato dal paziente, sembra indicare *"la volontà di raggiungere la coscienza dell'Ego nella fase eroica dello sviluppo dell'adolescenza"*⁵⁵. E'

chiaro come il paziente pensasse di raggiungere, mediante una prova di forza, il pieno dominio di sé, ma l'altare, il sarcofago e la figura del vecchio saggio, sottolineano la necessità di abbandonare quell'atteggiamento tipicamente eroico e virile per il suo opposto, la passività. Egli deve considerarsi come morto e sepolto in una forma simbolica (il sarcofago) che richiama alla mente la madre archetipica contenitrice di tutta la vita. Solo attraverso quest'atto di sottomissione egli potrà vivere l'esperienza della rinascita [...] sperimentando un rito di morte e di rinascita che segna il passaggio dalla sua giovinezza alla maturità.

L'enigma della Sfinge, per il quale Edipo aveva trovato una soluzione apollinea, razionale ed illuminante, la stessa soluzione che scioglieva l'enigma delfico, il "Conosci te stesso", con il "Sappi che sei un uomo"⁵⁶ si chiude, nella sottomissione al proprio destino, nell'ironia tragica di un verso:

*Quando non esisto più, allora sono un uomo?
(Edipo a Colono, v. 393)*

L'atto fondante, cioè il sacrificio che struttura l'Io, è la *conditio sine qua non* per entrare nell'Edipo. Nella psicologia junghiana, la vittima sacrificale è sempre un eroe, il "Re" o "il figlio del Re", cioè una dominante psichica ben differenziata. Per uscire dall'Edipo, però, occorre un sacrificio ancora maggiore, quello che de-struttura e delegittima l'Io, forzandolo al riconoscimento di una realtà superiore, che lo trascende: quella che scorre lungo l'asse che congiunge l'Io al Sé, alla totalità, alla completezza.

In un'ottica ecobiopsicologica, con riferimento allo spettro dell'infrarosso e dell'ultravioletto, la Sfinge rappresenta quel potere latente dell'uomo che dall'inconscio dà prova della sua esistenza all'inizio e alla fine della sua esistenza un senso profondo. Analizzare il va-

⁵⁵ JUNG, C. G., (1964). *Man and his Symbols*. London: Aldous Book. (Trad.it. *L'uomo e i suoi simboli* Cortina, Milano, 1983), p.132.

⁵⁶ KERÉNYI, K., HILLMAN, J., (1991). *Oedipus Variations*. Dallas: Spring. (Trad.it. *Variazioni su Edipo* Cortina, Milano, 1992), p.18-9.



lore simbolico della Sfinge significa non solo indagare quelle immagini che simbolicamente rivelano le esperienze presenti nella psiche individuale e collettiva, ma anche identificare in esse quelle tracce che l'evoluzione ha impresso nelle forme del mondo vivente che l'uomo ha sempre in esse rappresentato. Con questa modalità è pertanto possibile individuare un *continuum*, che fa riferimento alla nascita della psiche dalla materia e fa da eco all'analogia nascita della psiche dell'individuo che scaturisce dall'abbraccio della relazione, da quel mantello dorato mosso costantemente dal vento che avvolge la Sfinge. Pertanto, l'analisi dei contenuti simbolici legati alla Sfinge permette di andare oltre il suo significato storico per concentrarsi sull'origine dell'uomo e sulla sua evoluzione verso la spiritualità che ecopsicologicamente si riferisce allo sviluppo della coscienza rispetto alla materia nella quale è personificato.

*Il cammino dell'umanità è sempre coordinato
con il Cielo e la Terra
nell'alternanza di movimento e immobilità.
L'energia umana è costantemente in comunione
con il Cielo e la Terra
nell'alternanza di ispirazione e espirazione.
(Thomas Cleary, Meditazioni Taiste sulla
salute del corpo e della mente)*

*Queste Tre Immagini, Terra, Cielo e Uomo,
sono chiamate i Tre Poteri.*

*La dinamica di questi tre poteri è molto
importante perchè inserisce l'Uomo
tra Cielo e Terra.*

*Praticando il Taiji Quan per anni,
gradualmente si percepirà che
ogni suo movimento è il movimento
dell'universo stesso.*

*Si può arrivare a sentire il proprio corpo
muoversi*

*come il ramo di un albero sospinto in ogni
direzione dal vento.*

*Anche il respiro diventerà parte dell'universo
e ci apparirà istantaneamente la consapevolezza che*

*l'esistenza che ci circonda è impegnata in una
gigantesca danza cosmica.*

Diverremo allora il Taiji ed esso diverrà noi,

*ovvero saremo l'universo ed esso sarà noi.
(Jou Tsung Hwa (Il Tao del Tai-Chi Chuan)*

*L'umano e il microcosmo dell'universo sono
la stessa cosa,
l'uno è il tutto,
gli organi sono pianeti,
i centri psichici sono costellazioni,
i punti meridiani sono stelle,
i meridiani sono vie che portano al cielo.
(Deng Ming-Dao)*

Bibliografia

- R. CALASSO, R., (1988). *Le nozze di Cadmo e Armonia*. Milano: Adelphi.
- R. CANTARELLA, R., (1977). *Tragici greci. Eschilo, Sofocle, Euripide*. Milano: Mondadori
- CHEVALIER, J., GHEERBRAN, A., (2011). *Dizionario dei simboli*. Milano : Rizzoli
- CHEVALIER, J., GHEERBRAN, A., (2011). *Dizionario dei simboli*. (Vol. II) Milano: BUR.
- ENDE, M., (1984). *La Storia Infinita*. Milano: Longanesi.
- FALCOLINI L., (1991), "Alcune considerazioni sul tema della guarigione"- Rivista di Psicologia Analitica N° 44, Roma: Astrolabio.
- FRANZ, M.L., (1980). *Le fiabe interpretate*. Torino: Boringhieri.
- FRANZ, M.L., (1991). *Le visioni di Niklaus von Flue*. Torino: Boringhieri.
- FRANZ, M.L., (1990). *Il mondo dei sogni. Il simbolismo onirico nella psicologia junghiana*. Como: redazione.
- Von FRANZ, M.L., FREY-ROHN, L. , JAFFÉ, A., ZOJA, L., (1984) *Incontri con la morte*. Milano: Cortina
- GRAVES, R. (1963) *I miti greci*. Milano: Longanesi.
- HANCOCK, G., (1997). *Impronte degli dei. Alla ricerca dell'inizio e della fine*. Milano: Corbaccio
- HARDING. E (1973). *I misteri della donna*. Roma: Astrolabio
- HILLMAN, J., (1991). *Sulla paranoia: La vana fuga dagli dei*. Milano: Adelphi.
- HILLMAN, J., (1991). *Ananke e Atena. La*



- necessità della psicologia anormale*. Milano: Adelfi.
- J. HILLMAN, K. KERÈNY (1991). *Oedipus Variations*. Dallas: Spring. (Trad.it. Variazioni su Edipo, Cortina, Milano, 1992)
- JUNG, C. G., (1912). *Symbole der Wandlung*. Zürich: Walter Verlag. (Trad.it. *Simboli della trasformazione*, Opere, vol. V, Boringhieri, Torino, 1970)
- JUNG, C. G., (1921). *Psychologische Typen*. Zürich: Rascher. (Trad.it. *Tipi psicologici*, Boringhieri, Torino, 1977)
- JUNG, C. G., (1944). *Psychologie und Alchimie*. Zürich: Rascher. (Trad.it. *Psicologia e Alchimia*, Boringhieri, Torino, 1981)
- JUNG, C. G., (1946). *Die Psychologie der Übertragung*. Zürich: Rascher (Trad.it. *La psicologia del transfert*, Il Saggiatore, Milano, 1961)
- JUNG, C. G., (1976). *Aion. Beiträge zur Symbolik des Selbst*. Zürich: Rascher. (Trad. it. *Aion. Ricerche sul simbolismo del Sé*, Opere, vol. IX, t.II, Boringhieri, Torino, 1982)
- JUNG, C. G., – (1976). *Zur Psychologie der Tricksterfigur*. Zürich: Rascher. (Trad.it. *Psicologia della figura del Briccone*, Opere, vol. IX, t. I, pp.245-264, Boringhieri, Torino, 1980).
- JUNG, C. G., (1971). *Mysterium coniunctionis. Untersuchungen über die Trennung und Zusammensetzung der Seelischen Gegensätze in der Alchimie*. Zürich: Rascher. (Trad.it. *Mysterium coniunctionis. Ricerche sulla separazione e composizione degli opposti Psicici nell'Alchimia*, Opere, vol. XIV, tt. I/II Boringhieri, Torino, 1989).
- JUNG, C. G., (1964). *Man and his Symbols*. London: Aldous Book. (Trad.it. *L'uomo e i suoi simboli*, Cortina, Milano, 1983).
- Menzel, D.H., (1975). *A Field Guide to Stars and Planets*. Houghton Mifflin Co.
- NEUMANN, E., (1949). *Ursprungsgeschichte des Bewusstseins*. Zürich: Rascher. (Trad.it. *Storia delle origini della coscienza* Astrolabio, Roma, 1978)
- NEUMANN, E., (1956). *Die Grosse Mutter*. Zürich: Rhein. (Trad.it. *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Astrolabio, Roma, 1981)
- E. SAVINO, E., (1980). *Eschilo. I sette contro Tebe*. Milano: Garzanti.
- VITTOLO, A., (1990). *Un esilio impossibile. Neumann tra Freud e Jung*. Roma: Borla.
- Philologos Religious Online Books Philologos.org. *The Witness of the Stars* E. W. Bullinger 1893.
- Sacra Bibbia (Diodati 1607)/Vecchio Testamento/Genesi. Da Wikisource. <http://www.mt.net/~watcher/>



W. Blake, "The number of the Beast is 666", 1805, Philadelphia, Rosenbach Museum and Library.

<http://www.apocalyptic-theories.com/gallery/beast/blake2.html>

L'Apocalisse, la vittoria sul Male e il compimento del progetto di Dio

Il contenuto dell'Apocalisse di Giovanni, essenzialmente, ha il suo significato nell'annuncio della definitiva vittoria del Cristo sul male nel mondo. Secondo Vanni (2003) "il male, condensato nella figura di Babilonia, la grande prostituta, e realizzato dagli uomini appartenenti al sistema terrestre chiuso alla trascendenza sotto la spinta dei "re della terra", della bestia e del suo falso profeta, in definitiva del demoniaco, viene disattivato insieme ai suoi protagonisti dall'intervento di Cristo. Il bene, immesso nella storia della presenza attiva di Cristo e dei suoi, viene portato, sempre per opera di Cristo, al massimo del suo sviluppo, fino a diventare la Gerusalemme nuova, la città sposa" (p.29). In questo quadro, espresso in termini simbolici, la venuta di Cristo è rappresentata come "un'emersione dei valori, della novità di resurrezione di Cristo che arriva a riempire tutti i vuoti di valore presenti nella storia (...). La realizzazione ottimale di questa venuta di Cristo comporterà un salto qualitativo rispetto al cosmo e mondo attua-

le, ma senza implicare necessariamente una sua catastrofe". La parola Apocalisse, infatti, non è come spesso viene frainteso, sinonimo di "fine del mondo" o "distruzione", ma ha il significato di "rivelazione", nel senso di "gettare via ciò che copre", "togliere il velo". La venuta di Cristo ha questo significato: il compimento del progetto di Dio. Questo progetto avviene nella storia, secondo la tradizione cristiana, e non nell'a-temporalità del mito. Gli avvenimenti rappresentati nell'Apocalisse sono da collegare senz'altro al tempo storico, "ma è difficile", sottolinea Vanni (2003, p.31), "circoscrivere al presente dell'autore o a tappe dello sviluppo futuro della storia il messaggio in proposito dell'Apocalisse". Il contenuto e il contesto dell'Apocalisse, in realtà, non è la "storia concreta": "vi si trovano invece delle forme di intelligibilità "a priori" potremmo dire – usando una terminologia kantiana- rispetto alla "materia" dei vari eventi della storia. Tali eventi dovranno riempirsi del contenuto storico, illuminarlo conferendogli una intelligibilità teologica e poi svuotarsene per lasciare spazio ad altri eventi".

Nell'Apocalisse l'arco della storia abbraccia tutti i tempi –il presente, il passato e il futuro– come appare, tra l'altro, dalla frase caratteristica e ricorrente riferita al nome di Dio "ciò che è e che era e che verrà".

Senza mettere in dubbio la storicità di Cristo e del messaggio Apocalittico, né tanto meno la verità teologica, possiamo approfondire le "forme di intelligibilità" presenti nel Libro di Giovanni, richiamando gli aspetti archetipici presenti, focalizzandoci sulla figura della "bestia che viene dalla terra" e sul numero ad essa associato.

Giovanni descrive la "bestia che viene dal mare" come rappresentazione del demoniaco, del Male, e la "bestia che viene dalla terra" come il suo falso profeta, associato generalmente all'Anticristo in quanto "opposto" a Cristo. L'opposizione è evidente, tra l'altro, nel suo rapporto di "simmetria" rispetto alla figura di Cristo: da una parte Dio e Gesù, dall'altra la bestia che viene dal mare e la bestia che viene dalla terra; da una parte il Padre *celeste*



dall'altra la bestia dal *mare*; da una parte l'*incarnazione* del Figlio, dall'altra la bestia che viene dalla *terra*.

Significati allegorici

Secondo la Cabala ebraica il "numero della bestia" corrisponde al nome di due importanti persecutori romani dei primi cristiani, ovvero l'imperatore Cesare e poi Nerone. Secondo altre interpretazioni della tradizione semitica, il numero corrisponderebbe al nome Sorat - un demone di tipo solare - contrapposto allo spirito solare di "Cristo" e quindi Anti-Cristo. Invece secondo un'interpretazione allegorica il triplo Sei indicherebbe la suprema imperfezione, perché si avvicina ma non raggiunge il Sette, la perfezione, la totalità (il mondo fu creato in 7 giorni). La numerologia cristiana, derivata da quella pitagorica, infine interpreta il Sei come un Nove rovesciato: se il Nove è il tre volte Tre, emblema della perfezione e il 999 è il tre volte Nove, il simbolo di Dio, il 666 sarebbe il suo negativo, l'anti-dio, Satana.

Significati simbolici

Il Senario è un numero composto di due volte il numero Tre, il numero perfetto (vedi Zolla, 1991). Il Sei esprime perciò tutto il simbolismo dei cosiddetti numeri doppi: questo dato può essere collegato al tema della "dualità" (Male-Bene, Creatore-Creatura, e così via). Il 666 rappresenterebbe, da questo punto di vista una triplice "dualità", una dualità "perfetta", nel senso di "fondamentale".

Il Sei, inoltre, è il risultato del prodotto di 2 x 3: l'"incrocio" del femminile (2) col maschile (3) simbolizza l'atto sessuale.

Si può notare a questo proposito che il Sei è anche considerato il numero dell'opera: l'opera della creazione dell'uomo al sesto giorno, della creazione del mondo (Gn 1, 26-31), e della redenzione (Gesù fu crocifisso nel sesto giorno, secondo il calendario ebraico). Il sei quindi allude ad un simbolo di trasformazione. A conferma di questo tema citiamo un'interpretazione astronomica originaria del Sei, indicante per il suo aspetto grafico, una 'falce lunare calante', a differenza del Nove che ap-

pare simile ad una 'falce lunare crescente'. Il Sei anche in questo caso allude ad una "caduta" (luna nera, tema dell'oscurità) che prelude però ad un "rinnovamento" (luna piena, tema della luce). In questo senso, il 666 associato al "falso profeta", al sostenitore del Male, allude alla storia dei peccati dell'umanità che attendono la Redenzione per mezzo del corpo di Cristo.

In modo analogo, nella cultura cinese il Sei è stato associato alla separazione, sul piano terreno, dei due principi universali -lo yin e lo yang e alla loro "unione feconda" sul piano celeste, (Mollare, Maiola, 1996, p.21-22).

Il significato psicosomatico

Il tema del demoniaco ha un suo aspetto psicologico oltre che teologico, così come il numero 666 ha un significato naturale oltre che spirituale.

In una visione non riduttiva del simbolo, proprio di una "ermeneutica instaurativa", il significato non si esaurisce in una interpretazione, ma si mantiene aperto a diverse letture. La ricerca dell'aspetto materiale non collassa l'aspetto spirituale, al contrario lo esalta ponendolo dentro la materia, allo stesso modo la lettura del significato teologico non deve collassare il significato psicologico ma inserirlo nella corrente vitale di un ascolto della Parola. Teilhard de Chardin (1968) ha giustamente osservato che la Materia è "semplicemente la china sulla quale ci si eleva o si scende". Nell'analisi di un archetipo la discesa in quello che l'ecobiopsicologia ha definito come il *polo infrarosso* -gli aspetti materiali, è sempre presente una disposizione a intravedere i significati analogicamente collegati alle dimensioni relativi al *polo infrarosso* - gli aspetti spirituali. Allo stesso modo però, riconoscere all'opposto nella dimensione spirituale gli aspetti materiali, significa "somatizzare il simbolo", nel senso che "giungere al simbolo, significa ritornare al corpo" (p.71) perché l'esperienza corporea "è il primo territorio per l'esercizio del simbolo". Così che, in definitiva, l'uomo dovrà abitare insieme l'ambiente divino (de Chardin) e l'ambiente corporeo (Vidal) se vuole vivere in rapporto al simbolo, unificatore degli

aspetti psichici superiori e di quelli inferiori. San Paolo ha esortato: "Glorificate Dio nel vostro corpo!" (1 Cor 6,20), perché in definitiva il corpo è "tempio di Dio" (2 Cor 6, 16).

La lettura del numero seicentossessantasei può essere a questo punto seguita lungo percorsi che si insinuano nelle profondità cariche di mistero del "corpo simbolico", aiutati da uno strumento che rispetta i diversi domini di significato: *l'analogia vitale* (Frigoli, Zanardi, 1987).

Per comprendere il significato psicosomatico cui allude il numero 666 occorre "somatizzare il simbolo", ossia nel caso specifico, ritrovare l'analogo "accadimento" biopsicologico del significato simbolico del 666, inteso in estrema sintesi come una dualità fondamentale, una opposizione originaria, che può essere riunita su un piano di sviluppo superiore.

L'analogo accadimento biopsicologico sembra di riconoscerlo nell'embriogenesi, il periodo dello sviluppo dell'individuo prima della sua nascita. Le attuali ricerche hanno riconosciuto nella vita fetale un vero e proprio psichismo e nella condizione intrauterina l'origine della formazione dell'identità.

La nascita e lo sviluppo dell'identità è l'opera dell'embriogenesi. Un'avventura che dura nove mesi.

Ho già accennato al significato del Nove in rapporto al Sei.

Nove è il simbolo di perfezione, giacché frutto dell'unità di tre ternari. Si ravvisano nel Novenario le tre triadi nelle suddivisioni delle gerarchie angeliche, ricordate dagli Ebrei e dai primi cristiani, che sono suddivisi in tre triadi di cori: ciò rappresenta la perfezione della perfezione, l'ordine nell'ordine e l'unità nell'unità, come scrive lo Pseudo- Dionigi Areopagita. Il numero nove ha nella Bibbia quasi sempre un valore temporale, infatti il nono mese si ha la benedizione, e nell'ora nona, secondo il calendario giuliano, Gesù gridò a gran voce: "Eloi, Eloi, lamma sabactani", quindi "consegnò lo spirito". In modo analogo, secondo il pensiero cinese "con il nove l'uomo ritrova un centro e comanda tutte le sue istanze di vita". Il nove in

definitiva è la "chiusura di un ciclo" (Mollare, Maiola, 1994, p.24).

Tutti questi dati alludono ad una completezza raggiunta: tale è il periodo di nove mesi propri della gestazione. Al nono mese l'individuo ha "chiuso un ciclo", quella della vita prenatale, il feto è completo, "perfetto", pronto per "comandare le sue istanze di vita", l'autonomia delle sue azioni.



F. Kupka, "Il principio della vita", 1900-1903, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Parigi.
M. Gibson, *Il simbolismo*, 1997 Ed. Taschen.

Occorre guardare questi aspetti-biopsicologici e spirituali- come coincidenti e non causali, espressione di una medesima realtà archetipica che impone un'oggettività carica di mistero.

In quest'ottica riconosciamo nel numero 666 un triplice accadimento embriogenetico.

Lettura embriogenetica del 666

Lo sviluppo dell'embrione nell'ambiente materno, ha qualcosa di ancora poco conosciuto: la "tolleranza immunologica", cioè il meccanismo per il quale il sistema immunitario materno non aggredisce il feto, cioè non lo considera un corpo estraneo e quindi non lo attacca. Come è stato fatto notare, "A tutt'oggi, la tolleranza nei confronti del feto da parte del sistema immunitario materno resta un enigma e, per certi aspetti un vero e proprio paradosso immunologico" (Givoni, at al., 2006, p.504). L'importanza della tolleranza immunologica



non sfuggirà: permette la sopravvivenza del feto nell'ambiente materno e in ultima analisi la continuazione della specie.

Per molti anni il modello unanimemente riconosciuto per spiegare la coabitazione tra madre e feto si è basato sul concetto di "trapianto fetale" proposto da Medawar (1953).

I presupposti di questa visione del problema, rivelatasi poi solo parzialmente rispondente alla realtà, si basavano su alcune ipotesi tra cui a) la non immunogenicità del feto per immaturità antigenica, b) l'esistenza di uno stato di immunosoppressione materna in virtù del quale il sistema immunitario della madre "ignora" il feto, e c) l'esistenza di una barriera immunologia tra madre e feto, elaborata dalla placenta. Alla luce delle più moderne acquisizioni è stato invece dimostrato che a) il feto ha proprietà immunogene, b) che in gravidanza la risposta immunitaria materna non è depressa (Hoskin, Murgita 1989; Sacks, Sargent, Redman 1999) e che c) la placenta non crea una barriera, quanto piuttosto un sito nel quale operano attivamente fenomeni di tolleranza immunitaria (Petraglia, et al., 1996).

Fanti (1981), ha definito "guerra uterina" il rapporto "aggressivo" tra madre e feto. Quello che accade nella psicologia della donna in gravidanza (-fantasie di venir vampirizzate dal feto, fantasie del figlio come mostro che divorra, oppure al contrario, fantasie di far male al feto, sogni di aggressività nei confronti del nascituro, ecc.- sembra che abbia un corrispettivo biologico nel "confronto-scontro" tra le proprietà immunologiche della madre e quella del feto.

Questa "opposizione" madre-feto pone una "dualità" biologica che deve essere "ricomposta". L' "unione feconda" tra madre e feto porta a compimento l'embriogenesi. L'unione feconda madre-feto riflette, in un certo senso, quell'unione feconda originaria che ha posto in essere lo zigote, l'incontro tra il gamete maschile e quello femminile. La madre e il feto raggiungono questa unione feconda per mezzo della "tolleranza immunologica", un meccanismo che è la manifestazione biologica di un significativo che trascende gli aspetti concreti e specifica un rapporto archetipico che troviamo nell'immagine di un'opposizione fundamenta-

le, Bene-Male, Luce-Oscurità, Creatore-Creatura e condensata nel numero 666.

La lettura del 666 negli accadimenti embriogenetici corrispondenti, pone il rapporto madre-feto nell'intimità del mistero della nascita dell'individuo.

Sesto mese: il primo 6

Sappiamo che il feto umano è capace di reazione immunitaria completa dalla 22a settimana di vita fetale (vedi: Berthaux – Moulias, 1977. Zichella-Perrone-Santoro, 1982, p.509-523).

Ciò che sul piano biologico chiamiamo "immunità", sul piano psicologico corrisponde all'"identità". Come il sistema immunitario riconosce il "self" dal "non self," l'identità psicologica riconosce l'interno dall'esterno, sé dall'altro. Quello che avviene tra il quinto e il sesto mese dell'embrione sarebbe il compimento dell'identità (=competenza immunitaria).

Sembra che un ruolo cruciale l'abbia il sacco vitellino (Fiore, 2002), la sacca gestazionale primitiva: le sostanze contenute nel Sacco Vitellino rappresentano un protratto e ripetuto stimolo antigenico, almeno fino al 5°-6° mese. Abbiamo un riscontro dell'importanza dei Sei mesi di vita fetale nei bambini nati prematuri: i dati clinici riconoscono che, pur se le tecnologie mediche hanno permesso di far nascere neonati con un'età gestazionale di 22 settimane, la probabilità di danni neurologici permanenti trovano riscontro nei prematuri fino all'età gestazionale di 24 settimane, cioè di 6 mesi (Florio, et.al., 2001).

Al termine delle 24 settimane il feto raggiunge una maturazione sufficiente per poter recuperare lo sviluppo delle funzioni che la nascita prematura ha interrotto.

A sei mesi, in conclusione, il feto raggiunge una sua competenza biologica fondamentale, dimostrata da una competenza immunitaria compiuta e da una capacità di sopravvivenza in condizioni neonatali.

Sesta settimana: il secondo 6

Il numero 6 si ritrova nell'embriogenesi una seconda volta e riferito, ancora, al tema



dell'identità e dell'immunità e in particolare nella comparsa, alla 6a settimana, dell'appendice ciecale (cfr. Hamilton-Boyd-Mossman, 1977).

Secondo alcuni studi recenti, l'Appendice Ciecale pur non rivestendo alcun ruolo in età adulta, avrebbe invece una funzione centrale nell'embriogenesi in quanto sarebbe responsabile proprio della "tolleranza immunologica", richiamata sopra come il meccanismo grazie al quale il sistema immunitario materno non considera il feto come un corpo estraneo e quindi non lo attacca.

L'appendice ciecale è "la prima "formazione linfoide" che compaia nell'ontogenesi umana; essa è perfettamente "organizzata" ben due settimane prima che i linfociti colonizzino il Timo. Dal punto di vista immunologico, l'Appendice Ciecale si può definire una colonia di cellule immunocompetenti che stabilisce un precoce e prolungato contatto con le specificità antigeniche di entrambi i genitori nelle primissime fasi di sviluppo (vitello), della sola madre in seguito e fino a tutto il 5° mese della gravidanza (circolazione materno-fetale attraverso sacco vitellino e allantoide)" (Fiore, 1997, p. 48).

Nell'embriogenesi, il sacco vitellino si incorpora dentro l'area embrionale e diventa il futuro intestino, in questo compare l'appendice ciecale, intorno alle 6 settimane. Attraverso questi "contatti" le cellule immunocompetenti dell'embrione diventano tolleranti nei confronti degli antigeni dei genitori.

E' stato ampiamente dimostrato, infatti, che un embrione diventa definitivamente tollerante per qualsiasi antigene estraneo col quale venga a contatto durante lo sviluppo (De Grouchy - Turleau, 1982).

L'appendice ciecale rappresenta quindi, sul piano biologico, la matrice di collegamento tra madre e feto che permette non lo scontro ma il confronto, non l'annullamento reciproco ma la reciproca conoscenza.

Sesto giorno: il terzo 6

Al sesto giorno circa lo zigote comincia a impiantarsi nella parete uterina e si consolidano a livello cellulare le interazioni tra embrione

e organismo materno, già presenti a livello biochimico nell'ambiente tubarico. Da una parte il trofoblasto (lo strato cellulare esterno dell'uovo fecondato) penetra la parete uterina (endometrio) dall'altra è la mucosa uterina che promuove questa stessa azione.

Lo strato di cellule del trofoblasto soddisfa l'esigenza di alloggiare l'uovo nell'utero materno al fine di ottenere nutrimento per tutto il periodo dello sviluppo [il termine trofoblasto deriva dal gr. *trefo* = io nutro; *blastos*].

Questo "nutrimento" può essere definito, innanzitutto, come la prima forma di interazione tra embrione e organismo materno. Questa interazione primaria è la tappa prima verso la identificazione (Self) e si compie al sesto giorno. Nel nutrirsi possiamo riconoscere il primo passo verso la realizzazione dell'identità: non è un caso che l'immunità più primitiva nella scala evolutiva è costituita da cellule fagocitiche come i "macrofagi". Possiamo inoltre ricordare che la parola "assimilazione" significa "rendersi simile a": l'organismo trasforma il nutrimento in qualcosa di simile a sé (scomposizione degli elementi, ecc.). In questo gesto biologico scorgiamo un primo passo verso l'identificazione.

Le successive tappe verso l'identificazione cadono, come abbiamo visto, alla *sesta* settimana con la comparsa dell'appendice ciecale, e al *sesto* mese con l'acquisizione matura della competenza immunologica mediata dal sacco vitellino.

Conclusioni.

Il male in Dio e il bene come scelta

Nel particolare dell'ontogenesi e nella storicità di ogni nascita sembra essere iscritto il messaggio dell'Apocalisse di Giovanni e in particolare il numero 666.

Il falso profeta, l'Anticristo, il male contrapposto al bene, sono aspetti che vengono superati dalla figura di Cristo. Allo stesso modo nell'embriogenesi il feto, insieme alla madre, sembra superare gli ostacoli ad una vera realizzazione nel segno della vita.

Se Cristo è, in un certo senso, un simbolo del Sé (Jung, 1963/1992) perché "descrive in immagini simboliche gli avvenimenti nella vita



cosciente ed extracosciente dell'uomo, che viene trasformato dal suo più alto destino" (p.156), il corpo, allo stesso modo, partecipa delle stesse immagini e segue uno stesso "schema" simbolico, come abbiamo visto nel caso del numero 666. Affermare che Cristo è un'immagine del Sé non significa ridurlo ad un contenuto psichico, al contrario significa che può essere accolta la sua "oggettività", la sua "verità", per mezzo del Sé, o in altre parole la sua fenomenologia si accompagna, quasi sempre, alla fenomenologia del Sé.

Il male insito nel 666 apocalittico, che il Cristo-Sé supera nel Libro dell'Apocalisse, non deve essere considerato semplicemente come Ombra, come qualcosa che deve essere integrato in un processo individuativo. Contrariamente a quanto si potrebbe dedurre, il male non è inteso qui come una *privatio boni*¹, un non bene.

Il male rappresenta nella lettura embriogenetica del 666 qualcosa di "primario", di intrinsecamente non superabile una volta per tutte, e in un certo senso di non integrabile, perché è ciò che si ripresenta su piani diversi dell'esistenza, a partire da quello ontogenetico come opposizione "antigene-anticorpo", fino agli aspetti più psicologici e spirituali. Sul piano biologico, materiale, invece sembra richiamare il confronto-scontro del feto nell'ambiente uterino, la sua lotta per la vita, per esistere, nel senso etimologico di "ex-sistere", "essere fuori da". Questa lotta non è vinta una volta per tutte si ripresenta nei diversi stadi della vita, a diversi livelli. Nella sola embriogenesi il male viene "sconfitto" per tre volte. Sei giorni, sei settimane, sei mesi. Il male non è qui mancanza di bene, ma negazione della vita.

L'interpretazione del male qui accennata, si accosta alle moderne riflessioni filosofiche, come quelle di Pareyson (1986). Secondo il filosofo, il "male reale" non è visto semplicemente come privazione dell'essere, ma come consapevole rivolta contro l'essere. "Il male non è una semplice attenuazione o diminuzione o cessazione di bene, ma ne è una negazione reale e positiva nel senso di una deliberata infrazione e inosservanza. È una rivolta contro l'essere una violazione della positività, un oltraggio al bene, una disobbedienza alla leg-

ge" (Pareyson, 1986, p.20-21). Al di là delle ricchissime riflessioni di Pareyson, preme qui sottolineare come il male è presente a livello di pura possibilità: scegliendo di esistere, Dio sceglie il bene e scarta il male (non esistere); Dio così esclude per sempre la possibilità del male che gli si presenta; Dio vince per sempre il male. Ma questo male possibile è come un'ombra in Dio, nel senso che è una possibilità sopita pronta ad essere ridestata (Pareyson usa l'espressione di "male in Dio"). Sarà l'uomo, liberamente, a cogliere questa possibilità, a ribellarsi a Dio, a realizzare realmente il male, finora solo possibile.

In queste riflessioni possiamo ritrovare alcune tematiche che sono emerse nell'analisi proposta del 666: il male come scelta (o come possibilità) non è mai esclusa per l'uomo, ma si ripresenta in ogni campo della sua esistenza, come in ogni aspetto del suo "continuum" psicosomatico. Nel lavoro presentato abbiamo visto come nell'embriogenesi sia operante l'archetipo del 6, ridondante tre volte, e come per ogni tappa la "scelta" verso il bene o verso il male si riproponga. L'individuo che nasce, possiamo dire, ha dato la propria risposta biologica al tema del "male possibile": nella decisione di esistere "sceglie il bene e scarta il male". Il male possibile permane nelle future scelte individuali, sotto altre dimensioni. La decisione di esistere, per il feto, avviene nel dialogo sottile con la madre (Penzo e Maio, 2012) nell'autorizzazione alla vita che ella gli presenta, insieme alla comunità che, tutta, la sostiene in questo compito.

¹ A partire da Origene e quindi in Sant'Agostino il bene è riconosciuto come realtà positiva, rispetto a cui il male risulta essere una mera privazione (*privatio boni*), un non bene. Jung intrattenne un ricco epistolario con un sacerdote cattolico, Padre Victor White, soffermandosi proprio su questo tema. Secondo Jung la concezione del male come *privatio boni* rischiava di minimizzare la concezione e percezione del male. Su questo punto padre White, il 4 maggio 1950 dichiarava apertamente la propria perplessità nei confronti di Jung: "è precisamente la sua psicologia che mi ha consentito di fare esperienza del male come *privatio boni*! Per quanto mi riguarda non posso dare significato ai termini psicologici quali 'positivo-negativo', 'integrazione-disintegrazione', se il male non è '*privatio boni*'. Neppure sono in grado di intravedere alcun motivo per 'integrare l'ombra' se l'Ombra non fosse un bene privo del bene!".

Bibliografia

- Berthaux, P., Moulias, R., (1977). *Immunologie*. Paris : Collection CES.
- De Grouchy, J. - Turleau C., (1982). *Atlas des Maladies Chromosomiques*. Expansion Scientifique Francaise. Paris.
- De Souzenelle, A., (2000). *Il simbolismo del corpo umano*. Milano: Servitium.
- Deutch, H.(1945). *Psicologia della donna*. Vol.2, (tr.it. Boringhieri, Torino, 1977).
- Fanti, S. (1981). *L'homme en micropsychanalyse*. Paris: Denoel.
- Fiore ,D. (2002). Tolleranza congenita ereditata. *Rivista di Immunologia e Immunofarmacologia*, Vol. XXII -n. 2.
- Fiore, D. (1997). Una nuova ipotesi sulla funzione dell'appendice ciecale. *EOS*. Vol XVII, n° 2.
- Florio, P., (2001). Epidemiologia, patogenesi e fattori di rischio. *APOG Aggiornamento permanente in Ostetricia e Ginecologia, Il parto pretermine*, vol. 5, n. 3.
- Frigoli, D. (2007). *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*. Milano: Armando.
- Frigoli, D. (1985). *Le metamorfosi della coscienza*. Milano: Riza-Endas.
- Frigoli, D., Zanardi, M. (1987). *Il codice psicosomatico del vivente*. Milano: ANEB.
- Givoni, (2006). Il sistema immunitario in gravidanza: modificazioni, adattamenti e risposte patologiche. *Riv. It. Ost. Gin.*Vol. 10
- Hamilton-Boyd-Mossman (1977). *Embriologia Umana*. Padova : Piccin Ed.
- Hoskin, DW., Murgita, RA., (1989). Specific maternal anti-fetal lymphoproliferative responses and their regulation by natural immunosuppressive factors. *Clin Exp Immunol*. 76.
- Jung, C.G.,(1952). Tr.it. *La sincronicit  come principio di nessi acausali*. Opere, vol.VIII, Torino: Boringhieri, 1976
- Medawar, PD., (1953). Some immunological and endocrinological problems raised by the evolution of viviparity in vertebrates. *Symp Soc Exp Biol*, N.7.
- Mollard ,Y., Maiola, M., (1996), *L'uomo prima della nascita. Embriologia energetica*. Milano: Jaca Book
- Pareyson, L. (1986). La filosofia e il problema del male. *Annuario filosofico*. 2.
- Penzo, A., Maio, M. (2012). *Il "contatto onirico" madre-feto alla base dell'esistenza*. *Materia prima*, N.8/2012.
- Petraglia, F, Florio, P, Nappi, C., (1996). Peptide signalling in human placenta and membranes: autocrine, paracrine, and endocrine mechanisms. *Endocr Rev*. N. 17.
- Prigogine, I., Stengers, I., (1979). Tr. it. *La nuova alleanza. Uomo e natura in una scienza unificata*, Longanesi, 1981
- Sacks, G, Sargent I, Redman C. (1999). An innate view of human pregnancy. *Immunol Today*. N. 20.
- Vanni, U., (2003), *Apocalisse di Giovanni. Collegium Internationale Sancti Bernardi In Urbe*. Corso di formatori dell'Ordine Cisterciense, Roma.
- Von Franz, M.L. (1992). Tr.it *Psiche e materia*. Torino: Boringhieri, 1992
- Zichella, L., Perrone, G., Santoro, M., (1982). *Ginecologia ed Ostetricia*. Bologna: Monduzzi.
- Zolla, E. (1991). *Le meraviglie della natura. Introduzione all'alchimia*. Venezia: Marsilio.



LA TEORIA

I fondamenti teorici della metodologia insegnata nella scuola di psicoterapia dell'Istituto ANEB sono riconducibili a due impianti concettuali essenziali. Il primo, di taglio psicodinamico, si serve delle concezioni fondamentali della tradizione freudiana e neo-freudiana, ma in particolare s'ispira alla concezione strutturale e funzionale della psiche descritta da C.G. Jung, con particolare attenzione alle nozioni-chiave della psicologia analitica quali l'inconscio collettivo, gli archetipi, il Sé e la funzione simbolica. Il secondo, che appartiene in modo più originale alla scuola, parte da una concezione dell'apparato psichico che vede la psiche stessa come profondamente e inestricabilmente legata alla dimensione corporea. Più precisamente, l'uomo (sia nell'esperienza della salute che in quella della malattia) è visto come un'unità complessa e articolata formata dalla dimensione psichica, da quella somatica e da quella relazionale e sociale. Da tali

premesse teoriche, deriva che la tecnica psicoterapica presentata nei corsi della scuola insegnerà a leggere il conflitto psichico (e le sue possibili soluzioni) sia attraverso gli strumenti tradizionali della psicoterapia ad orientamento psicoanalitico, sia attraverso la maturazione di un'originale capacità 'interpretazione dei messaggi provenienti dal corpo. All'allievo verrà proposta la possibilità di acquisire, attraverso l'insegnamento teorico, la presentazione di materiale clinico, la pratica della supervisione, una metodologia per interpretare simbolicamente il materiale portato dal paziente sia attraverso il linguaggio verbale che attraverso il linguaggio somatico, comprendendo in quest'ultima area anche il significato psicologico ed esistenziale delle malattie di competenza medica, permettendo di mettere a fuoco i tratti fondamentali del progetto del Sé del paziente.

LA FORMAZIONE E LA PRATICA

Il corso si articola in quattro anni. La durata annuale del corso va da novembre a giugno. Le lezioni si svolgeranno il Sabato e la Domenica. Per ogni anno sono previste 500 ore di corso, di cui 370 ore di lezioni (comprehensive di supervisione) e 130 ore di tirocinio pratico. Le 370 ore di lezione sono articolate in: 230 ore di lezioni magistrali, 60 ore di lezioni teorico-pratiche e 80 ore di seminari e di supervisione sulla pratica psicoterapeutica.

ISCRIZIONE E SELEZIONE DEI CANDIDATI

Per essere ammessi alla scuola si devono possedere, all'atto della domanda d'iscrizione, i seguenti requisiti: 1) Conseguimento della laurea in medicina e chirurgia oppure in psicologia. 2) Superamento dell'esame di stato con conseguente regolare iscrizione all'albo dei

medici o all'albo degli psicologi (l'iscrizione all'albo può essere conseguita anche nella prima sessione utile successiva all'inizio effettivo del corso), 3) Avere svolto, avere in corso, o essere motivato ad intraprendere (entro i primi due anni della scuola), un'analisi personale che deve avere durata non inferiore a 300 ore. Se tutti i requisiti sono soddisfatti, è necessario presentare una domanda d'ammissione in carta libera al Direttore della scuola contenente una presentazione personale e le motivazioni, che hanno spinto alla scelta della Scuola di formazione in Psicoterapia ANEB, allegandovi un dettagliato curriculum formativo-professionale. Il Direttore valuterà chi ammettere, tilando una graduatoria, sulla base dei curricula dei candidati e dei risultati dei colloqui d'ammissione.

INSEGNAMENTI

Psicologia generale; Psicologia dello sviluppo e psicopatologia dell'età evolutiva (biennale); Psichiatria e psicopatologia generale (biennale); Indirizzi teorici della psicoterapia (biennale); Psicodiagnostica; La psicoterapia di fronte all'evidence-based. Indirizzi teorici della psicosomatica; La relazione terapeuta-paziente alla luce dell'Ecobiopsicologia; Metodiche diagnostiche in psicosomatica. Pratica della psioterapia in psicosomatica (biennale); Psicoterapia e setting in psicosomatica; Le tendenze più recenti

in psicoterapia; Psicologia sociale e modelli di psicoterapia familiare; Tecniche complementari e loro integrazione in psicoterapia (biennale); Stress e Psiconeuroendocrinoimmunologia; Bioetica in psicoterapia; La psicoterapia in ambito istituzionale; Il linguaggio del corpo in psicoterapia; Il modello relazionale del rapporto mente-corpo nell'Ecobiopsicologia: la complessità; Modello psicodinamico e psicosomatico di gruppo; Cronobiologia e Bioclimatologia in psicoterapia; La programmazione dei Servizi Psicoterapici.

CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171 – email: istituto@aneb.it
Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it

LE ORIGINI DELLA MATERIA E DELLA VITA

Da quando l'Uomo ha cominciato a riflettere su se stesso si è posto il problema delle origini. Osservando il mutare nel tempo di tutto ciò che lo circondava, il nascere e il morire di ogni essere vivente, deve aver realizzato l'idea che, se tutto ha una fine, tutto deve aver avuto anche un inizio.

Le tracce più antiche di queste domande che l'Uomo poneva a se stesso le troviamo appunto nei miti delle origini, rintracciabili presso qualsiasi popolo.

Nel mondo greco, intorno al VI secolo a.C., una riflessione più evoluta su questi temi diede origine alla filosofia occidentale. Per questi filosofi, definiti nel loro complesso Pre-socratici, fondamentale era l'osservazione della natura nei suoi molteplici aspetti e la ricerca di un principio o di una "sostanza prima", definita *archè*, da cui tutto avrebbe avuto origine. Per Talete l'*archè* è l'acqua, per Anassimene è l'aria, per Pitagora è il numero, per Anassimandro è l'*Apeiron*, cioè l'indefinito, per Eraclito è il fuoco, inteso come energia in perenne trasformazione, governato dalla dinamica degli opposti. Poi ancora, intorno al V secolo a.C., i filosofi pluralisti individuarono più sostanze fondamentali che, aggregandosi e disaggregandosi, generavano le molteplici forme; tra questi ricordiamo Empedocle, con i suoi 4 elementi (terra, acqua, aria e fuoco), e Democrito con i suoi atomi.

Tutti questi grandi pensatori ebbero notevoli intuizioni e colsero a loro modo frammenti di verità. Non è questa la sede per approfondire questi

pur stimolanti spunti; cercheremo invece di rispondere a questi quesiti, così antichi e ad un tempo così attuali, da uomini moderni attraverso la scienza. Ma, se saremo in grado di farlo con l'occhio di chi sa cogliere, oltre al rigore, anche l'incanto ci scopriremo vicini agli antichi filosofi più di quanto avremmo potuto supporre.

Albert Einstein, con la sua teoria della relatività, ha affermato molte cose che hanno rivoluzionato il modo di concepire il mondo. Accennerò qui solo a due aspetti che ci sono indispensabili per rispondere alle nostre domande; li citerò soltanto perché spiegarli sarebbe troppo complesso ed inutile in questa sede: 1) lo spazio e il tempo sono strettamente legati tra loro, per cui guardare lontano nello spazio è come vedere indietro nel tempo, 2) la materia e l'energia sono due aspetti di una stessa realtà, tanto che possono convertirsi l'una nell'altra e, più precisamente, la materia è una forma particolarmente condensata di energia.



Michelangelo Buonarroti, particolare de *Separazione della luce dal buio*, 1508-1512, Cappella Sistina, Roma



I moderni astrofisici scrutano le profondità del cosmo con telescopi sempre più potenti e, man mano che il loro sguardo si spinge lontano nello spazio, sono in grado di vedere oggetti celesti sempre più antichi: i quasar più lontani (circa 14 miliardi di anni luce) si ritiene siano i primi corpi visibili in cui si addensò la materia. Vedere oltre significa avvicinarsi sempre di più al Big Bang ed è una prospettiva che gli scienziati non escludono.

Cosa ci fosse prima del Big Bang è per la fisica moderna una domanda senza senso, perché tutte le nostre categorie di riferimento (materia, spazio, tempo) nacquero in quell'istante; non abbiamo supporti mentali per immaginare qualcosa di precedente. Sappiamo solo che avvenne e da quel momento è cominciata la storia del nostro universo, la nostra storia.

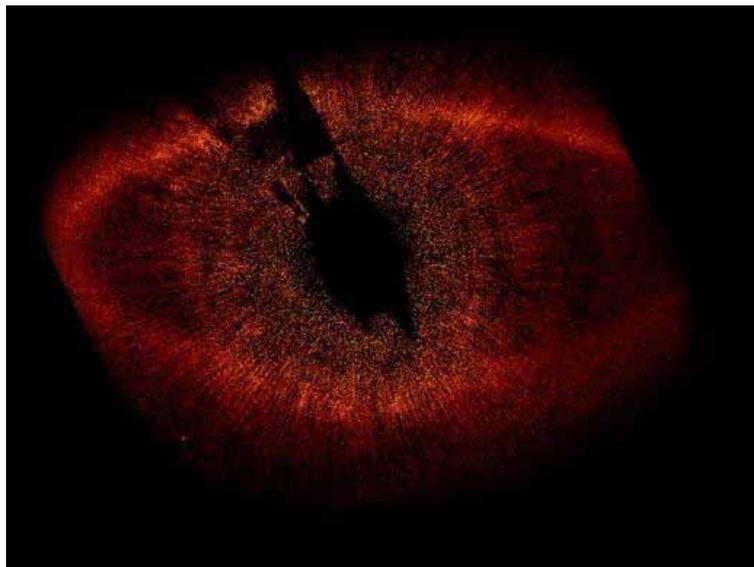
Nella Bibbia si legge: "Iddio disse: sia la luce. E la luce fu. Vide Iddio che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre. Iddio chiamò la luce Giorno e le tenebre Notte. E fu sera e fu mattina: il primo giorno"¹.

Oggi riteniamo che al momento del Big Bang si sia liberata improvvisamente una quantità di energia incommensurabile e che da essa si sia originata tutta la materia e l'energia che costituisce e permea il nostro universo... e probabilmente molti altri.

In quell'esplosione una parte dell'energia si sarà coagulata in particelle materiali elementari. A dire il vero, essendo l'energia "neutra", non poteva generare solo particelle di materia dotate di carica elettrica, ma doveva produrre contemporaneamente particelle di antimateria, uguali a queste ma di carica opposta, in modo che la carica totale restasse uguale a zero (legge di conservazione della carica elettrica). Quando una particella di materia incontra la sua corrispondente particella di antimateria,

entrambe si annichilano e ritornano energia pura. Ora, se il nostro universo è fatto solo di materia (l'antimateria può comparire solo in casi particolari, ma ovviamente si annichila subito con la materia), evidentemente nelle primissime fasi dopo il Big Bang qualche rottura di simmetria (spaziale o temporale) ha fatto sì che non vi fossero più incontri frequenti tra materia e antimateria. L'unica cosa che possiamo dire è che nel nostro universo è rimasta la materia, il che non esclude che possano esistere anche universi di antimateria; la cosa auspicabile è che, se ci sono, non s'incontrino mai col nostro.

All'inizio l'universo aveva un raggio piccolo e le interazioni fra l'energia e le particelle era continua, producendo continue trasformazioni; per questa ragione esse



Rappresentazione del Big Bang

non potevano differenziarsi e tanto meno interagire stabilmente tra loro per formare entità di livello superiore. Ma, grazie alla spinta impressa dal Big Bang, l'universo andava espandendosi; fino a che le interazioni tra materia ed energia si fecero meno frequenti e fu possibile la costruzione degli atomi. Da qui avrebbe preso il via quello stupefacente aumento di complessità che avrebbe dato origine a tutto ciò che abita il nostro mondo. Riassumiamo brevemente le prime fasi cruciali dell'evoluzione del nostro universo:

¹ La sacra Bibbia: Genesi – Libreria editrice fiorentina 1960.



° A 10^{-35} s dal Big bang si ha la distinzione tra leptoni (la famiglia di particelle a cui appartiene l'elettrone) e quark (le subunità che formeranno i nucleoni, cioè i protoni e i neutroni).

° Nel tempo fra 10^{-10} e 10^{-3} s si ha l'autoconfinamento dei quark, cioè queste particelle si aggregheranno a gruppi di tre formando i protoni e i neutroni; e da quel momento non si potranno più trovare libere.

° A 220 s (3 minuti e 40s) si hanno le prime nucleosintesi; cioè nuclei d'Idrogeno, costituiti da un solo protone si fondono per formare Deuterio (o Idrogeno pesante il cui nucleo è costituito da un protone e un neutrone) ed Elio (nucleo con due protoni e due neutroni)

° Da questo momento dovrà trascorrere un tempo lunghissimo (fra i 300.000 ed i 700.000 anni) affinché l'espansione dell'universo consenta il disaccoppiamento tra materia ed energia radiante; le interazioni diventano più rare, l'universo diventa trasparente alla radiazione, gli elettroni possono interagire con i protoni e si formano i primi atomi.

Man mano che la materia ha preso la distanza dall'incommensurabile energia che l'aveva generata ha potuto organizzarsi in strutture più complesse, che potevano godere di una certa stabilità senza essere investite continuamente da energie tali da disgregarle. Non si può stare troppo vicino al numinoso, direbbe Jung.

Così, fin dai primordi, possiamo cogliere un principio fondamentale: ogni creatura, per esistere come entità autonoma, deve uscire dalla con-fusione uroborica, definirsi e distanziarsi. Ciò è vero sia che si parli della materia neoformata rispetto all'energia, sia di una protocellula rispetto al brodo primordiale, sia di un essere umano rispetto alla madre; ed in quest'ultimo caso deve essere fatto prima da un punto di vista biologico e poi psicologico.

Quando parte dell'energia indifferenziata si concretizzò in materia nell'istante del Big Bang, attraverso la creazione dell'universo trovò il modo per esprimere se stessa.

Se pensiamo alle forme di energia che

conosciamo, notiamo che esse possono esprimersi solo attraverso la materia:

- L'energia elettrica è determinata dal flusso di particelle cariche.
- L'energia termica è l'espressione dell'agitazione molecolare.
- L'energia cinetica è espressa dai corpi in moto.
- L'energia nucleare è dovuta alla trasmutazione di particelle nel riassetto di certi nuclei atomici.
- L'energia di massa è concretizzata nella materia stessa.

E così via.

Possiamo quindi affermare che l'energia primordiale per prima cosa si fece materia e poi, attraverso le sue forme materiali, si è espressa nei vari aspetti che conosciamo. L'etimologia della parola "energia" è profondamente rivelatrice: essa è composta dalle radici greche $\epsilon\nu \epsilon\rho\gamma\alpha$ (*en erga*) che significa "nelle opere". La materia quindi rappresenta il veicolo di espressione dell'energia in tutte le sue manifestazioni, senza le quali essa non sarebbe neppure definibile.

Una volta formati gli atomi, la tendenza insita nella materia a creare livelli di complessità superiori li spinse ad aggregarsi in strutture sovraordinate, le molecole, rese stabili dall'energia di legame chimico. In questo modo si formarono le miriadi di combinazioni possibili che hanno originato tutte le sostanze presenti nel nostro pianeta.

Per quanto numerosissime queste combinazioni non sono infinite: quindi, o fermarsi al livello di strutture molecolari o passare ad un livello di complessità superiore che rappresentasse un vero salto di qualità. Esso doveva essere tale da consentire la comparsa delle cosiddette "proprietà emergenti", cioè caratteristiche che trascendono la semplice somma delle proprietà dei componenti. Il fatto che il nostro pianeta ospiti la vita significa che fu scelta questa seconda opzione: infatti, "la vita è la più straordinaria proprietà emergente dal mondo della chimica"².

² M. Puscèddu – Gioco di specchi – Persiani, Bologna 2010.



Non è facile definire con precisione un essere vivente distinguendolo da ciò che, pur avendo magari la stessa composizione chimica, non lo è. Esso può essere individuato da un insieme imprescindibile di proprietà, ciascuna delle quali può essere singolarmente presente anche in un non vivente; il vivente però deve averle tutte insieme e ben coordinate.

Cominciamo dal materiale necessario: occorrono molecole capaci di legarsi in catene di grandi dimensioni; le uniche in grado di far questo in modo adeguato sono i composti organici del Carbonio, cioè quelli in cui questo elemento è legato preferenzialmente con se stesso e con l'Idrogeno. Oggi questi composti sulla Terra sono prodotti solo dagli esseri viventi, ma come potevano essere presenti quando la vita non esisteva ancora?

Si è dimostrato sperimentalmente che essi potevano formarsi dai gas presenti nell'atmosfera primitiva (CH_4 metano, NH_3 ammoniaca, H_2O vapore acqueo, ecc.) colpiti da fonti di alta energia come fulmini o radiazioni. Questi composti organici (aminoacidi, zuccheri semplici, acidi grassi, ecc.) sarebbero stati portati dalle piogge sulla Terra e convogliati nei mari, formando il cosiddetto "brodo primordiale"; qui, protetti dalle radiazioni ultraviolette che li avrebbero disgregati, questi composti cominciarono ad interagire per creare strutture di ordine superiore. L'energia necessaria per queste operazioni era probabilmente tratta da reazioni che avvenivano in sorgenti idrotermali nei fondali marini.

Ogni volta che si crea una struttura complessa a partire da altre più semplici è necessario farlo secondo un ordine ben preciso. Stabilire e mantenere un ordine rispetto ad uno stato caotico richiede sempre energia, poiché i sistemi tenderebbero spontaneamente a passare dall'ordine al disordine (2° principio della termodinamica), essendo il secondo molto più probabile del primo.

Utilizzando quanto sappiamo oggi sulla struttura delle cellule viventi, possiamo ipotizzare che piccole porzioni di brodo primordiale si siano separate dal resto tramite particolari molecole (fosfolipidi)

assemblatesi fra loro a formare una proto-membrana.

Questa entità doveva comunque mantenere una relazione con il proprio ambiente; quindi essa si dotò di pori regolabili (canali proteici) tramite i quali poteva far entrare alcune sostanze ed espellerne altre. Attraverso questa struttura, definita "selettivamente permeabile", venivano operate delle "scelte" tali da rendere la porzione interna alla membrana sempre più differente rispetto al resto del brodo primordiale, sempre più "individuata".

Il primo atto fu la conquista di un'identità rispetto all'ambiente circostante.

Per continuare ad esistere, questa entità doveva contrastare la tendenza naturale al disordine (entropia) garantendosi l'erogazione dell'energia necessaria allo scopo. Si suppone lo abbia fatto attraverso la messa a punto di reazioni chimiche al proprio interno, utilizzando molecole opportune prelevate dall'esterno. Si organizzò quindi un primitivo metabolismo, cioè quella capacità di trasformare sostanze diverse da sé per i propri scopi strutturali o energetici.

E' fondamentale lo scambio con il mondo esterno, nonché la capacità di trasformazione.

Selezionare le sequenze di reazioni metaboliche ottimali fu indispensabile per mantenere l'organizzazione interna (neghentropia); ma ciò non era ancora sufficiente. Era necessario saperle ripetere in ogni situazione di necessità; bisognava cioè "memorizzarle". Questa funzione venne assunta da particolari molecole, gli acidi nucleici (RNA e DNA), la cui sequenza conteneva in codice le istruzioni per tutte le funzioni necessarie. Questo codice poteva essere consultato e tradotto nelle situazioni opportune; inoltre poteva essere duplicato e trasmesso, dando origine ad altre entità simili capaci di attuare gli stessi processi.

Per esistere bisogna avere costante



memoria di sé; affinché resti memoria di sé bisogna saper tramandare la propria esperienza.

Il protobionte, cioè il primo essere vivente, non poteva prescindere dall'insieme armonico di queste caratteristiche. Per questo motivo ho definito il vivente come "un'entità complessa ad alto potere neghentropico, in equilibrio dinamico tra essere e divenire, in grado di trasformare e di trasformarsi"³.

Come avrà operato l'evoluzione sui protobionti?

Charles Darwin, nella formulazione della sua teoria, s'ispirò all'economista T. Malthus che parlava di "*struggle for life*", cioè di lotta degli individui per l'accesso a risorse limitate. Ma ai primordi della vita sulla Terra possiamo invece supporre che le potenziali risorse fossero immense; il limite al loro utilizzo era rappresentata dall'incapacità di fruirne a causa di apparati metabolici troppo primitivi. Ricordiamo a titolo di esempio l'utilizzo dell'acqua per fare la fotosintesi e dell'Ossigeno per la demolizione delle sostanze a scopo energetico, tanto redditizie quanto difficili da ottenere da parte di organismi così semplici. Bisognava avere il coraggio di sperimentare nuove, e talvolta rischiose, possibilità.

La prima vera sfida evolutiva è stata dunque con se stessi.

Una volta selezionati i sistemi metabolici più efficaci, l'ulteriore obiettivo era quello di estendere la vita in luoghi dove da soli non era conveniente o possibile: bisognava "consorzarsi". Le strade praticabili potevano essere la creazione di simbiosi (tra diversi) e la formazione di colonie (tra simili). Furono utilizzate entrambe le modalità per dare origine a strutture di complessità superiore: ne sono esempio le cellule di tipo evoluto (eucariote), derivate dalla simbiosi di più cellule primitive (procariote), ed i primi organismi pluricellulari, probabilmente frutto di colonie di unicellulari differenziatisi per suddivisione del lavoro tra i membri. Per ottenere questi risultati fu ancora

una volta indispensabile potenziare la coesione e la comunicazione fra le strutture sottordinate per farne emergere la struttura sovraordinata.

La seconda sfida è stata dunque la capacità di cooperare per un risultato comune.

Nel frattempo erano comparsi i primi sporadici tentativi di mescolamento dei patrimoni genetici: cioè quella che in senso strettamente biologico chiamiamo sessualità. Prima di allora si era privilegiata la fedeltà di replicazione come garanzia di sopravvivenza; ora per trovare nuove soluzioni ed affrontare nuove sfide è necessaria una variabilità.

La sessualità quindi, attraverso l'incontro con l'opposto, si connota come il superamento della paura del cambiamento.

Essa si gioca tra conservazione (le informazioni non vengono alterate) e trasformazione (le informazioni dell'uno vengono miscelate con quelle dell'altro). Sul piano psichico è l'equivalente di un equilibrio tra l'aspetto conservativo o elementare e l'aspetto trasformativo della Grande madre, di cui parla Erich Neumann.

Se prima la riproduzione avveniva per scissione della cellula madre e quindi l'individuo trasmigrava completamente nella propria discendenza, a questo punto, con la delega ai gameti per il trasporto del patrimonio genetico da una generazione all'altra, il corpo dell'individuo viene lasciato al proprio destino: compare così la morte naturale ... il cosiddetto "soma usa e getta"⁴. Da qui in avanti, nell'evoluzione biologica si è verificato un progressivo aumento di complessità all'interno del mondo pluricellulare, mirante a produrre strutture sempre più efficienti per la captazione e la distribuzione dell'energia sotto forma di nutrimento (combustibile) e di Ossigeno (comburente) per consumarlo. Nel linguaggio ecobiopsicologico è come dire che si è

³ M. Pusceddu – La trama della vita – Trevisini, Milano 2006.

⁴ M. Pusceddu - Gioco di specchi – Persiani, Bologna 2010.



dato corpo in modo sempre più sofisticato all'archetipo – funzione⁵.

Riprendiamo ora in sintesi le tappe fondamentali ai primordi della filogenesi.

Affinché un'entità si possa considerare un essere vivente è necessario:

- 1) la conquista di un'identità rispetto all'ambiente circostante
- 2) l'attitudine allo scambio con il mondo esterno, nonché la capacità di trasformazione
- 3) avere memoria biologica di sé e capacità di trasmettere tale memoria da una generazione all'altra.

Affinché un essere vivente possa evolvere è necessario:

- 1) saper affrontare la sfida con se stessi per affinare le proprie capacità,
- 2) essere capaci di coesistere, comunicare e collaborare con altri per un risultato che rappresenti un salto di livello
- 3) superare la paura del cambiamento, che porta come ultima prova il confronto con la morte.

Non sono forse queste le tappe analoghe a quelle fondamentali nell'evoluzione psichica?! Per questa ragione, noi ricercatori in campo ecobiopsicologico, mentre ci occupiamo della psiche umana e delle sue vicissitudini, andiamo esplorando il mondo della natura alla ricerca di quelle profonde corrispondenze ed analogie in grado di farci cogliere verità sottese ad entrambi gli aspetti, che consideriamo un'unica realtà.

Come i filosofi pre-socratici o gli antichi alchimisti andiamo alla ricerca delle leggi fondanti, degli "archetipi degli archetipi"⁶ operanti fin da quando non esisteva ancora distinzione tra materia e psiche, in quello stato psicoide così mirabilmente intuito da Jung.

Non si tratta di un mero esercizio intellettuale, ma della ricerca di chiavi di lettura della realtà (o almeno di quella che siamo in grado di percepire) che siano dei *pas par tout* per muoversi sui diversi piani in modo da trovare significati fondati, e forse anche qualche soluzione, al nostro vivere.

Ora che abbiamo visto da un punto di vista

scientifico come si ritiene abbiano avuto origine la materia e la vita, possiamo ripensare ai nostri antichi filosofi.

Anassimandro diceva che l'*archè* era l'*Apeiron* o l'indefinibile, che potremmo oggi tradurre con energia indifferenziata. Sappiamo infatti che l'energia può essere descritta nei suoi vari aspetti e nelle sue trasformazioni ma, come dice il grande fisico R. Feynmann, "...è importante tener presente che nella Fisica odierna noi non abbiamo cognizione di ciò che l'energia è"⁷.

Eraclito diceva che il mondo è generato dal fuoco (energia) governato da una dinamica di opposti ed aggiungeva che questi opposti dovevano sempre essere lontani dall'equilibrio; oggi sappiamo che solo un'asimmetria tra materia e antimateria ha permesso la nascita dell'universo. Anche la formazione dei primi atomi è dovuta ad una dinamica di opposti che si attraggono, ma devono essere asimmetrici tra loro. Gli opposti simmetrici (protone e antiprotone, elettrone e positrone), quando interagiscono, si annichilano e tornano nel mare di energia primordiale; per creare un atomo invece, il protone si coniugherà con l'elettrone, quasi 2000 volte più piccolo di lui ed appartenente ad una famiglia di particelle diversa. Evoca quasi il grande uovo ed il piccolo spermatozoo. Da questa "fecondazione" nasce l'idrogeno, l'elemento primigenio da cui si genereranno, per fusione, tutti gli altri nel ventre caldo delle stelle.

Si afferma così un principio di ordine generale che ritroveremo in altri ambiti più complessi, fino al concetto di maschile e femminile (considerati sia a livello biologico che a livello psichico).

Democrito diceva che le qualità dei corpi dipendono dalla struttura degli atomi che li compongono e dalla loro combinazione; inoltre sosteneva che la loro unione o separazione determinano la diversità delle varie sostanze ed il loro mutamento. Tutta la chimica moderna parla della creazione

⁵ Ibidem.

⁶ M. Pusceddu – Lo psicoide – in *Il Minotauro* n°1, Persiani, Bologna giugno 2011

⁷ R. Feynman – *La legge fisica* – Boringhieri, Torino 1971.



di legami fra atomi per formare molecole e delle reazioni chimiche che trasformano certi tipi di molecole in altre, fino ad arrivare al metabolismo dei viventi, quell'insieme di reazioni che mantiene ed allo stesso tempo trasforma costantemente i nostri corpi.

Non si può non restare colpiti da tanta capacità di cogliere verità profonde senza altro strumento che la propria psiche. Per arrivare a tanto non è comunque sufficiente la funzione "pensiero"; è necessaria la "sensazione" per aderire alle cose della natura, il "sentimento" per amarle e l'"intuizione" per "vedere dentro" (come dice l'etimologia della parola) oppure (secondo l'affermazione del filosofo Antonio Rosmini: "Intuire è un vedere spirituale") per "vedere oltre". Solo un equilibrio dinamico fra le 4 istanze psichiche di cui parla Jung permette un accesso così profondo all'inconscio collettivo ove, evidentemente, conserviamo memoria di tutto ciò che è stato fin dai primordi.

Forse la storia che vi ho raccontato in queste pagine ci fa intendere che "vedere dentro" e "vedere oltre" sono in fondo la stessa cosa. Riuscirci dovrebbe essere il nostro impegno e la nostra meta.

Bibliografia

- Abbagnano, N., Fornero, G. (1986). *Filosofi e filosofie nella storia*. Torino: Paravia
- Einstein, A. (1970). *La relatività*. Roma: Newton e Compton
- Feynman, R. (1971). *La legge fisica*. Torino: Boringhieri
- Gatto Chanu, T. (1999). *Miti e leggende della creazione e delle origini*. Roma: Newton & Compton
- Jung, C. G. (1969). *Tipi psicologici*. Opere. Vol. 6. Torino: Boringhieri
- Lederman, L. M., Schramm, D. N. (1991). *Dai quark al cosmo*. Bologna: Zanichelli
- Neumann, E. (1981). *La Grande madre*. Roma: Astrolabio
- Pasquinelli, A. (1976). *I presocratici*. Torino: Einaudi
- Pusceddu, M. (2006). *La trama della vita*. Milano: Trevisini
- Pusceddu, M. (2010). *Gioco di specchi*. Bologna: Persiani
- Pusceddu, M. (giugno 2011). *Lo psicoide in Il Minotauro n°1*. Bologna: Persiani
- Sini, C. (1986). *I filosofi e le opere*. Milano: Principato
- Weinberg, S. (1977). *I primi tre minuti*. Milano: Mondadori



ORIGINE E FINE, UN DIALOGO SEMPRE APERTO

Il suggestivo lavoro di Maria Pusceddu fornisce una serie di stimoli preziosi per la riflessione ecobiopsicologica; fra questi, vorrei partire da uno che trovo particolarmente fecondo e utile per aprire un dibattito sul tema affascinante delle origini della materia e della vita, introdotto dalla collega con una serie di pennellate concettuali tutte molto interessanti.

Mi riferisco a quanto detto sul peculiare rapporto fra spazio e tempo da un lato, e fra materia e energia dall'altro: 1) lo spazio e il tempo sono strettamente legati tra loro, per cui guardare lontano nello spazio è come vedere indietro nel tempo. 2) la materia e l'energia sono due aspetti di una stessa realtà, tanto che possono convertirsi l'una nell'altra, e più precisamente la materia è una forma particolarmente condensata di energia. Il discorso sulle "Origini" sembra infatti emergere da una tensione vibrante, che è anche un inevitabile e fecondo dialogo, quello fra lo spazio ed il tempo e soprattutto quello fra materia e energia. Lo spazio rimanda al tempo, e viceversa, e qualcosa di simile succede fra materia e energia. Quando guardiamo le galassie lontane nello spazio ci avviciniamo a capire cosa accadde nel remoto passato, e Einstein ci ha insegnato che non si può studiare le leggi della fisica considerando solo la materia, o solo l'energia, una separata dall'altra.

Una riflessione nasce spontanea da queste considerazioni: l'"Origine" è origine di relazioni, ciò che comincia ad esistere è da subito in "rapporto con". Parliamo infatti di cronotopo, cioè di un rapporto inscindibile fra le tre dimensioni dello spazio fisico e il tempo, e parliamo di un mondo dove materia ed energia esistono legate da un processo di mutua trasformazione.

Maria Pusceddu non esita, nella sua visione del processo delle origini, a passare dal cam-

po della descrizione scientifica a quello delle narrazioni mitiche e del patrimonio culturale rappresentato dalla storia delle religioni. In questa prospettiva, appare preziosa una lettura meditata, in chiave ecobiopsicologica, di una parte del racconto biblico della creazione che l'articolo richiama: *"Iddio disse: sia la luce. E la luce fu. Vide Iddio che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre. Iddio chiamò la luce Giorno e le tenebre Notte. E fu sera e fu mattina: il primo giorno"*¹. È interessante prima di tutto notare il fatto che Iddio disse: sia la luce. Il Dio biblico non solo "fa" la luce, ma lo dice, come se volesse parlare, come se volesse comunicare con qualcuno: possono essere solo due i destinatari del suo discorso, il primo è lui stesso, il secondo è il creato. La creazione è dialogica, Dio parla con se stesso mentre "fa" e soprattutto si rivolge al creato non come ad un oggetto passivo, ma come ad un soggetto che può intendere e rispondere. Il tema del dialogo ritorna nelle parole successive: alla separazione di Luce e Tenebre, che è poi la separazione di Giorno e Notte, segue l'assegnazione del nome ad ognuno di essi: fin dal primo giorno, il movimento creativo che dà origine al mondo crea anche la parola, crea anche i nomi, crea anche la narrazione, crea le basi per l'incontro fra un narratore ed un ascoltatore. Potremmo dire che già nella materia e nell'energia originarie, in potenza, esiste una matrice mitopoietica. Se all'inizio dell'Antico Testamento Dio pronunciò una parola, disse *"sia la luce"*, all'inizio del Nuovo, nel Prologo del vangelo di Giovanni, si legge che *"[...] in principio era la Parola, e la Parola era Dio, e la Parola era presso Dio"*².

Il Dio unico, onnipotente e assoluto, la perfezione originaria, assolutamente capace di bastare a se stesso si apre paradossalmente al desiderio di creare, di darsi un interlocutore.

¹ La sacra Bibbia: Genesi – Libreria editrice fiorentina 1960.

² Ibidem.

Dio vuole “parlare” con il creato e le creature impareranno a parlare con lui e fra di loro, prima con messaggi chimici, poi con gli strumenti più articolati della comunicazione animale, nelle specie più evolutivamente avanzate, infine con l’uomo nell’apertura drammatica e radicale rappresentata dal simbolo e della funzione immaginaria.

Parlando delle origini della vita Maria Pusceddu ne traccia, con lucida sintesi, i pilastri fondamentali. Parla della necessità di una identità separata, nulla esiste nel tutto indistinto, “venire al mondo” vuole dire differenziarsi, identificarsi, separarsi, come nel racconto del *Genesi* il primo giorno vede la separazione di luce e tenebre, così ovunque ciò che “ha origine” si spinge fuori dalla fusione, si dà un proprio confine, una propria identità, delle proprie leggi organizzative.

Per farlo però, e qui incontriamo il meraviglioso mistero delle origini, ciò che è separato deve porsi in rapporto con ciò che lo circonda, *è una legge della vita il fatto che nessuno possa vivere fuori dalla rete della vita*. A un certo punto dell’evoluzione scrive Maria Pusceddu

“si organizzò un primitivo metabolismo, cioè quella capacità di trasformare sostanze diverse da sé per i propri scopi strutturali o energetici”. L’origine della vita si fonda sull’esistenza di un primitivo metabolismo, gli esseri viventi devono alimentarsi, cioè prendere dalla relazione con il mondo esterno quelle sostanze che, adeguatamente trasformate, diventeranno parti di sé. Separarsi, alimentarsi, trasformare, costruire se stessi, raggiungere la propria maturità, riprodursi: tutto questo richiede l’esistenza di entità individuali separate (nodi) che si rapportano ad un tutto collettivo (rete).

La vita è processo che si svolge nello spazio e contemporaneamente nel tempo, anzi, seguendo quanto ci insegna la scienza, in un cronotopo, cioè in una dimensione spaziotemporale. La dimensione tempo si associa ad un costituente fondamentale di ogni processo vitale, si tratti di vita biologica, di vita mentale, di vita affettiva, di vita intellettuale: la memoria. Siamo vivi anche perché “ricordiamo”, il nostro DNA, le nostre cellule, il nostro sistema nervoso “ricordano” cosa c’era prima di noi, e cosa c’era in noi prima di oggi: il no-



Michelangelo Buonarroti, particolare de Creazione di Adamo, 1508- 1512, Cappella Sistina, Roma



stro presente contiene il passato. La memoria diviene viva nel suo riattualizzarsi nel presente, presente che contiene la tra-dizione, come fedeltà al passato, e la tras-sgressione, come superamento e tra-dimento del passato.

Il presente in rapporto con il passato, il presente che dialoga con i contenuti della memoria biologica, psicologica, storica e culturale è un presente fremente, è un presente che si proietta oltre, nella volontà di oltrepassare ancora una volta i confini spazio temporali per aprirsi al futuro. L'articolo di Maria Pusceddu, nel narrare il cammino della vita, lo fa sfociare ad un certo punto dell'evoluzione nella comparsa della sessualità, o meglio della riproduzione sessuata. Tutto ciò non è un caso: l'antica rottura di simmetria che sta alla base della origine di ciò che esiste, e che da luogo alle prime differenze che genereranno nuove, e più complesse differenze fra cui quella fra i generi si ricomponde per un momento nell'incontro sessuale, per generare qualcosa di nuovo, che nasce da una unione per ritrovare ben la sua differenziazione di individuo separato, destinato però a vivere nuove unioni, che perpetueranno il mistero creativo della vita.

Non a caso la sessualità "ci tiene in vita", con la carica libidica che attraversa il nostro corpo e la nostra mente, facendoci sentire vivi, con i figli che ne nascono, perpetuando la nostra specie sul pianeta, con la sua capacità di divenire metafora di una creatività non solo biologica e quindi di alimentare il mondo simbolico ed il dialogo simbolico senza i quali non può esistere condizione veramente umana.

La breve riflessione che ho proposto vuole essere l'invito a farsi portare dalle parole scritte da Maria Pusceddu sulle Origini della vita ad accettare una sfida centrale nel processo attraverso cui creiamo ogni giorno il nostro modo di "stare al mondo" come esseri umani. Tale sfida significa accettare che la vita umana ha *una fine* biologica, come tutti i fenomeni biologici e naturali. Nel contempo, accettare che la vita ha anche *un fine*, intendendo con tale termine quel complesso di esperienze che possiamo definire scopi, progetti, obiettivi,

ideali. Riflessione particolarmente utile in un periodo in cui tutti fronteggiamo, a vari livelli, il tema della "crisi". Continuiamo a dialogare attorno a ciò, solo questo è lo scopo di queste brevi righe.



Scuola Quadriennale di Medicina Psicosomatica Archetipica

Relatore: Dott. Diego Frigoli

Corso inserito nel programma ECM/CPD della Regione Lombardia

La psicosomatica ecobiopsicologica è un approccio nato dagli sviluppi epistemologici della complessità che mette al centro del suo interesse la relazione fra l'uomo e i suoi archetipi. La sua attività primaria non consiste solo nell'occuparsi degli aspetti medici o psicologici quali emergono dalle fonti istituzionali del sapere (ospedali, cliniche, ambulatori, ecc.), quanto consiste nel mettere in relazione i sintomi e la malattia con gli aspetti amplificativi dell'inconscio, tratti dalla conoscenza della psicologia analitica, della mitologia, dello studio delle relazioni della vita e dell'immaginario.

La linea guida del corso è di mettere in relazione gli aspetti psicodinamici dell'inconscio personale, presenti nei sintomi e nelle malattie, con i temi dell'inconscio collettivo. Anche la psicoanalisi classica aveva l'ambizione di mettere in relazione le problematiche della malattia con gli aspetti più amplificativi dell'uomo, ma la novità della teoria ecobiopsicologica, riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca come fondamento per una Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, è quella di riconoscere come l'espressività del corpo e della sua patologia siano correlabili analogicamente con gli aspetti dell'archetipo del Sé.

Il Sé, in quanto fattore d'ordine della totalità psicosomatica, è responsabile non soltanto delle immagini simboliche, ma anche degli eventi corporei pertinenti alle immagini stesse, affinché l'"essere psicologico" non si nasconda più dietro le finzioni e le rappresentazioni delle "maschere dell'io", ma compaia come il vero e proprio "dramma" dell'anima che ricerca se stessa e la propria individuazione.

Il metodo ecobiopsicologico riconosce nell'uso consapevole del simbolo e dell'analogia la possibilità di correlare gli aspetti corporei con gli analoghi psichici, tanto personali quanto collettivi. La diagnosi ecobiopsicologica risulta pertanto più rispettosa della completezza dell'essere umano, della sua originalità e autenticità, e nondimeno, consente di mantenere costantemente presente l'importanza della relazione che il corpo intrattiene con la psiche, e con gli aspetti culturali, sociali e spirituali. Sul piano terapeutico e della relazione d'aiuto, l'approccio multidimensionale ecobiopsicologico consente un costante confronto con i diversi approcci terapeutici, permettendo così di avvicinarsi a quella condizione descritta da S. Nacht, secondo cui "...il terapeuta più abile è colui che sa far nascere l'amore in un corpo che ne è privo", dolorosamente ripiegato nel suo conflitto, che l'ha reso estraneo al propria individuazione.

Prossimi appuntamenti

Sabato 09/02/13 - "Clinica del sistema nervoso"

- Le cefalee
- I disturbi del sonno (insonnia, ipersonnia, sindromi da apnea nel sonno)
- Disturbi convulsivi (epilessia)
- Malattie dei nervi periferici (nevralgie craniali, polinevriti, malattie del nervo facciale, nevralgie del trigemino)

Sabato 16/03/13 - "Clinica del sistema nervoso"

- Disturbi del movimento (tremori, discinesie, tic)
- Patologie del sistema extrapiramidale (malattia di Parkinson e parkinsonismi)
- Malattie demielinizzanti (sclerosi multipla)

Sede

Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 – 20124 Milano

Per maggiori dettagli, [clicca qui](#).



Alessandra Penzo - Psicologa, Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, ha lavorato presso l'Ospedale pediatrico C. Gaslini di Genova nei reparti di Neuropsichiatria infantile e di Rianimazione e Anestesia, occupandosi dell'assistenza ai neonati prematuri e alle loro famiglie. Ha approfondito gli aspetti neuroevolutivi del neonato e la cura in terapia intensiva.

Marco Maio - Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Université Européen Jean Monnet di Bruxelles e presso l'Istituto ANEB. Presidente della Sezione ligure dell'ANEB e collaboratore dell'area editoriale dell'ANEB.

IL “CONTATTO ONIRICO” MADRE-FETO ALLA BASE DELL'ESISTENZA Il caso del grave prematuro tra “fantasie” genitoriali e lotta per la vita

Il sogno condiviso all'origine della relazione madre-bambino

La gravidanza ha una sua durata fisiologica, nove mesi, un tempo necessario per la formazione e lo sviluppo dei tessuti del feto, degli organi che gli permetteranno di funzionare in maniera autonoma dopo la nascita. Questo tempo è necessario anche per la madre, che ne ha bisogno per abituarsi gradatamente all'idea dei cambiamenti che la gravidanza e poi la nascita del figlio produrranno in lei e nella sua vita, e per vivere e trasformare gradatamente l'immagine del bambino che si sta formando dentro di lei e le fantasie che lo formano come persona.

Se la madre è in grado di ammettere l'esistenza dentro di sé di questi sentimenti, anche quelli ostili, sarà probabilmente più pronta a ricevere il suo bambino per quello che è nella realtà piuttosto che in quella forma idealizzata in cui talvolta lei lo pensa (Deutsch, 1944-45/1977).

Ma questo processo ha bisogno di tempo: un tempo che una nascita prematura interrompe troppo presto (Negri, 1994. Latmiral e Lombardo, 2000).

La nascita gravemente pretermine¹ impedisce di vivere un momento cruciale del processo psichico: le ultime 12-16 settimane di gravidanza sono quelle in cui, rendendosi percepibili i movimenti del feto, incomincia un dialogo più distinto, che aiuta la madre a strutturare dentro di sé l'immagine del bambino e l'immagine della propria relazione con lui. Santangelo (2011) ha giustamente sottolineato che negli ultimi tre mesi di gravidanza, “il processo di differenziazione comincia a prevalere su quello fusionale”².

Nel parto gravemente pretermine si assiste al passaggio traumatico dalla fusionalità, come inconscietà di sé e dell'altro, alla forzata presa di coscienza della realtà dell'altro e di sé come “madre”. La nascita prematura pone davanti a

un bambino che non è stato percepito internamente, ma solo immaginato. L'elaborazione psichica della madre è incompleta.

A queste osservazioni, che trovano ampio riscontro nella letteratura, ne aggiungiamo un'altra.

La nascita prematura impedisce il dialogo “strutturato” tra madre e feto non solo perché impedisce un'adeguata percezione dei movimenti del feto, ma anche perché rende impossibile una forma particolare di dialogo “sottile”, che avviene per mezzo del canale “onirico” verso la 28^{ma} settimana di gestazione. In quest'epoca di gestazione vi è infatti nella madre un notevole incremento della fase REM, fase che sottende l'attività onirica e, contemporaneamente, è stata verificata la comparsa del sonno REM anche nel feto. Nella relazione madre feto sembra esservi una sorta di “sincronizzazione fisiologica”, probabilmente un meccanismo finalizzato a predisporre biologicamente la madre all'empatia o comunque a stabilire quella funzione di contenitore ben descritta da Bion (1962/1972) e da Winnicott (1988/1989).

È esperienza comune delle madri sognare il proprio figlio, qualche volta anticipandone il sesso, altre volte sentendosi spinte a dare un nome diverso da quello precedentemente stabilito, altre volte con delle vere e proprie premonizioni sul feto, come ad esempio nel caso di un parto gemellare (Fornari, 1981). Fornari (1981) ha dato due diverse spiegazioni del sogno delle madri in gravidanza: una prima fa la congettura che esistano “vie della sensibilità profonda, vie della cenestesi profonda, che trasmettono informazioni sulla presenza di contenuti intrauterini collegati ai movimenti del bambino” (p. 129), una seconda, invece, tiene conto “dell'eventualità di modi extrasen-

¹ Per “grave prematuro” o “pretermine estremo” si intende il bambino nato tra le 24 e le 28 settimane di età gestazionale.

² Santangelo, A., (2011). La gravidanza come processo creativo in analogia con le fasi lunari. *Materia prima*, N.1/2011.

soriali di informazione”, per cui i sogni fanno rilevare “l’identificazione della madre con il bambino con fantasie di autoconcepimento e di autoparto” che fanno “ipotizzare che l’identificazione con il bambino faccia da base psichica per il trasferimento sulla madre delle vicende intrauterine del bambino”; infine si può ipotizzare che “faccia parte del codice materno un’agevolazione delle comunicazione extrasensoriali” (*ibidem*).

Al di là delle diverse interpretazioni e riconoscendo nel sogno una dimensione psichica oggettiva e originaria, “un altro mondo” (Hillman, 1979), possiamo affermare che la madre e il feto si visitano nel territorio onirico della fase REM. Mancina (1981) ha attribuito alla fase del sonno REM del feto alla 28^{ma} settimana di gestazione, la funzione di elaborare le esperienze sensoriali del bambino nel suo contenitore uterino e di trasformarle in rappresentazioni mentali. Mancina allude ad una profunzione alfa (Bion, 1962/1972) con compiti di integrazione e rappresentazione dell’esperienza sensoriale. In altre parole sembra che la relazione madre bambino abbia la sua preistoria in utero e il suo primo “contenitore” psichico nel sogno.

Il risultato della “sincronizzazione fisiologica” del sonno REM è duplice: la psiche della madre elabora il rapporto con il feto e si individua; la psiche del feto trova uno spazio dove “immaginarsi”.

Nel territorio comune del sogno, il dialogo strutturato madre-feto diventa “strutturante” sia per la psiche della futura madre e che per quella del futuro neonato.

La nascita gravemente prematura separa la madre e il bambino prima dell’introduzione di questo processo. Vedremo, attraverso la presentazione di un caso clinico, come la soprav-

vivenza del neonato gravemente pretermine non può prescindere, in un certo senso, dal ristabilimento del “contatto onirico”, che passa per vie “sottili”. Oltre alla descrizione del neonato, della madre e del padre, prenderemo in esame tutto il contesto in cui si svolge il decorso ospedaliero. Il contesto ambientale con i suoi apparati tecnici, i suoi rituali e i suoi protagonisti, va ad occupare improvvisamente lo spazio vuoto lasciato dall’ambiente uterino. Dobbiamo sempre tenere presente che il modo in cui la psiche prematura vive i suoi oggetti esterni è profondamente diverso dal modo in cui li vive il neonato a termine. Se il



Pierre Puvis de Chavannes, Il sogno, 1883, Musée del Louvre, Parigi

neonato a termine ha “fame di stimoli”, il grave prematuro che nasce alla 24^{ma} settimana ha “fame di immagini”, quelle immagini che in condizioni fisiologiche avrebbe vissuto nel rapporto, mediato dal sogno, con la madre. In questo senso, tutto ciò che accade intorno al “bambino pretermine” dobbiamo considerarlo a partire dal suo punto di vista, riconoscendo che quello che noi osserviamo come “realtà fattuale” è per lui una “realtà onirica”, e che quelle che per noi sono “cose”, per lui sono “immagini”.

L’osservazione clinica di qualche centinaio



di bambini gravemente prematuri in un arco di tempo di circa dieci anni, presso il Reparto di Terapia Intensiva Neonatale e Pediatrica dell'Ospedale G. Gaslini di Genova, ci ha portato a riconoscere l'importanza decisiva dell'investimento psichico della madre nei confronti del figlio per la sua sopravvivenza. Abbiamo inoltre riconosciuto che tale investimento, prima di passare attraverso canali sensoriali (contatto fisico) passa attraverso canali "onirici", cioè la capacità di immaginarlo dentro di sé.

Rita, una bambina nata pretermine

Il caso che presentiamo vuole essere esemplificativo di alcuni elementi comuni che compaiono nella relazione di cura del neonato gravemente prematuro e dei suoi genitori.

Rita è nata a 26 settimane di età gestazionale, pesa 600gr, Apgar 5.

Solitamente quando un "grave prematuro" entra in terapia intensiva, porta con sé un clima di grande tensione: il distacco frettoloso dalla madre, che viene lasciata in sala parto, il bambino che viene ventilato manualmente dal rianimatore, la corsa dalla sala operatoria al reparto di rianimazione pediatrica, spesso inseguito dal padre, confuso, che in quel momento non sa cosa sta succedendo né a chi può essere d'aiuto.

I bambini a quel punto vengono affidati alle cure delle infermiere, le quali pesano il bimbo, lo lavano e lo sistemano nella culla termica; quindi vengono disposte le prime visite specialistiche d'emergenza: ecoencefalo, ecocardio, radiografie, etc. La presentazione sommaria del caso da parte del medico e le reattività del bimbo creano un immediato investimento affettivo da parte di tutto il personale. Il neonato riceve spesso, dagli operatori, un soprannome che lo caratterizza, che circola solo nel reparto, quasi un "nome"³ segreto, che connota l'investimento iniziale del personale ospedaliero sul bambino.

Rita si presenta molto reattiva, si muove in modo elegante nonostante la precoce età gestazionale; l'osservo mentre la manipoliamo,

pesiamo, laviamo: da subito spalanca la bocca e porta la mano verso le labbra; non sembra particolarmente turbata nei primi momenti dopo la nascita.

Ma appena la si appoggia sul lettino, la sua vitalità sembra improvvisamente diminuire, si muove molto meno.

Sembra che Rita stia cercando di adattarsi alla forza di gravità, che per diversi motivi a quest'età gestazionale non è ancora in grado di contrastare.

Come ha osservato Winnicot (1988/1989), "la vita intrauterina è uno stadio in cui la gravità non è ancora comparsa (...) uno dei cambiamenti provocati dalla nascita è dato dal fatto che il neonato deve adattarsi a qualcosa di piuttosto nuovo: l'esperienza di essere spinto dal basso verso l'alto (...) Il bambino passa dall'essere amato da tutte le direzioni all'essere amato solo verso il basso".

Questo dato appare molto interessante in quanto i piccoli prematuri appena nati, quando vengono presi in braccio, mantengono una buona vitalità per alcune ore, dopodiché sembrano lasciarsi andare all'effetto della gravità, che porta loro ad una certa immobilità.

La cura di Rita ha richiesto, come la maggior parte dei piccoli di bassa età gestazionale, la somministrazione di surfattante⁴, allo scopo di migliorare gli scambi con l'ossigeno, e una ventilazione meccanica per "sole" 22 ore.

La situazione d'emergenza del parto prematuro è molto particolare, in quanto il rapporto con il neonato e la cura della famiglia è tutta affidata al padre per i primi giorni in cui la madre è impossibilitata a muoversi nel reparto di ginecologia.

³ A proposito dell'importanza del nome dato al bambino, F. Dolto (1998) ha affermato che "il nome si unisce al corpo che è visibile all'altro, e diventa garante, nella realtà, della sua continuità esistenziale". Nel caso del grave prematuro, in cui l'esistenza è profondamente minacciata, il "soprannome" dato dal personale di reparto, soddisfa un'esigenza di investire di vita il bambino "interrotto".

⁴ Il surfattante è una sostanza impedisce il collasso degli alveoli più piccoli e l'eccessiva espansione di quelli più grandi.

Il ruolo del padre nella relazione madre-figlia

Il papà di Rita si presenta come un uomo molto composto; è curioso di un possibile appoggio psicologico ma non ritiene opportuno che io, come psicologa, raggiunga la moglie in reparto. Nel primo giorno mi racconta le difficoltà che la moglie ha incontrato in questa gravidanza, che ha portato avanti con molta difficoltà. Nonostante la sua tendenza ad essere una donna molto dinamica ha infatti dovuto passare gran parte del tempo a letto. Eppure il marito non coglie l'importanza dell'intervento psicologico, temendolo o ritenendolo minaccioso e stigmatizzante per l'immagine della moglie e della famiglia.

Capisco, quindi, l'importanza di avvicinare al più presto il papà alla sua bambina, anche per evitare fantasie "infauste" che spesso nascono quando un bimbo viene ricoverato in rianimazione. Gli consiglio d'entrare nella stanza degli incubatori e di creare un primo contatto con lei, ma in un primo momento il padre si rifiuta per il timore di non reggere l'impatto. Insisto, comunicandogli come la piccola sia stata accolta con festa nel reparto e dicendogli che fa delle buffe espressioni che fanno intravedere una certa sua capacità d'esprimere ciò che le fa piacere e ciò che rifiuta. Incuriosito, alla fine, decide che può entrare.

Vicino all'incubatore il padre si sente profondamente inadeguato, non sa cosa fare né cosa chiedere.

Inizio così a scoprire la bambina ed oriento l'attenzione del papà sulle mani e sui piedi della piccola. Rita reagisce subito con un atteggiamento di *grasping*⁵ delle manine, il papà si emoziona e Rita sorride. Spiego che la piccola probabilmente riconosce la sua voce e che questo sorriso è sintomatico di una situazione di benessere, non è un sorriso finalizzato allo stimolo ricevuto, ma è comunque una risposta al benessere provato.

Il papà si emoziona, chiama la moglie al cellulare e spiega quanto in realtà la sua piccolissima figlia sia così bella e così ben accudita e ben voluta dal reparto.

Con il tempo, ci siamo resi conto dell'importanza che hanno questi incontri padre - neo-

nato nell'aiutare il padre a stabilire un primo rapporto con il figlio; questo contatto avviene molto spesso prima di quello con la madre, la quale è impossibilitata a letto, o non si sente ancora pronta ad avvicinare il figlio a causa del proprio "sentirsi guasta" o perché non vuole "attaccarsi troppo", visto che il figlio "potrebbe non farcela", o ancora per paura di avere di fronte un "figlio-mostro". Tutti questi prodotti fantasmatici della madre derivano, come ha osservato Deutsch (1944-45), dalle ambivalenze della donna in rapporto a tutti i temi sollevati da una gravidanza, in particolare le quote narcisistiche, quelle depressive e, in alcuni casi, gli aspetti persecutori. Più il rapporto tra madre e padre è maturo più è in grado di elaborare questi tipi di fantasmi psicologici. Come è stato riconosciuto da Perez-Sanchez (1982) «la presenza fisica e psichica del padre è necessaria affinché la madre si senta contenuta e si possa sviluppare la sua capacità di "rêverie"» e quindi la comunicazione con le necessità del figlio.

Rimaniamo d'accordo col padre che incontrerò la mamma di Rita quando la ferita del cesareo le farà meno male.

Quando un bimbo è così piccino, ci troviamo di fronte ad uno stato di non integrazione dell'essere; ha bisogno di aggrapparsi a qualcosa che lo tenga insieme dandogli il vissuto psicosomatico di esistere. In condizioni normali questo punto di coesione è dato dal capezzolo. E. Bick (1968) parlando di bambini in difficoltà ha osservato che «questo stato infantile di bisogno di trovare un oggetto contenitore porta alla frenetica ricerca di una luce, di una voce, di un odore, o di qualche altro oggetto sensuale che sia capace di mantenere la tensione e pertanto suscettibile di essere vissuto almeno momentaneamente come qualcosa che unisce le diverse parti della personalità».

In questo caso manca il capezzolo come fattore di contenimento, perché il bimbo non è

⁵ Il grasping è il riflesso di prensione della mano che è presente dalla nascita e scompare intorno al terzo mese.

pronto a stare fuori dall'incubatore ed a respirare autonomamente.

Spesso la sensazione dalla quale si è investiti durante questi lunghi ed estenuanti mesi in cui il neonato cerca di completare il proprio sviluppo è quella di una profonda impotenza.

Osservando Rita scopro che apprezza essere contenuta con una mano sul capo e l'altra sul ventre e mantenuta in posizione fetale. Ricevo conferma di ciò dall'innalzarsi spontaneo della saturazione, dell'ossigeno nel sangue, dopo un primo momento di desaturazione, come reazione allo stimolo per abituarsi⁶.

Penso d'aver compreso che i piccoli prematuri ad ogni avvicinamento e contatto dell'adulto in un primo momento "desaturano", aspetto indicativo di un ritiro, come tentativo di fuga; subito dopo quando lo stimolo è loro gradito si alza la saturazione. Queste osservazioni mi hanno portato ad insistere con le stimolazioni sensoriali e le manovre, con sedute brevi, più volte al giorno, secondo una procedura organizzata. Successivamente ho incominciato ad insegnare questo metodo alle madri.

In questo modo non solo si favorisce il processo di attaccamento (Bowlby, 1982), ma si permette alla madre di essere guidata nella relazione con il proprio figlio in modo positivo, "esorcizzando" i propri fantasmi sul figlio. Questo processo ha un'immediata ricaduta positiva su entrambi, madre e bambino.

Le "fantasie" della madre

La mamma di Rita scende in reparto al quarto giorno di ricovero della bimba.

Fatica a camminare, non parla.

L'osservo mentre scruta la piccola dall'incubatore.

Non vuole prendere contatto diretto con la piccola: "Mi fa effetto, è così piccina, fragile. Cosa vuole che le dica è andata così..."

"Così come?...sarei curiosa di sentire da lei come questa miniatura è venuta al mondo..."

Mi racconta della sua gravidanza trascorsa a letto, delle paure che il bimbo potesse avere qualche grave malattia e del fatto che non riesce a capire cosa sia successo, il perché la bimba non si nutrisse più nella sua pancia.



G. Klimt, La speranza, 1903, National Gallery of Canada, Ottawa.

Emergono forti sensi di colpa per aver a volte desiderato partorire prima per "sentirsi più libera", e prima ancora per l'incubo della sua trasformazione corporea durante la gravidanza. Si rileva in lei (come in tutte le settanta mamme di gravi prematuri con cui ho fatto i colloqui), il sentirsi ancora gravida. Dice di percepire ancora la bambina dentro di sé e di faticare a riconoscere la bambina fuori

⁶ La saturazione corrisponde ad un miglioramento delle condizioni respiratorie, che nel grave prematuro sono compromesse.

dall'utero; anche guardandosi allo specchio dice di percepirsi con la pancia.

"Pensi, per vedermi meglio mi metto di profilo, e solo dopo un po' vedo che la pancia è diminuita".

Ciò che nella fantasia veniva espulso, non è stato in realtà ancora interiorizzato e ricade in una distorsione dell'immagine corporea.

I genitori di Rita esprimono le loro angosce di morte nei confronti della bimba sia non riuscendo a toccare la piccola, sia nel trasformare ogni notizia su di lei in una notizia infausta. Corrispondente alla 29^{ma} settimana di gestazione Rita sembra aver preso una maggior confidenza con questo "mondo che la spinge verso il basso" ed accenna a succhiare.

Prendiamo una garza, la imbeviamo di soluzione glucosata ed incominciamo a stimolare il riflesso della suzione.

La madre del neonato è in genere rapita dalla bellezza della sua creatura e "bombarda" il neonato di un'esperienza emotiva appassionata, mentre per il bimbo la madre è una fonte inesauribile di sensazioni e scoperte. Per cui entrambi si perdono nell'impatto estetico l'uno dell'altro (Meltzer, Harris, William in De Negri, 1981).

Tale esperienza è impedita, o comunque resa difficile, nel bimbo in incubatrice.

In queste prime settimane cerco di ricostruire con la mamma la storia della bimba, partendo dal perché è stata concepita e dal desiderio di realizzazione della coppia. Durante il colloquio cerco di manipolare la piccola con delicatezza ed interrompo l'eloquio della madre, ponendo l'attenzione su una qualche reazione di Rita. Attraverso questi possibili contatti corporei mi preoccupo di ricostruire un investimento affettivo della madre sulla bimba, di rafforzare il legame mamma-bambino in modo di rendere l'immagine materna un oggetto il più possibile intatto.

In diversi anni di osservazione dei gravi pretermine abbiamo rilevato, insieme a tutto il personale infermieristico e con l'anestesista

neonatologo di riferimento, che quanto più la madre ricostruisce un oggetto interno buono con cui relazionarsi, una immagine positiva del figlio, tanto più il bambino reagisce alle cure. Quando la madre è insicura rispetto al futuro col proprio figlio, fino al punto di non sapere neanche se sperare o meno nella sua sopravvivenza, abbiamo riscontrato spesso un decorso infausto. In alcuni casi, alla perdita di investimento della madre è seguito un peggioramento -in una certa misura inspiegabile- dei dati clinici e la successiva morte improvvisa del piccolo; all'opposto, nei casi in cui la madre ha incominciato ad investire positivamente sul figlio e a non viverlo più, per così dire, come "mostro", è seguito un recupero per alcuni versi miracoloso. Tali effetti assumono spesso le caratteristiche di eventi improvvisi, che coincidono quasi perfettamente con lo stato d'animo della madre. Il processo psicoterapico con la madre, e ancor prima col padre, ha l'obiettivo di costruire -parafrasando Bion, un "apparato per immaginare" il figlio. Il contatto onirico fisiologicamente presente nella 28^{ma} settimana gestazionale, infatti, non è stato vissuto a causa della nascita prematura.

Gli studi di Spitz (1945) hanno dimostrato quanto il contatto fisico affettuoso del *care-giver*, sia importante per la vita stessa del bambino. I neonati allevati in istituti, e che pure venivano nutriti, puliti, gratificati in tutte le loro necessità fisiologiche, quando non venivano presi in braccio sviluppavano la cosiddetta "depressione anaclitica" lasciandosi morire nel giro di poco tempo. Nell'osservazione dei prematuri è in opera qualcosa di più: ciò che incide sulla salute del bambino non è tanto il "contatto fisico", che in queste condizioni mediche non può che essere limitato, ma è la possibilità della madre di "costruire" un immaginario che concerne il figlio. Quello che sembra agire, in altre parole, positivamente o negativamente sulla sopravvivenza del piccolo, è la possibilità da parte della madre di investire il bambino "dentro di sé" immaginandolo. Solamente dopo, e solo all'interno di questa pre-condizione, sembra assumere significato la "relazione interpersonale". L'immaginazione è qualcosa di concreto che ha un risultato drammaticamente visibile nell'esito di una sopravvivenza o di una morte.



Fin dalle prime settimane Rita dà chiari segni della sua esistenza; emette un suono molto simile ad un miagolio, le infermiere cominciano a chiamarla "gattin" (gatto in dialetto).

La mamma però continua a non riuscire a stare molto tempo con la piccola: "Mi fa effetto, non voglio niente di lei, ho detto a mio marito di gettare via le foto, tutto... Cerchi di capirmi, voglio non affezionarmi... come se non fosse nata... per l'amor di Dio se ce la fa bene... ma ora voglio solo dimenticare... non mi obblighi a volerle bene la prego... Io non capisco - dice piangendo - ho fatto tutto il possibile. Io che mi arrampicavo ovunque, ora sono così, grassa, sfatta... io sono una geologa, faccio roccia, mi arrampico tutto l'anno... Pensi che per avere lei sono stata ferma per sei mesi, e nonostante tutto eccomi qui... io non sapevo neanche esistessero bambini così piccoli...".

Ascoltare questa madre è straziante.

Il pianto di una madre è travolgente, un urlo che echeggia, difficilmente si riesce a non lasciarsi andare con lei al pianto.

Preso dal mio bisogno di riparare e di permettere a questa madre di trovare una spiegazione, le suggerisco di leggere "Il codice dell'anima" di Hillman. Cerco così di rafforzare in lei l'idea che ognuno di noi, in questo caso la piccola Rita, ha un proprio destino e che forse questa sua irruenza nel presentarsi al mondo non è così casuale, che in qualche modo dobbiamo aiutare la piccola ad esprimere quello che sarà il suo ruolo nella vita. Le dico che quel che è capitato trascende un po' tutti noi... Sento di aprirla ad una domanda più ampia, che esperienze molto dolorose possono nascondere nell'ombra personalità con altrettante possibilità di sviluppo, e che forse il suo compito di madre sarà quello di cercare d'aiutare la piccola a sviluppare "l'innato destino che si trova nella ghianda". Attraverso questa teoria di "redenzione psicologica", ottengo che la madre incominci a chiamare la sua piccola "me rattin" il mio topolino. Forse ha iniziato ad accettare di immaginarla.

Il corpo del prematuro

Nei gravi pretermine non esiste la possibilità di quello stato che D. Winnicot (1988) chiama

di "solitudine fondamentale" che faccia solidarizzare l'essere umano con l'ambiente: ogni manovra strettamente medica che viene fatta sul corpo del piccolo è altamente invasiva, eppure necessaria per la loro vita (Negri, 1994). L'ambiente esterno sembra il più delle volte non soddisfare quelle condizioni descritte dalla letteratura psicoanalitica per un sano e armonioso sviluppo. Eppure la vitalità del prematuro sembra andare oltre i limiti imposti dall'esterno: succede così, come abbiamo spesso notato, che i piccoli entrano in simbiosi con i respiratori ed in particolar modo con il *gavage* (sondino nasogastrico) che assumono e trattano come se fosse un cordone ombelicale! È questo un esempio di come la vita, come un fiume, trovando ostacoli sul proprio letto, trova comunque sempre la propria strada, altre direzioni.

Fin dalla prima settimana Rita è stata alimentata in continuata, ovvero non a pasti con ma con un tubicino che passa attraverso le vie respiratorie e va nello stomaco.

Questo tubicino sembra molto gradito alla piccola, che lo afferra con le manine e lo tira. In qualche modo Rita sembra aver assunto sia la *cipap* (occhialini, ossigeno) che il *gavage* come parti del suo corpo. Nelle prime settimane non appare disturbata da questi elementi esterni; si potrebbero anche pensare come elementi sensoriali che organizzano in qualche modo la percezione della realtà del bambino, in quanto strumenti dai quali arriva un certo tipo d'appagamento (ossigeno e cibo).

Alla terza settimana di vita di Rita, che corrisponde alla sua 29^{ma} settimana gestazionale, la madre incomincia a prendere la piccola in braccio. Siamo passati finalmente ad un'alimentazione che rispetta i pasti.

Osservo Rita con molta attenzione, i suoi movimenti sono armonici senza alcuna stereotipia. Incomincio a mettere un dito nella sua bocca, con un po' di glucosata per capire la forza della sua suzione.

Fare quest'operazione è emozionante, si sente la foga della piccola nel voler introiettare quel che viene dall'esterno, tutto il suo desiderio di farcela, di conoscere. E così, dopo un po' di



volte, penso che sia arrivato il momento di farlo fare alla mamma.

Osservando i piccoli, si può riconoscere le difficoltà che hanno a gestire il proprio corpo, entrare in esso, abitarlo. Il respiro, atto naturale e spontaneo, è qui un atto che deve essere conquistato faticosamente. Il prematuro grave non respira autonomamente. Il ritmo dell'inspirazione ed espirazione alludono simbolicamente ad un avvicinamento e allontanamento dalla madre, ad una "autonomia primaria" (biologica prima che psicologica), che il prematuro non può ancora sperimentare da solo. Nella respirazione "assistita" il piccolo può imparare a respirare per gradi, permettendo in questo modo al ritmo archetipico "ascensionale e discendente" la somatizzazione dell'essere, la discesa nel corpo, di un corpo che "stringe l'interezza dell'universo, per far salire, con il corpo, l'anima e lo spirito" (Vidal, 1990/1992).

"Gattin" appare ora molto tranquilla come bambina, è curiosa, incomincia ad aprire gli occhi e si sposta nell'incubatore, verso gli oblò dai quali di solito l'accudiamo e la coccoliamo e continua ad emettere gorgheggi.

Avverto la mamma che questo pomeriggio insegneremo a Gattin a succhiare come si deve, è una palestra in cui lei sarà l'istruttore. Vicino all'incubatore, prendiamo una fiala di glucosata e due guanti sterili, uno per lei ed uno per me.

"Sai, mia figlia ha proprio tutto, come gli altri bambini, solo è liofilizzata... se ci pensa ha tutto, deve solo prendere peso...secondo lei non avrà niente? Si vedrà che è nata prematura?". Le ansie permangono, ma si accompagnano ad un diverso livello di fiducia.

"Sei sicura che non la soffoco mettendole il dito in bocca?"

Decido che faremo prima di tutto quest'esercizio della suzione, in modo che comprenda che la sua bimba non è un cristallo, solo in seguito cercheremo di dare una risposta alle sue domande.

Dal momento in cui la mamma ha messo il suo dito in bocca la piccola le è appartenuta. Finalmente dopo tre settimane ha vissuto la

piccola come sua figlia, il dito in bocca è sembrato un principio organizzatore più per la madre che per la figlia; in quel momento infatti si è resa conto della "violenza" della piccola e del suo desiderio di vivere che trascendeva anche lei che l'aveva messa al mondo. Le parti scisse della madre sembravano ricomporsi e ricomporre di conseguenza l'immagine che lei aveva della bimba.

Alla 5^a settimana (31^{ma} settimana gestazionale), Rita esce dall'incubatore.

La piccola sembra aver raggiunto una buona termoregolazione, posso così permettermi di prendere la piccola in braccio. Sembra gradire la sospensione: un po' per curiosità osservo il riflesso di Moro, caratterizzato dall'apertura a croce delle braccia e da una momentanea apertura assiale. Non si arrabbia, anzi dopo poco sembra godersi l'effetto della sospensione sulle mie mani, lascia cadere gli arti e si gode il dondolio. Mi chiedo se sta riprovando la gradevole sensazione di essere cullata, come nel grembo materno. L'appoggio sul mio petto.

Spontaneamente Rita si rannicchia in posizione fetale e si aggrappa al camice, posiziona il suo capo verso il mio collo ed incomincia a cercare di conoscermi estraendo la lingua e provando a succhiare a occhi chiusi ciò che le capita. Se si lascia Rita libera di scegliere incomincia a fare micro-strisciamenti che la portano ad esplorare gran parte della mia superficie toracica.

Si incominciano a intravedere i comportamenti di un neonato a termine.

Nei successivi incontri la madre prenderà in braccio la propria bambina. Pochi giorni dopo sarà dimessa.

Conclusioni. *Cogitor ergo sum.*

Il lavoro sul prematuro grave è un lavoro d'equipe. Non abbiamo sviluppato qui, per ragioni di spazio, l'importanza della "rete" degli operatori, degli aspetti relativi alla comunicazione in reparto ed il significato psicologico e simbolico che riveste l'ospedale nel caso del grave prematuro. (Penzo, Tolentino, 2008). Accenniamo solamente al vissuto del Reparto



come “utero” simbolico, contenitore dove la madre può elaborare le proprie fantasie e permettere così la “concezione” del figlio.

E’ interessante notare, a questo proposito, come il momento delle dimissioni dall’ospedale viene a coincidere con la data prevista dal parto. La *rêverie* e la funzione di immaginare il bambino, sono operazioni che passano attraverso il processo elaborativo interno alla madre e che necessitano di precise azioni simboliche da parte dello psicologo e della rete assistenziale, volte a “riempire” la madre di un immaginario. Abbiamo circoscritto alcune di queste azioni nel corso del presente lavoro e abbiamo osservato il modo in cui sortiscono effetti non solamente psicologici ma anche somatici chiaramente evidenziabili. Il rapporto con la madre è stato in un alcuni casi diretto, come nei colloqui individuali, in altri casi è stato mediato dalla figlia, attraverso le manipolazioni su di lei, mostrando alla madre non solo il “come fare” con la figlia (Stern, 1985/2002), ma anche il “cosa essere” nei confronti della figlia e il “chi essere” nei confronti di se stessa.

In altri casi ancora, soprattutto all’inizio, il rapporto con la madre è stato mediato dalla figura del padre della bambina. Nel recupero dell’uomo abbiamo recuperato il ruolo affettivo e di sostegno del padre rispetto alla figlia e, insieme, il ruolo del compagno della madre, come sostegno al “codice materno”.

Tutti gli interventi hanno un unico *focus*: la costruzione di un immaginario intorno alla bimba che potesse non disattendere quello che abbiamo chiamato il “contatto onirico”, una funzione vitale indispensabile alla lotta per la vita del grave prematuro.

Secondo il teologo svizzero Karl Barth, occorre capovolgere la formula cartesiana del *cogito ergo sum*, penso quindi sono, in *cogitor ergo sum*, sono pensato quindi sono. Questa formula sembra caratterizzare quello che si rende necessario nei primissimi momenti dell’esistenza, l’essere pensati. Senza di ciò non può esserci vita, come hanno dimostrato tanti casi drammatici di bimbi gravemente prematuri che non ce l’hanno fatta.

Non sappiamo che cosa interviene né tanto meno come. Possiamo solo registrare gli ef-

fetti di certe pratiche e riconoscerne empiricamente la validità. Successivamente possiamo ricostruirne una spiegazione sostenibile in base alle conoscenze scientifiche in nostro possesso. Questo è ciò che abbiamo cercato di fare in questo lavoro.

Rimangono molti interrogativi aperti, ma anche conferme empiriche provenienti da campi affini a quello di cui ci siamo occupati trattando dell’influenza dell’immaginazione positiva da parte della madre sul decorso clinico della figlia. Il campo di ricerca cui si allude si occupa dello studio degli effetti obiettivi della “preghiera di intercessione”, quella preghiera fatta a beneficio di terzi. Secondo una recente rassegna sull’argomento (Hodge, 2007) sembra che pregare per l’altro produca effettivamente risultati positivi sul piano psicologico e fisico. Siamo ben lontani dalla descrizione scientifica di tutti i meccanismi che intervengono nel processo. Sembra però che quello che la tradizione ha da sempre sottolineato in termini di *mundus imaginalis* o di *anima mundi*, o in chiave psicologica come *Unus mundus*, sia una sorta di tessuto connettivo profondo entro cui le singole individualità si influenzano reciprocamente. Nel caso della relazione madre-feto abbiamo più volte sottolineato l’importanza del “contatto onirico” come momento fisiologico della gestazione e il bisogno di un suo sostituto nel caso della nascita pretermine, per mezzo del lavoro sul mondo immaginale della madre. Il “contatto onirico”, l’immaginazione e la “preghiera di intercessione” sembrano aspetti particolari di un continuum che va da aspetti più legati al *polo infrarosso* – relativi al corpo – (il contatto onirico fisiologico) ad aspetti più legati al *polo ultravioletto* – relativi alle dimensioni più spirituali (la preghiera) (Frigoli, 1993).

Questo lavoro, ispirato all’indirizzo di studi dell’ecobiopsicologia, è partito metodologicamente dall’esperienza del rapporto concreto della madre con il corpo del bambino, mediato dalla psicologa; successivamente l’esperienza è stata elaborata nel colloquio attraverso un’accentuazione degli aspetti relativi all’immaginazione sul bambino; quindi sono stati recuperati in chiave simbolica quei gesti più o meno spontanei del personale del reparto;

infine le immagini sul bambino hanno avuto una ricaduta nel rapporto di contatto affettuo-
so e di cura della madre, con un arricchimento
dell'immaginario. La "preghiera" qui è, in un
certo senso, l'intenzione della madre nei con-
fronti del figlio: il riconoscerlo come persona
che può farcela, "autorizza" la sua vita. Ci ven-
gono in mente le parole di Kohut (1978): "Nel
momento in cui la madre vede il bambino per
la prima volta ed entra in contatto con lui, ha
inizio la potenzialità di un processo attraverso
il quale si stabilisce il Sé di una persona".
Una madre dà la vita, ma questo non basta
quasi mai se, anche, non dà vita.

Bibliografia

- Bachelard, G., (1960). *La poetica della rêverie*, Dedalo, Bari, 1972
- Bick, E., (1968). *L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali*, in Bonamino V., Iaccarino, B., (Ed.), (1984). *L'osservazione diretta del bambino*. Torino: Boringhieri.
- Bion, W.R., (1972). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando.
- Bowlby, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Cortina, 1982.
- De Negri, M., (1981). *Lezioni di neurologia e di psicopatologia clinica infantile*. Padova: Piccin.
- Deutsch, H., (1944-45). *Psicologia della donna*. Torino: Boringhieri, 1977.
- Di Canio, L., Lazzaroni, A., Rissone, A., (1984). *Il neonato e il suo mondo relazionale*. Roma: Borla.
- Dolto, F. (1998). *L'immagine inconscia del corpo*. Bompiani, Milano.
- Fornari, F. (1981). *Il codice vivente. Femminilità e maternità nei sogni delle madri in gravidanza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Frigoli, D., (Ed.), (1993). *La forma, l'immaginario e l'uno*. Milano: Guerini e Associati.
- Frigoli, D., Zanardi, M., (1987). *Il codice psicosomatico del vivente*. Milano: A.N.E.B.
- Hillman, J., (1997). *Il codice dell'anima*. Milano: Adelphi.
- Hillman, J., (2003). *Il sogno e il mondo infero*. Milano: Adelphi.
- Hodge, D.R., (2007). *A Systematic Review of the Empirical Literature on Intercessory Prayer*. *Research on Social Work Practice*.
- Latmiral, S., Lombardo, C., (2000). *Pensieri prematuri*. Roma: Borla.
- Mancia, M., (1981). *On the beginning of mental life in the foetus*. *International Journal of Psychoanalysis*. 62:351-357
- Mc Clure, V., (2000). *Massaggio al bambino*. Pavia: Bonomi.
- Negri, R., (1994). *Il neonato in terapia intensiva*. Milano: Cortina.
- Perz-Sanchez, M., (1992). *Primi passi nello sviluppo emotivo*. Roma: Borla.
- Penzo, A, Tolentino, M.G., (2008). *Comunicare con il pretermine estremo: un ascolto delle emozioni*, *Minerva Pediatrica*. 60:552-9.
- Santangelo, A., (2011). *La gravidanza come processo creativo in analogia con le fasi lunari*. *Materia prima*, N.1/2011.
- Spitz, R., (1945). Hospitalism: Genesis of psychiatric condition in early childhood. *Psychoanalytic Study of the Child*. 1: 53-74.
- Stern, D., (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri, 2002
- Vidal, J., (1990). Tr.it. *Sacro, simbolo, creatività*. Jaca Book, Milano, 1992.
- Winnicott, D., (1988). Tr. it. *Sulla natura umana*. Cortina: Milano, 1989.



L'AMORE E IL SACRO: GLI ARCHETIPI DELLA TRASFORMAZIONE

Gli studiosi di Storia delle Religioni sono concordi nell'affermare l'estrema difficoltà nel definire il Sacro, al punto che Roger Caillois, nella sua opera *L'homme et le sacré*, non esita ad affermare che «... la sola cosa che si possa validamente affermare intorno al sacro in generale, è contenuta nella definizione stessa della parola: sacro è quel che si oppone al profano». Infatti appena si cerca di circoscrivere il campo di studio del sacro si incontrano tantissimi ostacoli dettati da una serie di fatti così complessi, di tradizioni religiose così variegate, di documenti e rituali così confusi da dar l'impressione che i fenomeni religiosi in sé costituiscano una massa polimorfa di credenze e teorie difficilmente comparabili fra loro, al punto che nessuna formula può riuscire a descrivere la complessità labirintica del fenomeno sacrale.

Lo stesso accade nei confronti di ciò che definiamo Amore. Ogni discorso sull'amore implica l'impegno di scandagliare i molteplici sensi di questo "qualcosa" che definiamo amore. Che cosa si nasconde nel fenomeno amore? Qual è il telos che s'intenziona in questo termine? In che posizione si situa l'Altro nei confronti di tale fenomeno? L'Altro fa riferimento poi ad un "soggetto" umano che si espone nella domanda d'amore o si tratta di un protagonista sulla scena d'amore che può riguardare anche un aspetto trans-individuale, impersonale, ma dotato di una soggettività specifica, che chiede di essere individuata nella sua relazione con il mondo?

Senza voler arbitrariamente restringere l'Amore e il Sacro alla sola esperienza umana, eccedente gli aspetti che queste figurazioni rivestono per la stessa struttura del mondo, mi pare più opportuno rintracciare in essi quell'archeologia plurale, labirintica, che attraverso paesaggi variegati e frastagliati, composti da figurazioni molteplici, possano aprirci ad una visione più complessa, in cui l'insieme di elementi apparentemente disomogenei di fatto orienta la nostra psiche alla comprensione del modo polifonico di operare dell'archetipo della trasformazione.

Per questo nel corso dei seminari si cercherà di declinare i temi del Sacro e dell'Amore a partire dalle loro immagini archetipiche, sedimentate nei miti e nei simboli, per affrontare poi gli aspetti più specifici dell'esperienza umana, in cui convergono sia le manifestazioni più elevate del sentimento, come le affinità ideali, le devozioni e lo spirito di sacrificio, che gli aspetti più tragici di un precipitato istintuale confuso come: l'amore-passione, l'amore fatale, il fanatismo o le perversioni d'amore.

Quando il Sacro e l'Amore si distaccano dalla loro matrice di Vero primordiale - da sempre vagheggiato dai ricercatori della Verità come requisito indispensabile alla "sperimentazione" soggettiva di quelle immagini archetipiche necessarie al processo di trasformazione - per assumere la valenza sul piano nietzschiano di «troppo umano», allora queste figurazioni archetipiche, cadute intensivamente di livello, non possono che aprirsi a illusioni frammentanti il primitivo momento archetipico folgorativo nella sua percezione di Unità. Se si vuole affrontare la riscoperta di quel cono di luce archetipico al cui vertice si pone l'oscurità dell'immediato presente, occorre ricercare e far rivivere quella condizione dell'esperienza umana dove la fenomenologia dell'Amore e del Sacro si possa declinare nella pienezza della poliedricità delle immagini archetipiche, affinché il Mondo Intermedio risvegliato faccia da guida all'amplificazione della coscienza umana.

Prossimi appuntamenti

Domenica 13/01/2013

La relazione stabile: quale tipo di amore? Una lettura Ecobiopsicologica
Relatori: Dr.ssa M. Pusceddu, Dr.ssa A. Marini, Dr. G. Cavallari

Domenica 10/02/2013

La morte del prossimo
Relatori: Dr. L. Zoja, Dr.ssa A. Marini

Domenica 17/03/2013

Il femminile e il sacro fra tra dannazione ed estasi
Relatori: Dr. R. Toson

Sede: Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 – 20124 Milano

Per maggiori dettagli, [clicca qui](#).

PER UNA TERAPIA DELLA CULTURA

Intervista al Dr. Luigi Zoja



Luigi Zoja (Milano 1943)

Con piacere e una certa emozione mi ritrovo a scrivere queste note su una persona del calibro di Luigi Zoja, oggi nota anche a livello internazionale come figura di massimo prestigio nell'ambito junghiano. Accingendomi a tracciare un'introduzione all'intervista che seguirà, mi sono ritrovata indecisa sul taglio da dare alla presentazione di uno studioso di questo spessore, quando mi è comparsa un'immagine. Per quanto tentassi di rendere con parole altre il concetto che questa esprimeva, continuava a tornarmi alla mente e allora ho pensato che forse quell'immagine voleva essere utilizzata come metafora ben più efficace. Era un sogno, e noi che apprezziamo i simboli riconosciamo il linguaggio potente dell'inconscio. Il dr. Zoja fu il mio analista didatta durante la formazione analitica junghiana e costituì per me guida e potente punto di riferimento. Un giorno feci un sogno che lo riguardava: *«Entravo in un ascensore, moderno ma confortevole, con una bella moquette all'interno, che mi portava all'ultimo piano e si apriva direttamente su un ampio spazio mansardato. Si avvicinava a me il dr. Zoja che con gentilezza estrema, con calore, pur tuttavia con estre-*

ma compostezza, mi invitava ad entrare e mi guidava a conoscere l'ambiente. C'era molto legno, tappeti, tante librerie antiche che contenevano testi di ogni genere, soprattutto libri e saggi di psicoanalisi, ma anche di storia, testi in lingue antiche. Ero deliziata, non era il genere di avventura a cui ero avvezza, ma percepivo la visita come un'emozionante esplorazione in un ambiente che finalmente mi era divenuto familiare. La figura di Zoja era guida silente e accogliente, gentile e un po' nello sfondo. Sembrava identificarsi con la quiete dell'ambiente stesso, intriso di cultura, conoscenza, storia, pensieri, saggezza...». Ecco, questi sono i concetti che avrei detto con più parole per descriverlo e spero che l'immagine evocata dal sogno ci introduca direttamente nello stile e nell'approccio di questo studioso, serio e composto, acuto, intelligente e colto, la cui cultura è sia estesa che profonda, dal linguaggio semplice ma efficacissimo, come ogni grande pensatore riesce ad essere e che ha qualcosa da dire a tutti.

Luigi Zoja ci propone una biografia intensa e speciale, giocata su molti piani e vissuta con ampi viaggi attraverso i luoghi e le loro civiltà e attraverso i tempi e i loro miti. Il suo percorso formativo, almeno negli esordi, ci pare anomalo, ma già questo mette a fuoco un sentiero originale che prelude allo sviluppo futuro. Laureato in Economia, comincia i suoi studi in ambito sociologico a partire dalla fine degli anni sessanta. Di lì a poco, frequenta l'Istituto C.G. Jung' di Zurigo, presso cui consegue il diploma di psicologo analista e dove successivamente insegna. Svolge attività didattica anche presso l'Università dell'Insubria e presso altre università ed istituzioni in Italia e all'estero, spaziando fra i vari continenti¹. Lavora poi in

¹ Italia, Svizzera, Germania, Austria, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Francia, Grecia, Rep. Ceca, Russia, Polonia, Bulgaria, Lituania, Slovenia, Israele, Giappone, Cina (Rep. Pop.), Stati Uniti, Messico, Argentina, Cile, Uruguay, Brasile, Ecuador, Venezuela, Tunisia, Sudafrica.



clinica a Zurigo e privatamente come psicologo analista a Milano, a New York e ora nuovamente a Milano.

Molti sono gli incarichi di prestigio e responsabilità che il dr. Zoja ha rivestito nell'ultimo trentennio. Dal 1984 al 1993 è stato Presidente del Centro Italiano di Psicologia Analitica (CIPA). Dall'1998 al 2001, ha presieduto la *International Association for Analytical Psychology* (IAAP). Dal 2001 al 2007 è stato Presidente del Comitato Etico Internazionale dello IAAP. È stato invitato a partecipare a numerosi eventi e iniziative a carattere culturale di grande rinomanza, fra cui nel 2009 la partecipazione al Festival della Mente di Sarzana. Le sue riflessioni hanno preso corpo a partire dall'83 iniziando una produzione editoriale che, negli ultimi anni, ha avuto uno sviluppo esponenziale con parecchi titoli di grande rilievo sociale e di interesse collettivo, nazionale e internazionale. Troviamo difatti i suoi testi tradotti in quattordici lingue e decisamente apprezzati. Per il testo sul ruolo del padre ha ricevuto nel 2001 il Premio Palmi e ha vinto per due volte (2002 e 2008) il *Grady Award*, assegnato ogni anno negli Stati Uniti alla saggistica psicologica.

Per il testo sulla paranoia è stato invitato dalla *International Foundation for the Prevention of Genocide* a fare il discorso introduttivo alle Nazioni Unite di Ginevra, per il lancio del premio Lemkin². Le Nazioni Unite *puniscono* il genocidio ma il problema è che non sanno come *prevenirlo*. L'invito al dr. Zoja, quindi, è un'esplorazione nella direzione dello studio della prevenzione di tale fenomeno e invitandolo, hanno affermato che ci vogliono proprio studi come la paranoia.

La dimensione cosmopolita di Luigi Zoja è confermata dai contatti internazionali, ma anche dal suo essere poliglotta, un analista che con i suoi pazienti può conversare in inglese, tedesco, francese, spagnolo, oltre alla lingua madre, l'italiano.

I suoi contatti e i suoi scambi avvengono con personalità di prim'ordine, come James Hillman che ha conosciuto alla fine degli anni Sessanta e di cui era amico. Proprio Hillman lo definì un "*anthropological psychologist*",

uno psicologo antropologico, dichiarando ancora una volta la portata, il raggio d'azione e la profondità di questo pensatore. Infatti la maggior parte delle sue riflessioni interpretano vari comportamenti problematici del giorno d'oggi alla luce dei miti, della letteratura e delle strutture archetipiche sottostanti.

Oggi Luigi Zoja, a 69 anni, passa quasi la metà del suo tempo a scrivere, limitando l'attività analitica e privilegiando la riflessione sociale, che nei suoi testi si permea di figure archetipiche, tracciando un ponte poderoso fra conscio e inconscio, passato e presente, personale e collettivo, o meglio culturale, come ama dire. Lo vediamo cambiare stile e modalità comunicative man mano che scorre nei vari temi. A volte è un artigiano che lavora i concetti, li individua nascosti fra le pieghe dell'etimologia, li ricostruisce storicamente, a volte le sue parole dirette ed efficaci ci costringono ad accostamenti imbarazzanti, tagliano i concetti, ci portano ad uscire dall'inerzia dello stereotipo per accostarci a verità anche scomode, in una parola ci costringono a pensare.

Si è cimentato nei temi più ardui ricostruendo ogni volta, con lo stile storiografico che lo contraddistingue, l'origine del tema che sta affrontando. Ha affrontato il tema della droga, grande piaga sociale degli anni '80, la figura del padre, indebolita da una società improntata al codice materno e al principio del piacere, il tema della paranoia, della violenza e dello stupro di gruppo, inquietanti fantasmi che popolano i nostri incubi a occhi aperti.

Forse il percorso dei suoi interessi traccia anche un quadro dell'evoluzione delle problematiche dell'ultimo cinquantennio: una società rigida e improntata ad una regola a volte persecutoria, ha generato una risposta apparentemente liberalizzante, in realtà abbattendo i confini ha eliminato anche il contenimento strutturante del codice paterno. Il padre, oggi 'rarefatto', scomparso concretamente oltreché corrosivo psicologicamente³,

² Raphael Lemkin è stato il giurista ebreo polacco che ha creato il concetto di genocidio e lo ha fatto adottare alle Nazioni Unite come crimine internazionale.

³ Zoja L., (2000). *Il gesto di Ettore*. Torino: Bollati Boringhieri, p. 230.

grande assente, viene evocato per ridare passaggi e riti ad una generazione preda delle droghe e incapace di assumersi responsabilità. Alla società è venuto a mancare un principio verticale, che aiutasse a costruire un modello per la crescita. È venuta a mancare la possibilità di dilazionare il soddisfacimento del desiderio, per riportare l'individuo alla pazienza antica e quindi restituirgli il senso del tempo e con esso il progetto. Con la rarefazione del padre rimane solo un principio orizzontale, improntato al codice materno, accogliente e indifferenziante, incapace di innescare processi fondati sulla responsabilità. L'effetto che si produce è quello di retrocedere sempre più verso la dimensione del branco, verso l'irresponsabilità. Questo mette in discussione la possibilità stessa della civiltà, come Zoja ci ricorda.

Infatti quando il vaso di Pandora è stato aperto, i demoni liberati, nulla sembra poter arginare la loro azione e l'individuo incappa negli ostacoli immensi che sono connessi alla liberazione delle forze distruttive. I demoni arcaici parlano nelle grandi guerre, nella violenza senza oggetto delle stragi folli in luoghi anonimi. La violenza pura si scatena e atterrisce negli integralismi politici o religiosi, come sempre, da millenni, ma mai con l'ampiezza e l'indomabilità degli ultimi anni. Ecco che, con l'avvento della tecnologia, il freno inibitorio snatura l'evento aggressivo e lo rende sterilmente possibile. Con la semplice pressione di un pulsante posso uccidere centinaia o migliaia di persone, asetticamente, premendo un grilletto, posso sterminare la gente intorno a me.

Le osservazioni del dr. Zoja su questi temi si fanno acute e serrate, stringendo i punti nodali con accurate analisi dell'attualità e ricerche storiografiche arricchite dagli importanti approfondimenti etimologici (anche le parole hanno un inconscio, afferma Luigi Zoja) e dai miti sottostanti.

Affronta un tema particolarmente oneroso psicologicamente che è il tema della paranoia, posizione psicologica faticosissima, ma contagiosa e snaturante la relazione, nella quale si attua la distanza massima fra due esseri umani, nella quale l'altro, puro nemico,

perde le caratteristiche umane e, impedendo il riconoscimento specie-specifico, permette l'attuazione di reazioni tremende.

Zoja sottolinea che vi è una asimmetrica forza del male, "nell'arena, nell'attimo, l'urlo collettivo moltiplica e accelera la spinta violenta: non esiste, invece un corrispondente *daimon* del bene, capace di scuotere la massa"⁴. Le società come gli individui non hanno ali, progrediscono lentamente. "Ma il male ha più ali del bene. Con la massificazione e la tecnica le irruzioni dei demoni si fanno più veloci. Solo l'educazione etica rimane, come il pellegrinaggio di Almachio⁵ per deserti e per mari, personale e lenta"⁶.

Come possiamo allora 'curare' la nostra società da queste degenerazioni di cui non sembriamo più in grado di controllare le conseguenze?

Luigi Zoja, psicologo analista, si è occupato ampiamente di queste tematiche sociali, dove la componente clinica assume le caratteristiche di una particolare manifestazione del problema, che però trova posizione e discussione in una portata più ampia e globale, estendendosi nello spazio e nel tempo. In questo rimane fedele ai grandi maestri del passato, che hanno contestualizzato il loro pensiero rivoluzionando la cultura dell'epoca, attraverso l'introduzione di nuove categorie di lettura e analisi del mondo in quel periodo, quali Freud prima e Jung poi e, potremmo dire, James Hillman recentemente. Per lui è molto importante che lo psicanalista, osservatore privilegiato dei movimenti psichici profondi, dia la sua lettura delle dinamiche in atto nella società e le illumini, rendendo anche gli altri consapevoli di ciò che ci muove. Questo dovrebbe animare gli scritti de-

⁴ Zoja L., (2009). *Contro Ismene*. Torino: Bollati Boringhieri, p. 147.

⁵ Qui si riferisce ad un monaco denominato Telemaco o Almachio che sarebbe venuto dall'Oriente a Roma per far cessare la crudeltà dei combattimenti dei gladiatori, impiegando il lungo tempo del cammino per raggiungere la sua meta, tenuta ferma dal suo proposito. Un giorno durante uno spettacolo scese in mezzo all'arena fra i combattenti, cercando di far cessare la strage, ma gli spettatori indignati lo lapidarono. Probabilmente era il 400 d. C. e l'imperatore Onorio, informato di ciò, annoverò Telemaco nel numero dei gloriosi martiri e vietò quegli spettacoli.

⁶ Ibidem.



gli 'scrutatori di anime', come già Groddeck⁷ definì gli psicanalisti, non solo a descrivere la stanza dell'analisi, lo spazio analitico, ma anche i più ampi spazi dove si muove la psiche collettiva che si fa grande cassa di risonanza del mondo interno, oppure grande scenario entro cui si muovono i mondi privati del singolo, come interpretazioni individuali del grande dramma collettivo.

"La psicoanalisi dovrebbe tornare ad essere quella che è sempre stata: una griglia di lettura della realtà, una terapia della cultura", dice il dr. Zoja in un'intervista di qualche anno fa. In questo qualificandosi, come già Hillman, come un pensatore capace di influenzare lo spirito dell'epoca.

In un suo testo recente utilizza Ismene⁸ come un simbolo negativo, rappresentante del pensiero non critico, del conformismo e della sudditanza gerarchica. A lei chiaramente preferisce Antigone⁹, che si sacrifica, non più per salvare una vita, il fratello è ormai morto, ma per riaffermare i riti e la giustizia, alla ricerca di 'anticorpi culturali'¹⁰. E senza anticorpi culturali, dimensione del paterno, della cultura e della civilizzazione, la violenza può dilagare. Forse opera di prevenzione è solo il contributo lento, faticoso e in buona parte individuale di chi si erge come voce della coscienza e cerca di indurre questa consapevolezza nella coscienza degli altri. Il compito è sicuramente arduo, dato che è così alto ma, ci ricorda Zoja, e questo un po' ci discolpa, *"spesso la cosa più importante della vita è anche quella che non riusciamo a portare a fondo"*¹¹. Rimane comunque, come Antigone ci propone, la posizione più autenticamente umana. Termino la mia presentazione, prima di iniziare il dialogo diretto con Luigi Zoja con una nota confortante: *"[...] lo poi non sono così pessimista, altrimenti non continuerei a fare il mestiere dell'analista e a scrivere: penso che nei passaggi decisivi della storia c'è sempre una nicchia di persone che ragiona con la propria testa e interpella la propria coscienza - e fino a quando potremo contare sull'esistenza di questa gente un futuro migliore sarà sempre possibile."*¹²

Intervista a Luigi Zoja

L'amenissimo contorno dell'isola di Amouliani in Grecia fa da sfondo alla chiacchierata informale col dr. Luigi Zoja. L'occasione è il Simposio di Filosofia e Psicanalisi promosso ogni anno dal dr. Meletiadis¹³. In questo tranquillo ed accogliente clima di curiosità e sollecitazioni si è svolto questo simposio interamente dedicato al contributo di Luigi Zoja nei temi a lui cari in questi ultimi anni, la paranoia e la vicinanza e la distanza nelle relazioni.

L'esposizione del relatore si svolgeva al mattino, si discuteva insieme portando ognuno il proprio contributo di suggestioni personali, citazioni un po' più dotte, impressioni emotive, esperienze personali e culturali, una versione decisamente più umana e rispettosa dei rampanti 'brainstorming' che oggi paiono l'unico modo per produrre idee, e che consistono nel saccheggiare le menti altrui e far sfrecciare il pensiero verso intuizioni potenti. Qui invece i tempi sono quelli dell'anima, lenti e sicuri, i pensieri si incontrano, fanno amicizia, vanno a braccetto, incontrano altri pensieri, si legano un po' e alla fine la mente è più distesa e sicuramente più aperta. Il pomeriggio dopo i pasti insieme, riposo, condivisione di luoghi ameni, spiagge, bei ristoranti, ancora parole in distensione, yoga sulla

⁷ Groddeck G., (1976). *Lo scrutatore d'anime*. Milano: Adelphi.

⁸ Ismene è una figura della mitologia greca, che compare nelle tragedie di Sofocle, figlia di Edipo e di Giocasta. Su ordine di Atena venne uccisa da Tideo presso un fiume che, a causa di ciò, prese il suo nome. Ismene, mite e rassegnata, nella tragedia compare come personalità antitetica ad Antigone, la sorella forte e combattiva. Ne risulta il personaggio minore della tragedia. Anche il suo tentativo di eroismo fallisce, quando si proporrà di morire al posto di Antigone, sarà infatti troppo tardi, anzi Antigone rifiuterà con violenza il suo sacrificio.

⁹ Antigone seppellisce il fratello Eteocle che Creonte vuole lasciare insepolto. Ciò va contro la norma antica che regola la vita degli umani e il decreto reale non può superarla. Creonte allora la condanna ad essere sepolta viva. Però poi spaventato da una infausta profezia la fa liberare, ma Antigone nel frattempo si è suicidata.

¹⁰ Zoja, L., (2009). *Contro Ismene*. Torino: Bollati Boringhieri, p. 12.

¹¹ Zoja, L., (2004). *Per una terapia della civiltà*, in Mondo R., Turinese L., *Caro Hillman*. Torino: Bollati Boringhieri, p. 198.

¹² Sica, L., (30 maggio 2009). *Psicoanalisi. Perché è finita una rivoluzione culturale* in *La Repubblica*.

¹³ Meletis Meletiadis, psichiatra e psicanalista junghiano, formatosi in Italia e tornato a lavorare in Grecia, mantiene vivi i contatti e gli scambi con i colleghi italiani e stranieri.



spiaggia, bambini, perché la mente ha bisogno di lasciar sedimentare i concetti potenti affrontati e assimilati al mattino. Quando si sono ben depositati nel luogo della mente che è loro proprio si è pronti per una nuova tappa, non prima. Rispetto della persona è la parola d'ordine. Questo è il clima nel quale ho proposto al dr. Zoja l'intervista.

Tu sei uno studioso che ha scelto di uscire dall'ambito strettamente psicopatologico al quale come psicanalista eri naturalmente votato, per dare alle tue considerazioni il più ampio respiro della riflessione filosofico-storico-esistenziale. Cosa ti ha portato a questo?

In effetti anch'io ho realizzato che un numero crescente dei miei scritti brevi e delle mie conferenze, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, che è anche il millennio scorso, esprimevano un bisogno comune di trovare cose che poco cambiano nei millenni. Cercavo di capire se certi eventi che ci sembrano contemporanei e nuovi non siano invece continuatori del mito e della sua stabilità. All'inizio me ne sono rallegrato, mi sembrava che andare verso il più grande e stabile mi avvicinasse ai grandi maestri. In realtà il percorso non era stato voluto da me, non ne ero consapevole. Forse è un passaggio che obbedisce solo al passare degli anni che porta ad essere curiosi dell'immortalità. E ciò che è grande e stabile sembra un riflesso dell'immortalità. Comunque anche aspetti biografici mi hanno portato qua.

Amo ricordare la mia storia personale e di formazione che anche spiega la mia dedizione alle riflessioni sociologiche. Dopo gli studi di economia e sociologia frequentai a Zurigo l'Istituto junghiano, diventano psicanalista. Provengo da una famiglia tradizionalista del settore medico e scoprii il mio lato più affine a quest'area dopo il diploma di analista, nel '74. Proprio per dare spazio a questa parte e compensare la carenza medico-clinica della mia formazione ho lavorato poi dal 1975 al 1979 in clinica. In questa fase anche le mie letture sono state più cliniche. Coperto quindi il lato medico-clinico, pagato questo

debito alla mia formazione e forse ristabilito il contatto forte con le mie radici familiari, ho potuto cercare e percorrere la mia strada senza violenti distacchi, tornando all'aspetto sociologico e storico della mia formazione iniziale.

Con la fine del secolo sentivo per me importante tornare a creare un ponte fra problematiche sociali e individuali. Mi si è anche posto un quesito esistenziale riguardo al mio impegno sociale, che mi portava a riflettere su come fui manchevole nel reclutamento, in un periodo che vedeva tutta la società piena di fermenti e coinvolgimenti. Io feci cioè un '68 alla rovescia. Anche a causa della lontananza dall'Italia, l'enfasi che travolse centinaia di giovani si tramutava in un'eco nella Svizzera della mia formazione. Tornato quindi a Milano potei approcciare alle varie problematiche sociali in modo più diretto. Mi capitò di tenere una conferenza al Festival della Mente a Sarzana sull'individuazione, un tema junghiano centrale perché ripropone una costante interrogazione clinica per se stessi. In fondo possiamo dire che solo col senno di poi certe scelte della vita possono essere comprese, l'individuo lo si capisce solo all'indietro, come diceva qualcuno, la vita la si vive in avanti e si capisce guardando all'indietro¹⁴. In questa consapevolezza sono stato accompagnato dai pazienti. I pazienti per me sono stati soggetto della mia esistenza non solo oggetto di lavoro. Ebbi poi molta fortuna negli anni '80 dal punto di vista professionale, grazie agli studi in Svizzera e all'attività di lavoro svolto in clinica, mi cercarono molte persone, che poi presi in analisi, che appartenevano alla generazione critica di allora. Non sono marxista, sono un critico, più a sinistra che a destra. Ti ricordo che appartengo alla generazione dei sociologi, partito da economia e poi approdato agli studi di sociologia. Frequentavo l'istituto di sociologia che allora era pieno di fermenti sociali. Molti in quel gruppo si interessavano di psicoanalisi. Negli anni '80 ho avuto molte persone in analisi di quei tempi, miei docenti, persone che avevano creduto nel '68.

¹⁴ Cit. S. Kierkegaard *La vita si può capire solo all'indietro, ma si vive in avanti.*



Potevo dividerli in tre categorie.

Vedevo coloro che erano rientrati completamente nella società e possiamo definirli con un linguaggio attuale, 'squali' e imprenditori o professionisti di grande successo, questi erano la maggioranza, il gruppo più numeroso.

Poi c'erano coloro che avevano pigiato il piede sull'acceleratore, i simpatizzanti della lotta armata. Loro furono anche fonte di interrogativi etici. Potevo individuare in loro un'insufficiente coscienza di motivazioni profonde nelle loro scelte e la presenza significativa di bisogni narcisistici di sfogo. Vi era poi un terzo gruppo, il più interessante. Questi, dopo gli anni di attività politica attiva, diminuito l'impegno, si presentavano come persone critiche, che tale funzione critica hanno continuato ad esercitare anche attraverso l'analisi.

Di fatto l'analisi junghiana era cercata allora soprattutto da persone con queste caratteristiche. L'analisi freudiana risultava loro troppo meccanicistica, avente come obiettivo l'inserimento sociale. Jung invece con la sua umanità (ricordiamoci gli aspetti più chiacchierati riguardo alla sua vita affettiva, che lo faceva apparire come un donnaiolo) e forse non il migliore esempio, risultava portatore di una psicologia più bilanciata, soprattutto nella concezione del femminile.

Tutta quest'area risulta sicuramente ambito di interesse della sociologia politica, e qui mi sono ritrovato nel nucleo dei miei antichi interessi. Quindi gli stessi pazienti mi hanno sollecitato a riprendere le riflessioni sul tema sociale e a tentare di tracciare un ponte fra il disagio individuale e il contesto sociale in cui il paziente è inserito.

Fin da subito hai corredato l'attività clinica con la produzione editoriale. Vuoi tracciare un percorso dei tuoi interessi e di come si sono sviluppati i filoni di approfondimento?

E' difficile tracciare un *excursus* preciso, come ho già detto nelle serate di Madera¹⁵, direi che il '68 fu un anno decisivo, un salto nel buio. Provengo da una famiglia tradizionalista che non credeva nella psicanalisi.

Negli anni '80, anche personalmente avevo a che fare con parecchie complicazioni. Avevo divorziato e c'erano due figli piccoli, credo che il mio impegno professionale e culturale sia anche stato pagato in termini di ulteriori complicazioni di ogni tipo. Avevo molti amici stranieri e in Italia mi sentivo un po' provvisorio. Inoltre l'Italia rimane un paese conservatore, cappe della chiesa, forze d'inerzia della famiglia che tiene, esigenza di supporto ai figli. L'ultimo salto che decisi di effettuare fu lasciare l'Italia per partecipare più attivamente al dialogo internazionale, ma lo rimandai fino al 2000 per poter continuare a seguire i figli. Quindi lo misi in atto trasferendomi in America. Il nuovo salto fu quello di passare ad una nuova professione, quella di saggista. Riscossi un discreto successo, soprattutto con *Il gesto di Ettore*¹⁶, ma a scoppio ritardato, con la terza edizione credo sia arrivato a 15.000 copie, forse quando uscì i tempi non erano ancora maturi. Amo scrivere, fin dalla scuola, anche se ricordo che mi fu annullato il tema di maturità. L'aneddoto che segue dice forse qualcosa di me. Il commissario di lettere era un decorato di guerra degli arditi, credo un fascista. C'era l'obbligo di consegnare brutta e bella, io scrivevo bene, riflettevo molto, aspettavo che tutti avessero finito e iniziavo a scrivere direttamente in bella, senza correzioni. Poiché però era obbligatorio consegnare la brutta, ne feci dopo una copia, che ovviamente non presentava correzioni o cancellature, per cui fui accusato di avere copiato il tema.

Negli anni '80, avevo 40 anni, feci delle conferenze sulla tossicodipendenza a Zurigo e al CIPA di Milano e fra gli allievi era presente l'amico Cortina, da qui l'invito a raccogliere la mia esperienza in un testo che divenne *Nascere non basta*¹⁷.

¹⁵ Qui il dr. Zoja si riferisce ad una serie di serate organizzate a Milano da Philo e Frigoriferi Milanesi, dal titolo 'Terapeuti perché' aventi come oggetto la biografia e la formazione di 12 psicanalisti milanesi, evidenziando i legami fra storia personale e collettiva. Il dr. Zoja ha partecipato con un intervento il 7 maggio 2012.

¹⁶ Zoja, L., (2000). *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.

¹⁷ Zoja, L., (1985). *Nascere non basta: iniziazione e tossicodipendenza*. Milano: Cortina.



Il testo successivo sui limiti dello sviluppo *Crescita e colpa*, mi prese più tempo, spinto anche dall'amico Galimberti¹⁸ che mi stimolava ad approfondire le tematiche sociali.

Da qui la strada era ormai tracciata e mi vedeva intento a osservare nella società le dinamiche sommerse, cercando di anticiparne le tendenze e dar loro un senso. Riflettei a lungo sul tema del degrado ambientale e sul limite. Feci un seminario con americani ed inglesi proprio sul tema dei limiti dello sviluppo. Da un punto di vista ambientale il limite materiale dello sviluppo è dato dall'inquinamento, che rende impossibile esistere per l'uomo se non a danno della propria salute. Allora perché l'essere umano vuole lo sviluppo infinito? Perché questa fame di sviluppo? Ad esempio, per muoversi più velocemente agli albori dell'industrializzazione c'era la bicicletta, poi la vespa, poi l'auto. Ma poi alla prima si aggiunse la seconda, la terza, la quarta auto per famiglia e a questo punto non si riesce più a muoversi, quindi l'obiettivo è mancato. *L'ubris* produce la *nemesis*.

La casa editrice con cui effettuai la pubblicazione fallì dopo 6 mesi e il libro è stato poi pubblicato nuovamente. In Italia è difficile pubblicare a causa del difficile rapporto con le case editrici, inoltre gli agganci italiani per me erano scarsi dato il lungo periodo trascorso in Svizzera, per la formazione junghiana prima e per il lavoro in clinica poi. Ciò spiega la lentezza delle pubblicazioni. Il mio libro sul padre, ormai diventato internazionale, è stato tradotto in 11 lingue.

Nel tuo primo libro *Nascere non basta* è narrato magistralmente il tema del rito d'iniziazione e di come nell'esperienza del tossicodipendente questo evento perde la funzione di passaggio integrativo diventando fine a se stesso e producendo la prigione psichica della dipendenza.

In che modo si diventa 'prigionieri del rito'? Oggi sono ancora presenti i riti?

Qui facciamo riferimento al modello junghiano per cui alla base di tutto ciò che si vede nei riti e nelle società primitive sta qualcosa di archetipico. Sono presenti cioè esigenze

universali, che appartengono a tutte le società pre-moderne, ma che tendono a scomparire nelle società moderne. Abbiamo quindi un bisogno universale che non viene soddisfatto e questo è sempre pericoloso perché il bisogno si ripresenterà in modi malati, perversi. L'iniziazione è soprattutto maschile, per le donne essa risulta incisa nel corpo. Nelle società primitive erano soprattutto maschili i ruoli principali, per cui i rituali sono rivolti soprattutto ai maschi. L'ingresso nella società comporta rivestire un nuovo ruolo, trascendendo la posizione precedente, questo stato psichico può essere agevolato dall'utilizzo di sostanze, che danno la possibilità di esaltare lo stato psichico in atto.

I giovani oggi stazionano molto più a lungo nella *condizione grigia*, in cui percepiscono un grado sufficiente di autonomia che gli permette di considerarsi adulti, ma ancora dipendono dalla famiglia e manca loro il fine verso cui indirizzare la loro energia. Da qui il ricorso alle droghe per essere aiutati ad uscire da quest'area di indefinitezza, ma in realtà non essendoci prima un lavoro su di sé, lì rimangono incastrati. E' necessario perché si raggiunga la nuova condizione, la morte rituale, l'azzeramento della condizione precedente perché possa instaurarsi una nuova posizione psichica, più adulta. Ma questo comporta una rinuncia, un sacrificio e il mondo consumistico e acquisitivo in cui siamo inseriti ce lo impedisce o comunque fa sì che sia un obiettivo non per i più. Il modello consumistico si manifesta anche nell'utilizzo di sostanze stupefacenti, non attuando mai il rituale di rinuncia, si finisce per non entrare mai nel nuovo stato producendo un'insalata acquisitiva di nuovi contenuti a intervalli ravvicinati e dosi crescenti. Non si raggiunge mai l'obiettivo del cambiamento. Il consumismo apre la strada ad altro consumismo. Il rito della fase iniziale del sacrificio rimane monco, non si attua e il passaggio, non protetto dal rito non si verifica.

Può l'analisi porsi come sostituto di

¹⁸ Qui il dr. Zoja si riferisce al prof. Umberto Galimberti, docente di Filosofia della Storia e Psicologia Dinamica presso



un'esperienza rituale di passaggio nelle fasi importanti della vita o di iniziazione alla vita stessa?

L'analisi sì, non dei riti collettivi intentati commercialmente. Oggi l'iniziazione è individuale e dura tutta la vita e corrisponde all'idea junghiana di individuazione. L'analisi può costituire l'attivazione, la rettifica, il contenitore che utilizza una ritualità che protegge.

Come ricordavamo hai scritto un libro corposo e denso di considerazioni socio-antropologiche e non solo, dal titolo *Crescita e colpa*. Qui riproponi il tema arcaico della *ubris*, dell'arroganza, peccato mortale di fronte agli dei, che porta l'uomo a coltivare il modello del progresso infinito, che si contrappone al modello ciclico del mondo contadino. Oggi la attuale situazione di crisi economica che ha investito il mondo occidentale può essere vista come 'punizione degli dei'? O per dirla con termini junghiani, il collettivo sta compensando uno squilibrio con una crisi salutare per instaurare un modello più sano?

Assolutamente sì e la speranza è che qualcuno la percepisca. Va raccontato in questo senso. Alle considerazioni sull'arroganza della finanza e lo squilibrio dell'economia si possono aggiungere considerazioni sull'arroganza della tecnologia. Esempi li troviamo nella vicenda dell'affondamento del piroscafo Titanic che tanto ha colpito e colpisce il nostro immaginario e tutto il filone dei film catastrofici, il grattacielo troppo alto, l'androide troppo perfetto, l'auto troppo veloce. Il tema della creazione dell'uomo che aspira a superare i limiti ci riporta al modello di Frankenstein, del Golem. E' l'apprendista stregone che crea creature che dovrebbero aiutarlo ma sfuggono al controllo. Questo è il preciso esempio della bolla finanziaria, della speculazione edilizia, del disastro di Fukushima in Giappone, cioè l'energia nucleare che diventa un mostro che non riusciamo più a controllare. Allora si può cercare di raccontare bene questa lezione, se gli esseri umani sanno ascoltare. Ciò che convince è il rac-

conto ben raccontato, cercando di renderlo avvincente senza limitarsi alla cronaca, in modo che arrivi il messaggio. Se si tocca qualcosa di archetipico, questo resta nel cuore degli uomini e li modifica, e forse modifica nel tempo anche le loro scelte.

Un altro tuo libro ha nuovamente un titolo suggestivo: *Coltivare l'anima*. Come possiamo oggi, nello spersonalizzante mondo tecnologico assolvere a questo delicato invito? Come possiamo coltivare l'anima?

Nel nostro piccolo, leggendo e scrivendo come in questi giorni in cui ci riuniamo a dibattere questi temi, persone qualificate che leggono e dibattono, una minoranza forse, ma di qualità.

E per l'uomo comune?

E' importante trovare il giusto equilibrio. *To strike a balance*. Forse si può cercare di rendere comprensibile il messaggio attraverso aspetti commerciali, divulgando il pensiero in modo semplice, in fondo è un dovere morale essere chiari. E' anche un dovere morale preoccuparsi dei problemi sociali che ci circondano. Abbiamo più del necessario, possiamo farlo dando, dandoci nel volontariato ad esempio. Innescando quella cosa meravigliosa che è la solidarietà umana. Forse si può anche consigliare di nuovo la lettura magari di antropologia e politica, per conoscere meglio il fenomeno uomo. Interessarsi di più.

Tema assai affascinante è quello di uno dei tuoi ultimi libri *La morte del prossimo*. E' un'affermazione molto forte. Vuoi riassumere cosa intendi?

Utilizzo qui una citazione tratta da quanto ho scritto in questo libro: "Per millenni, un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: *ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso*. Alla fine dell'Ottocento, Nietzsche ha annunciato: *Dio è morto*. Passato anche il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? *E' morto anche il prossimo*'. Abbiamo perso anche la seconda

parte del comandamento perché sappiamo sempre meno di cosa parla. "Il tuo prossimo" è una cosa molto semplice: la persona che vedi, senti, puoi toccare. La parola ebraica *rea* nel Levitico, e quella greca *plesios*, nel Vangelo di Luca, vogliono dire proprio questo: l'altro che ti sta vicino. Sia la Bibbia che i Vangeli sinottici non indicano il prossimo astratto, ma il tuo prossimo: quello che ti sta vicino, su cui puoi posare la mano"¹⁹.

D'altronde la tecnologia ci rende possibile investire affettivamente su persone lontane o intrattenere rapporti solo mediati dalla tecnologia, mentre non conosciamo la faccia del nostro vicino. Questo rende confuso il concetto di 'prossimo'. Oggi c'è meno solidarietà e più ingiustizia sociale. Mi sento deluso per la mia generazione, che si è seduta proprio ora che vi è una maggiore ingiustizia rispetto al periodo in cui si era attivata per la protesta sociale. Vi è anche un crescente anonimato che non fa più funzionare i 'neuroni specchio'. L'ufficiale austriaco fu salvato dai neuroni specchio, dall'empatia che impedì di sparare²⁰. Con la tecnologia il contatto col prossimo è alterato e diluito nella moltitudine, costituzionalmente, neurologicamente, l'uomo è fatto per conoscere (anche per conservare la memoria visiva) di 200 persone al massimo. 200-300 persone erano anche la media degli uomini che si conoscevano nella intera vita, in una società agricola....

Molti dei tuoi interessi sono i temi cari a James Hillman, grande studioso statunitense, di fama mondiale, scomparso un anno fa. E' nota la tua collaborazione, nonché amicizia con Hillman. Possiamo dire che ne sei l'erede, sia per i temi che entrambi avete trattato, sia per la scelta di campo, privilegiando la dedizione alla denuncia di temi sociali, anziché rimanere nel limite dell'ambito analitico? Fra i tuoi testi qual è che senti più affine a Hillman?

(Per la prima volta in questa lunga intervista il dr. Zoja sembra raccolto e un po' in imbarazzo. A tutti è noto il legame che lo avvicina anche personalmente al dr. James Hillman, scomparso il 29 ottobre 2011).

Questo saranno i posteri a dirlo... direi però che il mio percorso è molto diverso seppur ci fu tanta convergenza nei temi. Io affronto soprattutto il percorso storico degli eventi o fenomeni che esamino, ciò deriva dalla formazione di cui raccontavo prima. Quello che ci accomuna è l'amplificazione il più ampia possibile. Per me però, soprattutto questa si situa nell'area storica. Ad esempio in *Crescita e colpa*²¹, che si sviluppa come storia dell'arroganza, ma anche gli altri temi, quello sul padre sulla paranoia, il tema archetipico è amplificato con esempi storici. Hillman utilizza per le sue amplificazioni di preferenza temi antropologici e filosofici. Posso però considerare che *La storia dell'arroganza* è più sotto il suo influsso, permeato di riferimenti alla mitologia greca. Anche influenzato dal modo di procedere di Hillman e forse a lui dedicato è *Contro Ismene*, che contiene saggi sulla violenza, miti nazionali dell'America su cui Hillman aveva scritto, in fondo è una dedica a lui.

Ad un convegno di qualche anno fa a Milano, Hillman disse che la società occidentale con le sue forti affermazioni sul male e sul bene esprimeva l'immaturità di una posizione schizo-paranoide globale. Cosa ne pensi?

La normalità non c'è. Tutte le creature sono patologiche, mai equilibrate. Il Medioevo soffriva di eccessiva introversione, oggi al contrario il male dell'epoca è l'eccessiva estroversione.

E' molto interessante come tratti il tema del capro espiatorio mettendolo in relazione al darwinismo.

L'evoluzionismo di Darwin vale per le specie animali. Il cosiddetto "darwinismo sociale" è una pericolosa deviazione del suo pensiero, che Darwin non avrebbe mai accettato. L'uo-

¹⁹ Zoja, L., (2009). *La morte del prossimo*. Torino: Einaudi, p. 3.

²⁰ Lussu, E., (2005). *Un anno sull'altopiano*. Torino: Einaudi, pp. 134 - 138.

²¹ Oggi edito nuovamente come *Storia dell'arroganza. Psicologia e limiti dello sviluppo*. Moretti & Vitali. Bergamo, 2003.



mo porta con se anche l'evoluzione culturale. Il "darwinismo sociale" sostiene che esiste anche una selezione culturale o sociale che elimina i popoli meno adatti. Ma questa nuova forma di selezione è, in sostanza, la violenza che sostituisce l'etica e il diritto internazionale. Così, la perversa teoria del "darwinismo sociale" finisce per dare espressione alla paranoia collettiva. Per eliminare il male abbiamo bisogno di identificarlo per poi espellerlo (scissione-proiezione dell'ombra). Chi vuole eliminare il male dentro di se, per mancanza di penetrazione psichica lo vede all'esterno e prende a prestito la teoria darwiniana, così come ci sono animali più semplici e animali superiori, così negli uomini. Ecco che con l'individuare in popoli diversi dal nostro caratteristiche inferiori, ci scarichiamo degli aspetti che non riusciamo ad accettare, in questo senso il capro espiatorio. E' la vittoria definitiva della cultura europea. Peraltro il fenomeno è molto più ampio di quello che supponiamo. E' stata posta molta attenzione a mostri come Hitler e Stalin e ci siamo occupati poco di altre forme di genocidio, quelle in cui questo è spalmato come una lenta eliminazione di certe civiltà e non viene riconosciuto.

Come distinguere nella pratica analitica la quota psicopatologica individuale dal vissuto collettivo di sospetto e paura generalizzata che oggi ci guida nei rapporti con gli altri?

Oggi possiedo strumenti per valutare meglio essendo giunto alla terza età. Ho richieste di pazienti maggiore di quelli che posso prendere, persone critiche che non vengono perché hanno un disagio e vogliono guarire il disagio, sono persone che condividono la condizione di disagio. Sono persone frutto di questa società, ad esempio giornalisti che mi hanno contattato per un parere o un'intervista, o che per un articolo o una recensione hanno letto un mio libro, ne sono rimasti colpiti e poi mi chiedono di analizzarli. Sono selezionati dalla consapevolezza. Io posso aiutarli dando analiticamente indicazioni di tipo educativo per avere stimolazioni diverse e aumentare lo spirito critico.

Due sono le grandi psicopatologie che affliggono la nostra società occidentale: la depressione e la paranoia. Entrambe contagiose. Jung suggeriva al paziente depresso per risollevarsi dalla spirale depressiva la cura anche fisica di sé, il darsi esperienze buone, ascoltare buona musica, mangiare bene, cucinarsi da sé i propri cibi, prendersi cura di qualcuno bisognoso e attraverso il ritorno emotivo-affettivo nutrire e curare il vuoto depressivo. In una parola riattivare l'amore per se stessi. Esiste uno stile di vita che puoi suggerire per neutralizzare la paranoia?

Ama l'altro come te stesso. Si dice che Marie Louise von Franz andasse in giro col cane perché glielo aveva imposto Jung.

Neutralizzare la paranoia. E' in fondo la paura degli analisti. Forse io sono antiparanoico? E' importante l'empatia, il conoscere l'altro ponendoti in relazione ed evitando l'esposizione di massa. Ancora posso suggerire una cosa meravigliosa letta, io che sono un amusicale, in un libro che riguarda la musica. La musica è un lungo dialogo fra Said e Barenboim che diede luogo alla West-Eastern Divan orchestra²². Said era il maggior intellettuale palestinese. Barenboim (direttore d'orchestra ebreo-argentino della filarmonica di Berlino) era vissuto in Israele, paese che contiene due nazioni, e amico di Said, mise insieme un'orchestra in cui ragazzi palestinesi e israelia-

²² Nel 1999 Daniel Barenboim e Edward Said, fondarono un'orchestra per giovani talenti, dai 14 ai 25 anni, provenienti Egitto, Siria, Libano, Tunisia, Giordania, Israele e Palestina. Fu chiamata West-Eastern Divan Orchestra, ovvero "Il divano occidentale-orientale". Questo era il titolo di un libro di poesie di Goethe, primo fra i poeti europei ad appassionarsi alle altre culture, che ebbe modo di conoscere una pagina del Corano che un soldato tedesco riportò con sé dalle campagne di guerra spagnole. Ne fu talmente entusiasta che, sebbene avesse già 60 anni, iniziò a studiare l'arabo. Scoprì il grande poeta persiano Hafiz, e da lui fu ispirato per una serie di poesie centrate sulla "idea dell'altro". Proprio questa idea dell'altro, occasione di incontro, di scambio e confronto fra individui appartenenti a realtà diverse, accomunate dall'esperienza della guerra è alla base del progetto della West-Eastern Divan Orchestra. La musica infatti richiede una buona capacità di ascolto: non è possibile suonare la propria parte senza essere insieme, senza contemporaneamente sapere e sentire cosa suonano gli altri. In altre parole, musicalmente si esiste ascoltando gli altri esistere. La musica diventa uno strumento di condivisione e di unione.



ni suonano insieme. La musica funziona, in Venezuela e in Colombia, su questo modello suonano ragazzi emarginati e abbandonati a se stessi, che vivono in contesti degradati. A loro viene insegnata musica classica e si lasciano prendere, vivono di quello e salgono anche ad alti livelli. Si impara a collaborare nell'orchestra. Ognuno fa quello che gli dice il suo spartito. Così i tassi di criminalità diminuiscono. La buona musica, la buona lettura vorrei aggiungere. Purtroppo anche Hitler e Stalin erano lettori formidabili, quindi da soli i libri non bastano se non c'è autocritica. In fondo è più facile la paranoia che la relazione reale.

L'ANEB, propone una scuola di pensiero che tende in termini olistici a prendere in considerazione non l'uomo in senso astratto ma l'unità psicosomatica, anche nell'ambito psicoterapico. L'ipertecnologizzazione degli ultimi decenni sembra ostacolare questa discesa della mente nel corpo proponendone anzi una continua scissione, pure nella relazione. Mi riferisco ai giochi di ruolo effettuati attraverso la mediazione tecnologica del computer e di internet, in cui si diventa personaggi dello schermo e da lì si interagisce. O ancora, i video-game interattivi giocati con la Wii²³, che prevedono minimi movimenti corporei di due o più sfidanti, proiettati sullo schermo televisivo attraverso l'identificazione con personaggi e quindi li animati e seguiti. Da ultimo le relazioni nate attraverso le chat che magari proseguono per mesi prima che le due persone si incontrino ed abbiano un impatto psicosomatico. A tuo parere cosa comporta tutto ciò per l'anima ma anche per il corpo?

Ciò è misura di una privazione sensoriale crescente. Non siamo nell'ambito delle esperienze ma dell'illusione delle esperienze, non vi può essere quindi un approfondimento della relazione. La prima impressione è che chi cerca di contattare gli altri via internet parte già con un'insufficiente disposizione al dare e ricevere, cerca qualcuno per prendere. L'aspettativa è di una piccola rapina.

Colgo il più in fretta possibile, da catalogo, qualcuno. Sottintende una disposizione al prendere, alla parzialità, un uso commerciale. Il bisogno di ricerca dell'affine così condotto, denuncia povertà delle attività mentali e pigrizia. Siamo nell'area del nutrimento con immagini esterne per non coltivare la nostra fantasia, siamo in presenza di un vuoto mentale che vuole essere riempito. Animiamoci, sì, ma facciamolo in un modo più creativo ed efficace. In fondo come la natura fisica, anche quella psichica evita il vuoto. Gli spazi non occupati diventano spugne che aspirano spazi dall'inconscio. La mente a riposo si riempie di immagini e noi li chiamiamo sogni. La mente vigile incontra il vuoto nella meditazione ad esempio, in cui si lascia riempire da immagini interne. Oggi, nel timore di incontrare contenuti interiori difficili da reggere, preveniamo i vuoti mentali riempiendo le nostre menti di oggetti esterni che forniscono dall'esterno quantità inesauribili di figure stereotipate e prefabbricate. Si tengono così lontane le figure interiori e i forti sentimenti associati. Non vogliamo vivere. Vogliamo guardare, ascoltare cose che imitano la vita. Evitiamo di vivere in prima persona... Questo è un problema soprattutto per i giovani che negano in questo modo le caratteristiche della fase che stanno attraversando, per antonomasia questa è la fase del turbamento, della fantasia. Adesso *click* e tutte le immagini sono nello schermo. Bisogna educare a produrre immagini oggi, in analisi esiste l'esperienza dell'immaginazione attiva.

Qui termina l'intervista al dr. Zoja, dove il suo pensiero si incontra sincronicamente coi temi dell'ANEB: il tema dell'intensità del sentire che si lega allo specifico corporeo, che unico permette l'esperienza piena dell'individuo ed esprime il radicamento materiale della dimensione inconscia; il tema dell'immaginario e della libertà delle immagini, espressione della comune matrice archetipica e nel contempo della dimensione individuale che

²³ Il termine Wii designa i video giochi interattivi e nella filosofia di chi li ha inventati suonano in primo luogo come il pronome inglese we, noi. Vogliono quindi evocare l'aggregazione, la compagnia, il "noi" fisico contrapposto al "noi" virtuale del gioco on-line.



si relaziona al mondo ed alla realtà storico-sociale dell'uomo. Vorrei chiudere utilizzando nuovamente le parole del dr. Zoja, con un inno alla complessità, cara all'Ecobiopsicologia, che corre da amabilmente, come amabilmente è stata condotta questa chiacchierata col dr. Zoja, la conclusione del nostro incontro: «La complessità è bellezza. non la monotonia. E' la sinfonia, non la permanenza di una nota e di uno strumento»²⁴.

²⁴ Zoja, L., (2004). *Per una terapia della civiltà*, in Mondo R., Turinese L., Caro Hillman. Torino: Bollati Boringhieri, p. 198.

Bibliografia

- Zoja, L., (1983). (a cura di) *Problemi di psicologia analitica: una antologia post-junghiana*. Napoli: Liguori
- Zoja, L., (1985). *Nascere non basta: iniziazione e tossicodipendenza*. Milano: Cortina
- Zoja, L., (1993). *Crescita e colpa: psicologia e limiti dello sviluppo*. Milano: Anabasi
- Zoja, L., (1999). *Coltivare l'anima*. Bergamo: Moretti & Vitali
- Zoja, L., (2000). *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri
- Zoja, L., (2000). et al. (a cura di) *L'incubo globale: prospettive junghiane a proposito dell'11 Settembre*. Torino: Bollati Boringhieri
- Zoja, L., (2003). *Storia dell'arroganza: psicologia e limiti dello sviluppo*. Bergamo: Moretti & Vitali
- Zoja, L., (2007). *Giustizia e Bellezza*. Torino: Bollati Boringhieri
- Zoja, L., (2009). *La morte del prossimo*. Torino: Einaudi
- Zoja, L., (2009). *Contro Ismene: considerazioni sulla violenza*. Torino: Bollati Boringhieri
- Zoja, L., (2010). *Centauri: mito e violenza maschile*. Bari: Laterza
- Zoja, L., (2011). *Al di là delle intenzioni. Etica e analisi*. Torino: Bollati Boringhieri
- Zoja, L., (2011). *Paranoia, la follia che fa la storia*. Torino: Bollati Boringhieri
- Maggi, L., Zoja, L., (2012). *Amare oggi*. Trento: Il Margine

Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2012

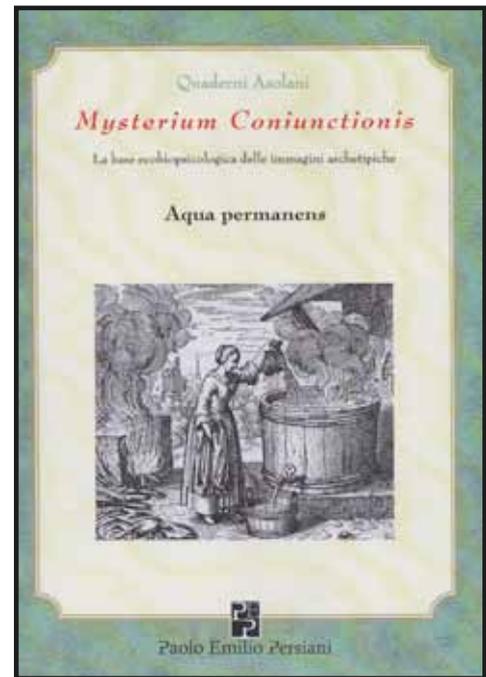
Collana: **Quaderni Asolani (a cura dell'ANEB)**

Titolo: **"Mysterium Coniunctionis"**
La base ecobiopsicologica delle immagini archetipiche. Spiritualis Substantia

Autori: **Diego Frigoli, Mara Breno, Alessandra Bracci, Maria Pusceddu, Alda Marini, Anna Villa, Silvana Nicolosi**

Direttore Responsabile: **Diego Frigoli**
Direttore Scientifico: **Giorgio Cavallari**

Comitato Scientifico: **Mara Breno, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa**



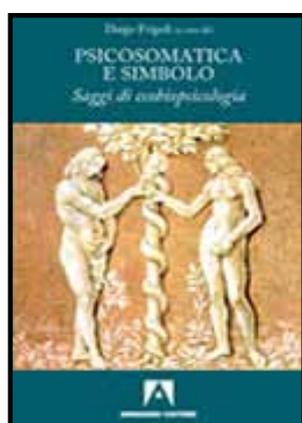
Gli studi sull'immaginario hanno sempre oscillato fra due posizioni estreme: quella di considerarlo un "sistema" strutturato sulla base di una logica che riduce la simbolizzazione ad un simbolizzato senza mistero e la posizione opposta, secondo la quale le immagini simboliche fanno riferimento ad un rapporto con gli aspetti archetipici della psiche.

L'ermeneutica ecobiopsicologica si situa in uno spazio nuovo – intermedio – che cerca di conciliare lo spirito sensoriale propria della epistemologia scientifica con la dimensione di quel "vero primordiale" descritto dalla Tradizione. L'immaginario che ne emerge riconosce in sé il "solve et coagula" degli alchimisti, dove non c'è separazione fra la dimensione "infrarossa" della "materia prima" e la coordinazione ritmica delle immagini corrispondenti evocate nella psiche. La condizione umana della coscienza è definita stato di Mag, termine mutuato dall'antico zoroastrismo per definire quel nuovo stato della psiche presente a sé stesso, e capace di accedere alla realtà degli archetipi nella loro dimensione di strutturazione del corpo come anche delle immagini corrispondenti della psiche. La rivisitazione del grande lavoro dell'opera di **Gaston Bachelard** e del suo metodo di studio dei quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, condotta secondo la nuova epistemologia ecobiopsicologica ci permette di esplorare più a fondo il denominatore comune archetipico che rappresenta l'asse immaginativo in grado di integrare le "ragioni" della materia con l'esperienza più sottile della psiche, attraverso la facoltà sur-realizzante dell'analogia vitale.



GIOCO DI SPECCHI. "Riflessioni" fra Natura e Psiche Maria Pusceddu, Ed. Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2010

Il testo spazia dalla fisica alla psicologia, dalla biologia all'antropologia e allo studio dei riti, dei miti, delle tradizioni religiose attraverso cui l'uomo ha da sempre cercato di comprendere il senso profondo di se stesso, del mondo, del divenire. Un viaggio affascinante in cui risuona l'ambizione dantesca a "non viver come bruti" e a fare della conoscenza una virtù alimentata da due componenti: una curiosità sempre infantile ed un rigore che è una componente della saggezza.



PSICOSOMATICA E SIMBOLO. Saggi di ecobiopsicologia AA.VV (a cura di Diego Frigoli), Ed. Armando, Roma 2010

Le recenti acquisizioni delle scienze della complessità hanno permeato il campo di studio della psicoanalisi e della psicologia analitica junghiana proponendo sia una nuova visione del rapporto mente/corpo, che delle relazioni che esso intrattiene con la cultura e in senso lato con la società e la natura. Questo approccio innovativo è stato definito ecobiopsicologico. L'Ecobiopsicologia ha portato le più recenti acquisizioni delle scienze della complessità a confronto con la dimensione dell'immaginario, in particolare con lo studio dell'archetipo del Sé e del suo operare attraverso i simboli, allo scopo di esaminare in modo accessibile e moderno la realtà di quell'*harmonia mundi*, descritta dagli alchimisti come *Unus Mundus*.

BIBLIOGRAFIA

- L'UOMO POST-PATRIARCALE. Verso una nuova identità maschile di Giorgio Cavallari, La Biblioteca di Vivarium, Milano, 2001
- IL CORPO E L'ANIMA. Itinerari del simbolo. Introduzione all'Eco-Biopsicologia di Diego Frigoli, Edizioni Sapere, Padova, 1999
- FONDAMENTI DI PSICOTERAPIA ECOBIOPSIKOLOGICA di Diego Frigoli, Armando Editore, Roma, 2007
- LA FORMA, L'IMMAGINARIO E L'UNO. Saggi sull'analogia e il simbolismo a cura di Diego Frigoli, Guerini Studio, Milano, 1993
- DAL SÉ AL SOGGETTO. Un itinerario psicoanalitico Giorgio Cavallari, Vivarium, Milano, 2006
- LA PSICOSOMATICA. Il significato e il senso della malattia di D. Frigoli, G. Cavallari, D. Ottolenghi, Xenia Edizioni, Milano, 2000
- INTELLIGENZA ANALOGICA. Oltre il mito della ragione AA.VV (a cura di Diego Frigoli), M&B Edizioni, Milano 2005
- ECOBIOPSIKOLOGIA. Psicosomatica della complessità Diego Frigoli, M&B Edizioni, Milano 2004

Relazione sul convegno PSICOPATOLOGIA TRA NATURA E CULTURA (Parma, 8 novembre 2012) a cura di Francesca Violi

Abstract dell'evento

L'evento nasce dall'assunto che, al di là dei diversi campi interdisciplinari (neuroscienze, psicologia, psichiatria, antropologia culturale, sociologia) non comunicanti tra loro o talora in posizioni di incomprensione e diffidenza, siano le medesime strutture della mente umana ad imprimere forma alle differenti fenomeniche psico(pato)logiche e culturali e ad essere a loro volta riplasmate dall'ambiente culturale stesso entro una dialettica circolare. L'evento si pone l'obiettivo di promuovere un approccio multidisciplinare nella ricerca e nella pratica quotidiana dei Servizi di Salute Mentale. La psicopatologia fenomenologica può rappresentare in tal senso lo strumento più idoneo a stimolare tale interdisciplinarietà, avendo come presupposto la comprensione dei vissuti (erlebnisse) e delle esperienze soggettive svincolandosi da ogni forma di apriorismo (epochè) e mantenendosi pertanto aperta alle suggestioni delle altre discipline umane. Il nostro intento è che da tale evento possa nascere un modello euristico in grado di recepire le linee di continuità e le omologie formali tra accadimento psico(pato)logico e culturale per una psichiatria destinata ad essere sempre più coinvolta in dinamiche di complessità. La nostra giornata di studio vuole riproporre questa strada, invitando esponenti del mondo delle neuroscienze, dell'antropologia culturale e della fenomenologia a confrontarsi sugli eventuali punti di frattura o di contatto tra esperienze psicopatologiche e manifestazioni culturali.

Relatori

Gilberto Di Petta - Specialista in Neuropsichiatria, Resp.le U.O. Doppia Diagnosi, Centro Diurno "Giano" Area Dipendenze Patologiche ASL NA 3

Carlo Marchesi - Professore Associato, Dipartimento di Neuroscienze, Sezione di Psichiatria, Università degli Studi di Parma

Stefano Parmigiani - Professore Ordinario, Dipartimento di Neuroscienze, Università di Parma

Francesco Remotti - Professore Ordinario di Antropologia Culturale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Torino

Roberto Tagliaferri - Docente di Teologia, Università Cattolica di Milano

Matteo Tonna - Dirigente Medico CSM Fidenza; Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche, Ausl Parma

Alfonso Troisi - Professore Associato, Dipartimento di Neuroscienze, Sezione di Psichiatria, Università di Roma Tor Vergata

Recensione commentata dell'evento¹

Grande successo al Congresso multidisciplinare tenutosi a Parma l'8 novembre 2012 di cui abbiamo riportato per intero la presentazione di apertura del Dott. Matteo Tonna, responsabile scientifico e moderatore dell'evento. Segno di una possibile reale collaborazione interdisciplinare di fronte alla complessità dell'individuo e della vita. Il Dott. Tonna pone la psicopatologia fenomenologica che si fonda sui vissuti, rifuggendo da ogni sistema aprioristico di giudizi e che rimane quindi aperta, come tramite tra le scienze biologiche e psichiche.

¹ Violi, F., (2012). Recensione commentata dell'evento. "Il Minotauro", anno XXXIX, 2, dicembre 2012. Bologna: Il Minotauro, pp. 128-137 in Gli allegati del Minotauro. Problemi e ricerche di psicologia del profondo. Presentazione del Convegno "Psicopatologia tra natura e cultura".



Psicopatologia tra natura e cultura Presentazione di Matteo Tonna

“Ogni crisi esistenziale ripropone il problema della realtà del mondo e della presenza dell’uomo nel mondo; ogni crisi è in definitiva religiosa, poiché l’Essere si confonde con il Sacro. Anche la più elementare delle religioni è prima di tutto una ontologia e l’inconscio non può non rassomigliare ai diversi universi religiosi”
(M. Eliade)

L’evento proposto è nato come tentativo di dialogo tra discipline tradizionalmente separate e talora apertamente in contrasto tra loro: da una parte la neurobiologia e le neuroscienze, dall’altra la antropologia culturale, la sociologia, la psicologia. Posta a ponte di tale scissione di diltheiana memoria, la psicopatologia necessariamente deve nutrirsi della contaminazione reciproca tra “scienze umane” e “scienze dello spirito”. L’assunto di base che fonda tale interdisciplinarietà è che siano le medesime *strutture* della mente umana ad imprimere *forma* alle differenti fenomeniche psico(pato)logiche e culturali e ad essere a loro volta riplasmate dall’ambiente culturale stesso entro una dialettica circolare (Changeaux, 1998; Morin, 2007; Remotti, 1971; 2011). La antropologia culturale ci offre una cornice epistemologica di riferimento nello “strutturalismo dei modelli” levi-straussiano; secondo tale approccio le “rappresentazioni collettive” (Durkheim, 1898), i fenomeni sociali sono sistemi di idee oggettivati, sottese da strutture psichiche, radicate nella natura e portatrici di una propria irriducibile storia filogenetica (i “modelli” con le loro caratteristiche di atemporalità e universalità) che imprimono la propria modalità formale alle manifestazioni culturali. Solo entro dinamiche di complessità (Bocchi e Ceruti, 2009) possiamo comprendere tuttavia il carattere “situazionale” delle strutture psichiche, la cui organizzazione avviene durante l’ontogenesi, lungo traiettorie omeoretiche (Pievani, 2005) e sotto la spinta di meccanismi epigenetici di filtro, sfrondamento e selezione operato dall’azione plastica dell’ambiente culturale (concetto di antropo-

poiesi -Remotti 2011-). Quindi se i fenomeni culturali appaiono come la “estrinsecazione”, la proiezione di modalità formali intrapsichiche, a sua volta la cultura è il mezzo, il milieu entro cui avviene il modellamento e la riorganizzazione, lo “sculpting” e la fine connettività delle stesse.

Questo rapporto di circolarità che si viene a delineare rivela la dialettica di co-costituzione del Sé e del proprio Mondo (concetto fenomenologico di *presenza* o biologico di *coevoluzione*) e proprio tale co-costituzione garantisce la perfetta corresponsione, l’“adequatio rei et intellectus”, la naturalità dell’evidenza (Blankenburg, 1971) (che in quanto naturale, “passa sotto silenzio”, è obliata) ovvero la costituzione di quegli “orizzonti di significato” (Ballerini, 2002) che ci permettono di vivere in un mondo familiare e condiviso, mondo che è naturale e culturale insieme.

La “crisi della Presenza” pertanto può essere sia di ordine culturale che psico(pato)logico (De Martino, 1948; 1977) ma mentre nel primo le produzioni culturali (le istituzioni, complessi mitico-rituali) garantiscono una reintegrazione del soggetto in un “cosmo” comune e inter-soggettivamente fondato, nel secondo rappresentano lo scacco verso la verità privata del delirio, verso il mondo autistico (“patologia della libertà” per Ey -1979-).

Il discrimine tra il pensiero primitivo, patologico e infantile è in definitiva nell’ordine della “riorganizzazione delle medesime strutture che giunge o meno, o non ancora, a conformarsi” con il proprio contesto culturale (Remotti, 1971)

E’ la fenomenologia (come sottolineava lo stesso Levi-Strauss e come proposto attivamente da Storch -1924 - e De Martino -1977) la via maestra per comprendere e quindi recepire le linee di continuità e le omologie formali tra accadimento psico(pato)logico e culturale perché in ultima analisi sono i medesimi dispositivi antropologici fondamentali ad essere coinvolti (Binswanger, 2007); cogliere il discrimine tra la libertà di esistere entro una trama di significati comuni (Geertz, 1988) e la necessità di un *dasein* coartato in una “forma di esistenza mancata” (Binswanger, 1978) è

in fondo una questione di proporzione/ sproporzione antropologica (Binswanger, 1978). La riduzione eidetica husserliana, svincolando da ogni apriorismo (*epoché*), consente di risalire alle categorie ontologiche fondamentali, all'*erleben* nella sua datità primaria e irriducibile; permette in definitiva di percorrere quel sottile crinale, tra proporzione e sproporzione, tra punti di frattura e di contatto tra accadimento psicopatologico e manifestazione culturale (basti pensare ai profondi rapporti sul piano formale tra percezione delirante e ierofania, tra la "ossessione ontologica" che connota l'esordio schizofrenico e la mitopoiesi, tra ossessività e rituale).

Bibliografia

Ballerini A. Psicopatologia fenomenologica: percorsi di lettura. CIC Edizioni internazionali, 2002.

Binswanger L. Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia e manierismo. Bompiani, 2001.

Binswanger L. Per un'antropologia fenomenologica. Saggi e conferenze psichiatriche. (1978) Ried: Feltrinelli, 2007.

Blankenburg W. La perdita della evidenza naturale. Un contributo alla psicopatologia delle schizofrenie pauci-sintomatiche. (1971) Ried: Raffaello Cortina editore, 1998.

Bocchi G., Ceruti M. Origini di storie. Feltrinelli, 2009.

Callieri B. Quando vince l'ombra. Problemi di psicopatologia clinica. Edizioni Universitarie Romane, 2001.

Ceruti M. Il vincolo e la possibilità. Feltrinelli, 2000.

Changeaux J.P. L'uomo neuronale. Feltrinelli, 1998.

De Martino E. La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali (1977) ried. Einaudi, 2002.

De Martino E. Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo (1948) ried. Bollati Boringhieri, 2007.

Ey H., Bernard P, Brisset Ch. Manuale di psichiatria. Masson, 1979.

Geertz C. Antropologia interpretativa. Il Mulino, 1988.

Morin E. Il metodo. Vol.3: La conoscenza della

conoscenza. Raffaello Cortina editore, 2007.

Pievani T. Introduzione alla filosofia della biologia. Laterza, 2005.

Remotti F. Levy-Straus: struttura e storia. Einaudi, 1971.

Remotti F. Cultura. Dalla complessità all'impoverimento. Laterza, 2011.

Storch A. The primitive archaic forms of inner experiences and thought in schizophrenia. A genetic and clinical study of schizophrenia. Nervous and Mental Disease Pub. Co. 1924.

Il congresso, articolato in cinque interventi, pone nel mezzo la psicopatologia e l'antropologia a ponte tra il biologico (etologia e neuroscienze), lo psichico (psichiatria) e la trascendenza (teologia), nel tentativo di riflettere sul significato di patologia e normalità.

Iniziamo dal biologico e, in ordine, la prima relazione è quella del **Prof. Stefano Parmigiani**, che pone le basi di discussione sull'origine della nostra natura umana, del nostro corpo e della nostra mente. Partendo da Darwin che in modo chiaro aveva affermato "*Per l'avvenire vedo campi aperti a ricerche molto più importanti. La psicologia sarà sicuramente basata su nuove fondamenta quelle della necessaria acquisizione di ciascuna facoltà e capacità mentale per gradi. Molta luce sarà gettata sull'origine dell'uomo e sulla sua storia*" (Darwin, 1859 in *L'origine delle specie*) La biologia del comportamento (Etologia), come le altre branche della biologia basandosi sul processo di evoluzione per selezione naturale, ci dice che non tutti gli individui di una specie hanno le stesse probabilità di riprodursi e trasmettere geni alla generazione successiva. In natura soltanto il "più adatto", cioè chi "sopravvive" all'azione della selezione naturale (clima, predatori, parassiti) sino all'età riproduttiva può contribuire all'evoluzione della specie trasmettendo le caratteristiche anatomico-fisiologiche e comportamentali che lo hanno avvantaggiato nella lotta per la vita.

Dal momento che la riproduzione è il "banco di prova" dell'evoluzione nel processo di selezione naturale, la selezione sessuale (la competizione all'interno della specie per i part-



ners sessuali) risulta un fattore fondamentale, infatti è evidente come in ogni specie esista un preciso dimorfismo sessuale, morfologico e comportamentale, intraspecifico. Partendo dal presupposto, oggi completamente condiviso, che tra animali e uomo esista una continuità filogenetica, potremmo chiederci se, su questa base, in che misura il corpo e la mente umani vengano modellati anch'essi dalla pressione selettiva dei nostri comportamenti socio-sessuali. dall'etologia alla psicologia, Parmigiani ci porta a tal proposito a riflettere sugli studi di Konrad Lorenz il quale elaborò il concetto di FAP (*Fixed Action Patterns*) - intuizione che ebbe applicando la metodologia degli studi sull'anatomia comparata ai comportamenti animali - e individuò diversi moduli fissi di comportamenti intraspecifici e interspecifici. Anche negli esseri umani esibiscono i FAP, essi sono presenti, per esempio, nel comportamento preverbale dei bambini e, secondo gli studi svolti da Eibl-Eibesfeldt, anche nelle espressività delle emozioni: egli infatti ha identificato e registrato molti schemi fissi in uomini di diverse razze e culture, come per esempio il sorridere e il movimento delle sopracciglia.

Gli studi svolti in campo etologico e biologico, confrontati con gli studi in ambito psicologico, aprirono nuovi dibattiti rispetto al rapporto innato - appreso. Dunque, mentre gli etologi europei si concentravano sull'istinto come adattamento filogenetico all'ambiente naturale, gli psicologi erano più concentrati sul problema dello sviluppo ed in particolare sull'apprendimento, ossia su come l'esperienza plasma le risposte comportamentali. Parmigiani ci ricorda infatti che negli stessi anni in cui in Europa si sviluppa l'etologia come approccio evolutivo al comportamento animale, negli Stati Uniti si sviluppa la Psicologia comparata ed in particolare quella corrente di pensiero conosciuta come "comportamentismo" (*Behaviorism*). Gli etologi, di impostazione naturalistica ed evuzionistica, hanno focalizzato dunque la loro attenzione su quei comportamenti, come ad esempio le attività di corteggiamento o l'aggressività, che spesso presentano moduli di comportamento specie-specifici stereotipati in risposta a

determinati stimoli emessi dai conspecifici e la cui coordinazione è ereditaria (moduli fissi d'azione). Per gli etologi quindi questi comportamenti risultano innati. Negli stessi anni gli psicologi americani, attraverso lo studio degli animali in condizioni di laboratorio (specialmente topi e ratti posti di fronte a *Problem Solving*), mettono in evidenza le sorprendenti capacità di apprendimento la plasticità del comportamento animale.

Per gli psicologi l'animale è privo, alla nascita, di qualsiasi informazione riguardo al comportamento da esplicitare che si sarebbe "formato" attraverso l'esperienza condizionata dall'ambiente. Storicamente questi due diversi tipi di approccio furono la causa della netta dicotomia, operata dalle due scuole di pensiero, tra il comportamento innato (determinato geneticamente e privo di componenti dovute all'esperienza) e appreso (determinato dall'ambiente e indipendente da fattori ereditari) nota anche come controversia natura-cultura o istinto-apprendimento. Anche se il dibattito non è del tutto superato non è possibile catalogare i comportamenti come completamente "innati" o completamente "appresi" in quanto ogni comportamento è il risultato di influssi genetici e ambientali. Anche i moduli fissi d'azione vengono spesso modellati e migliorati dall'esperienza. Espressioni del comportamento che sembrano completamente determinate dalla cultura, come ad esempio il linguaggio umano (il saper parlare l'italiano o l'inglese derivano interamente da processi di apprendimento) dipendono dalla capacità di apprendere che si basano su circuiti neuronali che si sviluppano, nell'appropriato contesto ambientale, sotto il controllo dei geni.

Oggi dunque si parla di comportamento come risultante della relazione reciproca tra genetica e ambiente. La trasmissione genetica, ossia le risposte innate, che fornisce moduli di comportamentali fissi specie-specifici trasmessi da una generazione all'altra e che costituisce la memoria della specie, influenza ed è influenzata dalla capacità di apprendimento individuale, ossia la capacità di modificare il proprio comportamento in base all'esperienza. Tale relazione reciproca e inscindibile

prende il nome di *epigenesi*, termine coniato da King e West nel 1987, con il quale si intende il processo integrato di sviluppo comportamentale che coinvolge genoma e ambiente. Una delle sintesi più feconde tra etologia, psicologia e psichiatria è stata la scoperta dei periodi critici postnatali e dell'imprinting da parte di Lorenz nel modellare le relazioni sociali madre-figlio che hanno portato alla teoria dell'attaccamento di Bowlby. Vita emotiva futura sarebbe dipendente dalla formazione, mantenimento, rottura, rinnovamento della relazione di attaccamento primaria (psicologia e psicopatologia delle emozioni).

Il Prof. Parmigiani, dopo la magistrale lezione di biologia, pone un quesito che apre ad una riflessione sulla complessità umana: *i medesimi meccanismi comportamentali che finora abbiamo visto negli animali, seguono le medesime modalità anche di fronte a strutturazioni più complesse e sociali in cui si organizza l'uomo?* Sulle orme di Darwin infatti la biologia evoluzionistica, l'etologia e la psicologia si sono recentemente "fuse" in una disciplina la psicologia evoluzionistica che mostra come determinate strategie comportamentali umane che si ritenevano modellate dalle tradizioni culturali hanno chiaramente una programmazione genetica che ne ha influenzato l'espressione culturale. Ci si pone la domanda quindi come utilizzare la psicologia evoluzionistica sia per la definizione di comportamento normale e patologico sia tra gli individui appartenenti alla medesima cultura e tra culture diverse.

Il secondo intervento del **Prof. Alfonso Troisi**, primatologo, neuroscienziato e psichiatra evoluzionista ci porta dalla teoria alla pratica denunciando la necessità, in ambito clinico, di strumenti pratici che "traducano" le teorie in una reale possibilità d'intervento sul paziente e cerca, con la sua relazione, di evidenziare i punti fondamentali sui quali la psichiatria tradizionale farebbe bene a soffermarsi e riflettere.

La psichiatria darwiniana, a cui appartiene Troisi, rispetto alla psichiatria dominante il cui quadro di riferimento teorico è quella parte della biologia evoluzionistica che si basa sul concetto di filogenesi e funzione adattativa

(question WHY), si fonda invece, come tutte le neuroscienze, sulla *biologia funzionale*, che si occupa di studiare come funziona il cervello e quali sono i meccanismi attraverso cui nasce il fenotipo che si manifesta (question HOW).

Questo differente approccio, pone lo psichiatra a considerare la *variabilità* non come nella psichiatria tradizionale secondo un pensiero tipologico, basato su un modello unico di normalità in cui risulta patologico ciò che si discosta statisticamente da una normalità, come il ritenersi, per esempio, al ritiro degli esami del sangue, malati perché si hanno dei valori con l'asterisco che evidenziano una variazione rispetto alla normalità standard. Nel pensiero evoluzionistico la variabilità individuale diventa, al contrario, fondamentale per comprendere l'individuo e diventa importante rispetto tale variabilità comprendere quando essa sia adattativa o quando invece si configuri in maniera patologica per l'individuo stesso.

La psichiatria, ironizza Troisi, risulta nel panorama medico debole perché non ha una definizione di malattia, ossia in psichiatria si impazzisce cercando la lesione: dov'è la lesione del depresso, dello psicotico? È difficile da identificare: non è visibile.

La psichiatria evoluzionistica ha una visione che si basa sul prendere in considerazione le conseguenze disfunzionali del fenotipo clinico. La lesione è considerata accessoria, ciò di cui si occupa la psichiatria evoluzionistica è ciò che non funziona in termini di programma adattativo del fenotipo che si sta studiando, cosa non funziona, di cui il sintomo ne è espressione ma non disfunzione. La psicoterapia dunque secondo questo punto di vista non dovrebbe aggiustare una macchina rotta, ma cercare di restituire all'individuo le sue capacità funzionali, già in esso presenti.

È allora importante comprendere il concetto di *mismatch*, introdotto da Troisi e traducibile in termini di *disaccoppiamento* e *discrepanza*, in quanto proprio nell'analisi delle differenze diventa possibile restituire una ridefinizione della funzionalità che tenga conto di un contesto e di una variabilità evolutiva imprescindibile nella valutazione del soggetto (storia evolutiva del soggetto).



Se parliamo dunque di patogenesi, ciò che in medicina chiamiamo sintomi e segni possono essere ridefiniti in due grandi categorie: i sintomi disfunzionali e i sintomi come reazioni adattative dell'organismo al processo di malattia.

Troisi ci spiega la differenza con questo pratico esempio: se sento un rumore metallico della macchina non contemplato, questo non è adattativo, ma è la manifestazione di un qualcosa che si è rotto; diversamente se è la spia dell'olio della macchina che si accende, l'elemento olio è riconosciuto come fondamentale e c'è un riconoscimento della disfunzionalità in atto, quindi ciò può avere un significato adattativo per l'auto stessa, in quanto, ne esiste addirittura l'indicatore. Di fronte alla spia rossa posso dunque scegliere se dare un pugno alla spia e spegnerla (eliminare il sintomo) oppure prendere in considerazione la spia (valutare la funzionalità di quel sintomo nel momento in cui si manifesta).

La psichiatria tradizionale dovrebbe dunque ridurre al minimo il pericolo di eliminare i sintomi adattativi in un individuo e cominciare a ritenere il sintomo non da eliminare ma da sfruttare per comprendere e orientare l'individuo. È infatti, stato studiato che l'eliminazione del sintomo tramite, per esempio, terapia farmacologica nei disturbi post-traumatici da stress solo inizialmente pare favorire il miglioramento del sintomo che nel tempo invece peggiora.

Troisi termina la sua splendida relazione ampliando la riflessione dal disfunzionale e adattivo al culturale: *Ciò che dal punto di vista evolutivo è disfunzionale può essere funzionale dal punto di vista culturale? Se ogni cultura decide ciò che si può fare e ciò che non si può fare (giudizio sociale culturale), il clinico che si trova dunque a dover evitare giudizi sociali e l'applicazione del proprio solo modello teorico come riferimento con cui leggere la realtà, come può prescindere dal contesto in cui è inserito e da quella determinata cultura? Quanto la nosografia psichiatrica può essere legata a pregiudizi sociali?*

Dalla natura all'antropologia, è il **Prof. Francesco Remotti** a raccogliere le domande dei colleghi che partendo dal bio-

logico si interrogano sul ruolo della cultura. Remotti afferma che nella cultura umana c'è un elemento che ha grande importanza che egli definisce *antro-poiesi*, ossia le culture umane danno una forma agli esseri umani stessi, modellano l'essere umano.

Il concetto di cultura non è dunque un fatto antropologico ma zoologico e antropologico insieme. Il processo di ominazione, quella serie di eventi che fanno sì che l'uomo diventi quel che è, avviene infatti attraverso anche la rivoluzione culturale. L'essere umano è una specie culturale, che non può prescindere dalla cultura stessa. Remotti parla di co-evoluzione bio-culturale, a ribadire la relazione tra gene-ambiente, già posta in evidenza dal biologo.

Approfondisce ciò che intende per carico antro-poietico della cultura, spiegando che secondo il questo modello all'aumentare della cultura diminuirebbe la pressione che il comportamento genetico ha sull'individuo umano e l'individuo sarebbe meno influenzato dalla determinazione genetica, man mano che aumenta e amplia la propria cultura. Questo sarebbe il risultato di un aumento della variabilità, conseguenza dell'aumento di cultura stessa.

Il concetto di cultura perde allora il suo significato di "tappa buchi", di riempimento per lasciare spazio a una nuova visione che Remotti chiama Paradigma dello *sfrondamento*. I teorici delle neuroscienze ci dicono che il cervello è il sistema più complesso del nostro corpo, ma il cervello è un sistema che di per sé non è autonomo, esso non funziona se non è immerso in un contesto sociale: il cervello funziona se inserito di un sistema corpo in relazione con gli altri organi e se posto in funzione di un ambiente sociale, di un ambiente esterno.

Tutti gli esseri umani hanno delle potenzialità universali e a seconda dell'ambiente in cui trovano, possono svilupparsi in una direzione o in un'altra. Quando immaginiamo lo sviluppo è raffigurato sempre in modo accrescitivo, in crescita, ma per molti aspetti non sempre la nostra rappresentazione coincide con la realtà, in molti casi lo sviluppo si manifesta in termini di sfrondamento di possibilità, per



esempio nel processo di differenziazione. Le culture operano delle scelte, c'è una selezione, spesso inconscia e naturale e nessuna cultura o lingua, può essere universale, niente di ciò che si differenzia e specializza contiene l'universale.

Se parliamo di sfrondamento e siamo di fronte a una scelta, vuol dire che c'è anche una perdita, nella differenziazione perdiamo, infatti, altre possibilità. La cultura dunque secondo Remotti sfronda e riduce le possibilità allo scopo di far crescere e determinare, nella misura in cui ci riesce, certe forme di umanità. Di fronte al disorientamento data dalla complessità la cultura rassicura. Lo svantaggio della rassicurazione è però una perdita di possibilità e una perdita di coscienza di questa perdita, ossia un obnubilamento, che ci limita, in quanto, nella sicurezza pensiamo che le cose debbano essere così. Tramite un processo di naturalizzazione le culture non sono più fatti convenzionali, ma diventano nel tempo naturalmente riconosciute e concepite come realtà.

Per riflettere in questa prospettiva parla dei rituali di iniziazione che risultano sempre essere, in numerose popolazioni, molto violente e dolorose. Alcuni teorici avrebbero ipotizzato che la funzione di tali pratiche dolorose sarebbe imprimere a forza, inculcare nei giovani in modo indelebile i principi della società in cui essi vivono. Viktor Turner, antropologo scozzese e studioso dello Zambia, ce ne offre un'altra lettura; egli afferma che sarebbe proprio il contrario: egli dice che proprio attraverso il dolore e la sofferenza ricercati nel rituale, si spezza la crosta dei costumi e nasce il senso critico delle possibilità, di vedere in altri modi oltre alla società vissuta ed esperita fino a quel momento. Il dolore costringe ad uscire dal proprio status, morire psicologicamente e socialmente per poter rinascere con idee più ampie.

Lo psicopatologo **Prof. Di Petta Gilberto** cavalcando gli spunti forniti dal Prof. Remotti ci parla della schizofrenia, come dunque una possibilità di vedere la realtà e ce ne spiega le caratteristiche e le assonanze con la condizione di trascendenza.

La schizofrenia colpisce l'essere umano in

un'età critica (18-20 anni) e in ciò che ha di più umano: il mondo delle relazioni, del progetto personale. Non c'è terapia efficace con queste persone se terapia non tiene conto di una *realtà altra* che queste persone tengono dentro di sé. Se non si tiene conto della realtà soggettiva potrebbe accadere, come, dopo la guerra l'esercito sovietico, liberati e carcerati, donò loro cibo non considerando le loro condizioni e vide i carcerati morire subito dopo aver mangiato: essi non potevano più mangiare in quanto ormai disadattati alla metabolizzazione del cibo, la loro realtà non era un'altra realtà. La stessa cosa potrebbe accadere e accade quando inseriamo i pazienti schizofrenici in percorsi psichiatrici riabilitativi molto complessi senza chiederci dove sono loro e se sono in grado di reggerli.

Qual è il disturbo generatore della schizofrenia? Secondo Di Petta sarebbe un difetto nella sintonia con l'altro. Quindi se non esiste la risonanza con l'altro, lo schizofrenico perde se stesso e perde il suo Sé, che necessita di riflessione per esistere. A partire da questa affermazione ribadisce la sua tesi iniziale secondo la quale la schizofrenia ha a che fare col metafisico e paragona i vissuti caratteristici della patologia con i nuclei metafisici.

Vissuti caratteristici:	Nuclei metafisici:
1. Stato d'animo delirante;	1. Essere e nulla;
2. Fine del mondo;	2. Precipitazione del tempo;
3. Apofania o rivelazione	3. Presenza del destino;
4. Deliri paranoidei cosmico-mistici;	4. Bene, male;
5. Atteggiamento profetico-veggente;	5. Verità;
6. Influenzamento;	6. Autre monde;
7. Lettura del pensiero;	7. Fusione indifferenziata;
8. Autismo;	8. Solitudine cosmica;
9. De-animazione e de-corporizzazione.	9. "In mundo sed non de mundo";
Estraneità.	10. Assiologia idiotipica
10. Idionomia e dissocialità.	

Si può parlare dunque di fronte a questa comparazione attenta e puntuale, di urgenza ontologica dello schizofrenico che si occupa di profonde domande esistenziali che la filo-



sofia si pone da sempre. La differenza profonda sta nel fatto che, se il filosofo affronta tali quesiti consapevolmente non perdendo le funzionalità reali e il confronto costante con il reale, lo schizofrenico rimane invece fermo sulla domanda.

Il delirio schizofrenico è quindi primario e ha una struttura trascendentale: è il frutto di una disperata ricerca di fondamento dell'essere sospeso sul nulla. Non può essere valutato quantitativamente ed è l'unico vero delirio, l'unico incomprensibile. Non è possibile comprendere la schizofrenia se non si comprende la disperazione, la precarietà, il nulla, il vuoto e la necessità di dare un nuovo senso a ciò che è completamente perduto. Il percorso deve essere perciò antropologico e trascendentale.

Di Petta si chiede se sarà possibile aprire uno spazio che non sia basato solo sul piano empirico, che misuri oggettivamente e quantitativamente il paziente, ma che sia basato, al contrario, su una valutazione qualitativa dei pazienti schizofrenici in cui venga rispettata la loro individualità e diversità.

Quando la schizofrenia emerge, consegna il soggetto a una solitudine totale, perché fa da solo e un uomo da solo non può costruire un sistema. Per tale motivo la valutazione dell'inserimento dei pazienti schizofrenici diventa argomento attuale e fondamentale.

Di Petta parla di malattia come di una possibilità di dis-occultamento delle nostre strutture a priori che pone l'individuo di fronte a una riorganizzazione del sistema di riferimento.

Per ultimo, tocca al teologo **Prof. Roberto Tagliaferri** raccogliere i vari spunti dei colleghi e sintetizzarne i diversi punti di vista. Per tale motivo Tagliaferri dichiara, dopo aver seguito il convegno, di sentire l'esigenza non tanto di parlare del sacro, quanto di parlare di epistemologia, per dare un senso a quanto emerso. Le relazioni che lo hanno preceduto avrebbero creato in lui confusione e la necessità di ordine, partendo da una base epistemologica di tipo fenomenologico. Il primo quesito che solleva riguarda proprio un famoso quesito di Husserl dichiarando che tutti i discorsi ascoltati finora sono tutti in *terza persona* e non in *prima*.

Tagliaferri sottolinea l'importanza non solo estetica del confronto multiplo in cui ognuno possa esprimere la propria opinione, ma anche la necessità che tale confronto diventi effettivamente tale sul piano epistemologico, in modo da rendere contenuti così suggestivi, non interventi fluidi e ricchi ma chiusi nel proprio schema, ma possano trovare un intreccio reale e fecondo.

Il Sacro è un'esperienza umana importante e ammonisce la nostra cultura che nel valutare secondo i limiti della sola ragione ciò che è accettabile o meno, avrebbe eliminato gran parte dell'esperienza.

Quali sono dunque i problemi che il sacro come la schizofrenia incontrerebbe? – si domanda riprendendo l'accostamento proposto da Di Petta – e risponde nominando il naturalismo scientifico di oggi.

Husserl pose il problema radicale delle scienze e del positivismo, sollevando un problema tuttora insuperato: il problema della soggettività. Noi immaginiamo sempre il soggetto come qualcosa di esterno, quantitativo, da misurare, su cui creare congetture e teorie. Su queste basi il sacro non ha dunque niente da dire, niente di tangibile per cui essere preso in considerazione.

Quello che Husserl produsse nel suo tentativo di superare il dualismo tra la prima e la terza persona è una correlazione originale tra oggetto-soggetto, di tipo coscienziale-percettivo, non linguistico. Ci sarebbe dunque una fenomenologia, cioè una ricerca dei dati nei termini in cui si danno, in cui questi dati prima di essere rilevati a livello linguistico, sarebbero considerati nella loro originalità del darsi al mondo del soggetto che non è rilevabile a livello quantitativo. Proprio per questo Husserl fu accusato d'idealismo.

La correlazione originaria del soggetto al mondo parla di corpo, oggi si parla di coscienza incorporata, di mente incorporata. E su questa scia, Tagliaferri ci definisce la trascendentalità come quella percezione che il soggetto ha del mondo prima che lo possa dominare e ribadisce che la dimensione originaria è pre-linguistica. L'idea di Husserl anticipa i neuroni specchio dicendo che l'intersoggettività è trascendentale, la percezio-



ne sensoriale dell'altro a livello coscienziale. Questa coscienzialità è una correlazione tra *io* e *mondo* da cui non si può ulteriormente regredire perché tale correlazione è ciò che è dato. È su tale punto che si crea lo scontro epistemologico tra le scienze moderne.

Rudolf Otto tratta il problema del sacro come percezione di un'esperienza *sui generis*, esperienza non riducibile ad altro. Il tentativo di interpretarlo a livello scientifico e oggettivarlo determina la perdita del sacro, in quanto lo si riduce in qualcosa di altro e parziale. Rudolf Otto chiama il sacro l'irrazionale, di esso possiamo infatti riconoscere e riportare solo i sentimenti che esso provoca, in un *continuum* complesso dall'affascinante al tremendo. Il sacro è un ante predicativo, una modalità per cui la coscienza percepisce un'intenzionalità sua propria che poi si codifica in strutture e in tradizioni di tipo culturale e religioso. Le religioni danno un linguaggio, ma nello stesso tempo dicono e disdicono, perché riconoscono che nel momento in cui dicono la cosa perdono la cosa stessa, si perde la sua complessità.

Rispetto allo schizofrenico dunque cosa fa l'uomo religioso? Possiamo dire che istituzionalizza il suo disagio, la sua devianza. Tagliaferri, in merito al rapporto tra l'epistemologia e la dimensione patologica, ci espone una sua riflessione: un individuo, che è funzionalmente legato alla filogenesi, esperienza che ci insegna che un organismo è sempre il risultato di qualche gene che si è attivato e non attivato adeguatamente, si trova a far fronte a un modello culturale che lo costringe ad essere in un certo modo e non in un altro. La malattia, la patologia è, e, l'abbiamo tutti, il non essere all'altezza di ciò che la nostra immagine pubblica richiede per avere un concetto positivo di noi stessi. La società oggi assimila e disomogenizza e togliendo tutti i legami col sacro perde la possibilità di accedere a una variabilità e una creatività complessa.

I miti e i riti hanno funzione omeostatica. Attraverso il rito in particolare si tenta di articolare i pensieri primi e ultimi, di articolare il nascere e il morire, la salute e la malattia. I riti sono dolorosi in quanto mirano a eliminare la percezione del modello culturale e a

mimare ciò che accade nella vita in cui non c'è solo lo stare al mondo ma anche il finire in questo mondo. La ritualità dovrebbe essere presa in considerazione e studiata da tutte le discipline. Il linguaggio dogmatico satura, il linguaggio simbolico apre e se parliamo di semiogenesi, la capacità del rito è quella di creare significazione sempre.

I cinque interventi convergono sull'inscindibilità delle polarità gene-ambiente, uomo-cultura, io-mondo ed è in accordo sul constatare come tali paradigmi non siano ancora effettivamente applicati alla realtà, specie se si tratta di salute e malattia. È con piena facoltà quindi che Tagliaferri, quando espone il rapporto tra razionalità e complessità, sostenga l'impossibilità di definire il sacro. Questo è sicuramente il grande scoglio psico(fisio)biologico dell'uomo nel mondo, ossia del nostro cervello che per natura funziona sulla base del sistema binario e in termini razionali e categoriali legge la realtà. Per non ridurre ad una sola connotazione negativa il concetto di razionalità e, definire meglio ciò che intendo, riprendo la definizione che C.G. Jung dà della ragione e del razionale: *"La ragione è una forma di adattamento evolutivo, di corrispondenza avvenuta, fra un certo elemento interno all'organismo uomo e l'ambiente esterno. Come l'occhio si è formato in modo da funzionare adattandosi perfettamente alla natura della luce, così la ragione umana si è strutturata in valori corrispondenti alla media delle esperienze degli eventi esterni. (...) I limiti della ragione sono legati strettamente all'esperienza media che l'uomo nel corso dei millenni ha fatto della realtà. Se compaiono dei fatti che non rientrano nella media di queste esperienze, essi vengono definiti come irrazionali. Occorrerà allora costituire altre "griglie" che possano permettere di cogliere razionalmente questa nuova realtà e di spostare un po' più in là i confini della comprensione razionale"*². E credo che questi nuovi confronti interdisciplinari siano il tentativo in tale direzione.

² Von Franz, M.L., (2004). Tipologia psicologica. Novara: Ed. RED, P. 11.



Riflessioni Eco-biopsicologiche

“In linea di massima non vi è differenza tra formazioni organiche e psichiche.

Così come la pianta produce un fiore, la psichiche crea i suoi simboli”.

(C. G. Jung, Psicoanalisi e psicologia analitica)

“Ogni uomo e ogni epoca dà ai suoi simboli una nuova veste,

e quella eterna verità che il simbolo trasmette, può parlarci in uno splendore sempre rinnovato”.

(J. Jacobi, Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung)

L'ultimo intervento del Prof. Tagliaferri, focalizza e puntualizza la difficoltà d'integrazione che le diverse discipline incontrano a livello epistemologico. Sentendo l'esposizione dei singoli relatori è palese la difficoltà di trovare un linguaggio epistemologico che permetta la reale comunicazione tra le singole discipline. Il linguaggio e le relazioni, si sono toccate e parzialmente integrate attraverso l'uso della metafora, che non basta a rappresentare l'unità interdisciplinare tra le relazioni, che rimangono percepite, all'ascolto, come parti separate, come nodi non interrelati nella rete. L'Ecobiopsicologia, nel panorama delle scienze della complessità, propone l'utilizzo dell'Analogia, come proporzione basata sulla funzione, come elemento linguistico e rappresentativo in grado di costellare le informazioni multidisciplinari ponendole in un sistema a rete che rispetti i singoli nodi significandoli vicendevolmente.

Che cos'è l'analogia? Analogia, sul piano etimologico, significa “proporzione”. Nel prefisso “ana” si nasconde l'idea di ripetizione, di cadenza ritmica di eventi, di “moto” che si ripete, di un ritmo. Concettualmente l'analogia è dunque un legame che sottende un identico ritmo³.

In linguistica, l'analogia è il procedimento che, nel corso della storia di una lingua, riduce le forme percepite come irregolarità e le riformula secondo il modello più comune (quello considerato “regolare”) di una data lingua.

In retorica, l'analogia è l'accostamento e la comparazione, all'interno di un testo sia scritto sia orale, tra due o più parole seguendo la loro somiglianza semantica (cioè parole simili per significato).

Nella semantica, l'analogia è quel procedimento compositivo per cui si sostituiscono ai consueti rapporti logici, sintattici e semantici delle parole altri rapporti basati su somiglianze tanto sul piano del significato che su quello del significante.

In fisica, l'analogia è il procedimento che indaga i campi della scienza meno noti partendo dalle leggi che governano fenomeni meglio conosciuti. L'analogia come metodo di indagine teorica fu sostenuta in particolare da James Clerk Maxwell⁴.

Per *analogia entis* s'intende, in filosofia e poi in religione, l'analogicità come via intermedia fra univocità ed equivocità, la similitudine come concetto logico equidistante dall'identità e dalla differenza, dall'omogeneità e dalla eterogeneità.

In matematica si parla di proporzione, per esprimere l'analogia come un'identità di rapporti che uniscono due a due i termini di due o più coppie. La **proporzione** in matematica è l'uguaglianza di due rapporti: $A:B = C:D$

Si legge A sta a B come C sta a D. Le grandez-

³ Frigoli, D., (2004). *Ecobiopsicologia*, Milano: M & B Publishing, p. 185.

⁴ James Clerk Maxwell (Edimburgo, 13 giugno 1831 – Cambridge, 5 novembre 1879) è stato un matematico e fisico scozzese. Elaborò la prima teoria moderna dell'elettromagnetismo, compendiando in un'unica teoria consistente tutte le precedenti osservazioni, esperimenti ed equazioni non correlate di questa branca della fisica. Le quattro equazioni di Maxwell dimostrano che l'elettricità, il magnetismo e la luce sono tutte manifestazioni del medesimo fenomeno: il campo elettromagnetico. Maxwell dimostrò che il campo elettrico e magnetico si propagano attraverso lo spazio sotto forma di onde alla velocità costante della luce. Nel 1864 scrisse “A Dynamical Theory of the Electromagnetic Field” dove per la prima volta propose che la natura ondulatoria della luce fosse la causa dei fenomeni elettrici e magnetici. Il suo lavoro nella redazione di un modello unificato per l'elettromagnetismo è considerato uno dei più grandi risultati della fisica del XIX secolo. Le principali linee guida del pensiero di Maxwell sono identificabili in: ricerca dell'unità (unificazione), rifiuto d'ipotesi microscopiche, enfasi sui risultati sperimentali. Come metodo d'indagine teorica, Maxwell premia l'analogia perché, secondo lui, in grado di gettar luce sui campi della scienza meno noti, partendo dalle leggi che governano fenomeni meglio conosciuti.

ze da confrontare in termini analogici devono essere tra loro omologhe⁵.

Nell'ambito della logica del pensiero l'analogia svolge tre funzioni:

- euristica⁶, cioè contribuisce al procedimento di invenzione di un'ipotesi

- sintetica⁷, per cui contribuisce alla condensazione di una serie di possibilità fra loro divergenti verso una direzione unitaria

- evocativa⁸, ovvero sospende transitoriamente il giudizio logico a favore del manifestarsi emotivo di uno "stato estatico di stupore"⁹.

L'analogia racchiude dunque in sé la possibilità di condensare in un sistema unitario i dati delle funzioni logiche del pensiero con i contenuti irrazionali ed emotivi. A differenza del pensiero logico-causalistico, che procede in modo lineare nella deduzione dei suoi nessi secondo il principio di causalità, il pensiero analogico è per converso circolare perché ribalta continuamente l'ordine delle conclusioni raggiunte sulle premesse originarie, modificando con ciò la successione logica della deduzione. L'analogia supera dunque la logica lineare ordinaria a favore di una logica circolare, di cui il principio di causalità altro non è che un aspetto particolare di essa e apre alla dimensione della complessità, nella quale risiede la possibilità di riassumere in una visione unitaria (che non diviene assolutamente unilaterale) e sincronica (che non segue la legge causa-effetto) tutte le pluristratificazioni che s'intersecano nel fenomeno in questione. Infatti, il riflesso filosofico dell'analogia si può intendere come "l'eterno presente di una realtà che sussiste al di fuori delle categorie del tempo"¹⁰. L'aspetto psicologico di essa, invece, si traduce nella realtà spazio-temporale del soggetto che la sperimenta come criterio di sincronicità. Il pensiero analogico e logico-causalistico risultano fra loro complementari. L'analogia, riassumendo in sé l'interazione dei due aspetti della psiche, quello analogico-inconscio e logico-causalistico (coscienza), permette alla psiche umana di ordinare e comprendere in modo meno frammentario il simbolo e può essere considerata la chiave per leggere i fenomeni naturali e la loro complessità racchiusa nell'archetipo. L'analogia circoscrive uno spazio mentale nuovo, met-

tendo in relazione fra loro elementi legati da una "proporzione" latente ma assolutamente precisa, in cui aspetti opposti e apparentemente separati possano essere uniti fra loro.

Diventerebbe allora possibile su queste basi, creare un incontro multidisciplinare, in cui lo sforzo di cercare la proporzione all'interno della singola disciplina di studio, porti in sé già le basi per l'interconnessione di altre discipline, creando un sistema chiuso e aperto, a immagine e somiglianza dell'organismo umano, in accordo con i più grandi studi della teoria dell'informazione e dei sistemi viventi, delineate magistralmente da Capra F. in *La rete della vita*¹¹.

A proposito del contenuto del Convegno, sarebbe stato interessante inserire tra gli interventi, una relazione di orientamento junghiano, sia per quanto riguarda il religioso, i riti, i miti e l'apertura antropo-culturale e simbolica, sia per quanto riguarda i meravigliosi scritti di C.G. Jung sulla psicosi e le manifestazioni psicotiche e i deliri. Volontariamente nell'articolo redatto sul Minotauro¹², lo cito, in parte provocatoriamente, in parte a sottolineare l'importanza dei suoi contributi a livello scientifico e medico, che spesso vengono di-

⁵ Grandezze omologhe: l'idea di omologia impone che si mettano in corrispondenza, attraverso le loro qualità, solo le parti che svolgono negli oggetti ruoli equivalenti. (vedi nota di riferimento in Frigoli D., *Ecobiopsicologia*, M&B Publishing, Milano, p. 183).

⁶ L'analogia usata in funzione euristica ha una validità transitoria, perché vive come "idea", come "spirito iniziale", ma non sopravvive a lungo oltre il momento d'invenzione dell'ipotesi, perché quando la dimostrazione è raggiunta questa la condanna all'estinzione.

⁷ L'analogia, nella funzione sintetica, resta l'unica figura corretta capace di oltrepassare le barriere che separano le singole scienze a favore della ricerca di un'unità di relazione.

⁸ La funzione evocativa dell'analogia si riferisce al fatto che l'effetto di stupore è determinato dall'accostamento, suggestivo ma sensato, di significati in precedenza non collegati fra loro e che anche dopo ciò restano l'uno estranei all'altro, come tipicamente avviene nell'arte e nella poesia in particolare.

⁹ Frigoli, D., (2004). *Ecobiopsicologia*. Milano: M & B Publishing, p. 184.

¹⁰ Frigoli, D., (1987). *Il codice psicosomatico del vivente*. Milano: ANEB, p. 15.

¹¹ Capra, F., (1997). *La rete della vita*. Milano: BUR

¹² Violi, F., (2012). *Recensione commentata dell'evento. "Il Minotauro"*, anno XXXIX, 2, dicembre 2012. Bologna: Il Minotauro, pp. 128-137 in *Gli allegati del Minotauro. Problemi e ricerche di psicologia del profondo. Presentazione del Convegno "Psicopatologia tra natura e cultura"*.



mentificati a scapito di un'immagine "irrazionale" di Jung. Jung ha affrontato ampiamente il tema concernente le forme e i caratteri del simbolismo religioso, con un approccio di natura "fenomenologica" ed empirista e le sue ricerche sono state volte proprio ad analizzare tale argomento da un punto di vista psicologico. Una delle componenti, tipica della religione, che secondo Jung andrebbe recuperata è il rituale. Il rito e le pratiche rituali, di cui è celebre l'analisi della Trasformazione nella Messa¹³, sarebbero compiute con lo scopo di destare l'azione del *numinosum*¹⁴, così come ne parla Rudolf Otto, "un'essenza o energia dinamica non originata da alcun atto arbitrario della volontà"¹⁵, a recuperare cioè una totalità che l'uomo perde nella specializzazione e nell'evoluzione, a livello biologico, genetico ed epigenetico, e a livello psicologico e culturale nella crescita individuale. La religione, intensa come quell'atteggiamento proprio di una coscienza che attraverso l'opera del numinoso subisce un cambiamento, e potremmo dire noi, la psicoterapia che tenga presente le leggi del numinoso e della vita, rispettandone le analogie, possono essere il tentativo di recuperare quella complessità naturale e originaria che Bateson sintetizza in "complesso flessibile organismo-nel-suo-ambiente"¹⁶.

¹³ Jung, C.G., (2008). Il simbolo della trasformazione nella messa, in Opere XI, Psicologia e religione. Torino: Bollati Boringhieri, p.195.

¹⁴ Otto, R., (2009). Il sacro, Milano: SE ed., p.21.

¹⁵ Jung, C.G., (2008). Opere XI, Psicologia e religione. Torino: Bollati Boringhieri, p.17.

¹⁶ Bateson, G., (1977). Verso un'ecologia della mente. Milano: Adelphi.

Bibliografia

- Bateson, G., (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Callieri, B., Maldonato, M., Di Petta, G., (1999). *Lineamenti di psicopatologia fenomenologica*. Guida (Alchimie).
- Capra, F., (1997). *La rete della vita*. Milano: BUR.
- Frigoli, D., (2004). *Ecopsicologia*, Milano: M & B Publishing.
- Frigoli, D., (1987). *Il codice psicosomatico del vivente*, Milano: Ed. ANEB.
- Jacobi, J., (2004). *Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung, C.G., (2008). *Il simbolo della trasformazione nella messa*, in Opere XI, *Psicologia e religione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung, C.G., (2008). Opere XI, *Psicologia e religione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung, C. G., (2008). Opere vol. XV, *Psicoanalisi e psicologia analitica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Otto, R., (2009). *Il sacro*, Milano: SE.
- Remotti, F., (2011). *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*. Bari: Laterza.
- Ridley, M., (2003). *La Regina Rossa. Sesso ed evoluzione*. Torino: Instar Libri.
- Ridley, M., (2005). *Il gene agile. La nuova alleanza fra eredità e ambiente*. Milano: Adelphi.
- Tagliaferri, R., (2007). *La «magia» del rito - Saggi sulla questione rituale e liturgica*. Roma: Messaggero.
- Troisi, A., McGuire, M., (2003). *Psichiatria Darwiniana*. Roma: Giovanni Fioriti Editore.
- Von Franz, M.L., (2004). *Tipologia psicologica*, Novara: Ed. RED.

Avola Stefania - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, specializzata in psicologia giuridica e forense ed esperta di formazione nel settore del volontariato sociale.

Violi Francesca - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria come Capo Redattrice della rivista MATERIA PRIMA.

DIDIER ANZIEU



Didier Anzieu, Melun 8 luglio 1923 - Parigi 25 novembre 1999

“Essere coscienza o piuttosto essere esperienza, significa comunicare interiormente con il mondo, con il corpo degli altri essere con essi, anziché accanto ad essi...”.

M. Merleau-Ponty

Si è scelto di raccontare Didier Anzieu perché dai suoi scritti, dalle sue intuizioni, dal suo sensibile se pur articolato linguaggio semantico ha avuto origine una delle più profonde e intime rappresentazioni teoriche sull'origine della relazione, della dualità, della mente, del Pensare e del Pensiero nell'uomo e dell'uomo.

Nel 1985, ha elaborato il concetto di lo-pelle (*Moi-peau*), da intendersi come espressione fantasmatica, operante sia a livello individuale sia collettivo, di una continuità tra le funzioni biologico-contenitive della pelle e quelle psicologico-coordinative dell'lo, l'esperienza

epidermica da cui si concretizza la funzione psicologica e del pensiero ci permette di fare riferimento alla funzione di riflessività.

Rifletter-si ovvero flettere sé stessi implica l'esistenza di un involucro, che separi un dentro da un fuori, un sopra da un sotto, un contenuto dal contenitore, rappresentando il movimento e lo scambio tra individuo e ambiente.

Il fondamento teorico di Anzieu è quello di porre, all'interno del suo pensiero e della sua teoria, come dato originario di ordine organico, la pelle, a riflettere, diremmo secondo l'Ecobiopsicologia, il campo immaginario e *ultravioletto* della psiche.

Anzieu mutua dalla biologia sia il concetto di membrana cellulare animale e vegetale sia le sue caratteristiche meccaniche, elettriche, gravitazionali, ecc. per esporre la sua teoria sugli involucri psichici¹ il cui significato profondo è da riferirsi alla stessa struttura limitante e di contenitore dello psichismo e quindi dell'lo. Nell'ottica Ecobiopsicologica, il concetto dell'lo-Pelle coniato da Anzieu, individua ciò che filogeneticamente è fondamentale nello sviluppo della vita, ossia la storia della auto-organizzazione delle strutture del mondo che per esistere hanno bisogno della membrana cellulare. A tale proposito lo studioso Lipton Bruce H.² considera la membrana cellulare come elemento fondamentale, *vero cervello della vita cellulare*³, togliendo in questo studio il primato al DNA, in linea con i numerosi

¹ Anzieu D., Houzel D., Missenard A., Enriquez M., Anzieu A., Guillaumin J., Doron J., Lecourt E., & Nathan T., (1996). *Gli involucri psichici*. Paris: DUNOD.

² Lipton, B., (2006). *La biologia delle credenze. Come il pensiero influenza il DNA e ogni cellula*. Macro.

³ Ibidem, p. 85.



studi di epigenetica. Scrive: "Le operazioni della cellula sono modellate principalmente dalla sua interazione con l'ambiente, e non dal suo codice genetico"⁴.

L'*involucro* assume per Anzieu a livello psichico, la stessa funzione della membrana cellulare, non solo passiva di confine, ma attiva e proattiva nell'interazione e relazione con l'ambiente.

Partendo da quest'ottica scientifica rivediamo il pensiero stesso di Anzieu in riferimento al substrato culturale e scientifico in cui egli si trova ad operare.

Ostile alla tendenza spicciola della moderna disciplina scientifica che pone l'analogia e il suo potere simbolico al concetto di mera somiglianza, indica nella "Terza" proposizione enunciata nel suo libro "Il Pensare. Dall'lo-pelle all'lo-pensante"⁵, con folgorante semplicità e vitale essenza che "Non vi è nulla nella mente che non sia passato attraverso i sensi e la motricità. La mente tende a concepirsi come un apparato analogico del corpo vivente e della sua organizzazione e a concepire gli altri corpi come analogon del proprio corpo. L'acquisizione delle differenze spazio/tempo, continuità/rottura, dentro fuori... picchetta questa costruzione"⁶.

Anzieu descrive tre funzioni primarie della pelle sostenendo che ogni attività psichica poggia su una funzione biologica. Innanzitutto la pelle contiene tutto ciò che è dentro di noi "... e trattiene il buono e il pieno che l'allattamento, le cure, il bagno di parole vi hanno accumulato"⁷.

Non dobbiamo dimenticare che l'illusione di una figura permanente che soddisfa l'esigenza di integrità del bambino è base indispensabile per la formazione dell'lo-pelle.

1. La pelle come funzione di demarcazione fra dentro e fuori, la pelle è una barriera protettiva dalle sensazioni distruttive, essa svolge il ruolo di *para-eccitazione*.

2. La pelle può considerarsi lo strumento comunicativo più forte dell'uomo, essa è la testimonianza della qualità delle relazioni significative che noi intratteniamo con gli altri.

3. La pelle si connette con altri organi di senso esterni come l'udito, l'olfatto, il gusto ed è strettamente collegata con la sensibilità cinestetica e di equilibrio.

Nella sua pratica psicoanalitica, Anzieu ha sempre affermato di essere un analista ortodosso, ma era anche attento a modulare il meccanismo e la tecnica di interpretazione secondo le esigenze di trattamento del singolo paziente. Egli ha dato sempre maggiore attenzione a queste aree di pratica, sostenuto dai suoi contatti con la scuola anglo-americana di Melanie Klein, Wilfred R. Bion, Donald W. Winnicott, Esther Bick.

Integrando i concetti di Freud "L'lo si trova sotto l'influenza specifica della percezione... le percezioni hanno per l'lo lo stesso significato che le pulsioni hanno per l'Es."⁸ e ancora "(...) L'lo è anzitutto un'entità corporea, - Volendo cercare una analogia anatomica la cosa migliore è identificarlo con "l'homunculus" del cervello degli anatomici (...)"⁹ e Melanie Klein sul concetto di *seno buono e cattivo*, arrivò a postulare la creazione dell'lo-pelle come involucro unificatore e protettivo.

La visione caleidoscopica di Anzieu sull'origine del Sé, la tenerezza tipica degli psicoanalisti relazionali nel trattare il calore e l'amore della relazione primaria insieme al rigore teorico permette a chi volesse intraprendere la lettura dei suoi scritti di apprezzare la molteplicità dei punti di vista offerti. I concetti di *holding* e *handling* insieme a quelli di Ester Bick sulla funzione di "*prima pelle primaria*" svolta dalla madre e dalle sue cure, dal suo odore, sono serviti da sfondo per la costruzione della nozione di un suo Sé coeso e integrato a partire dalla nascita dell'lo-pelle, designando con tale concetto la rappresentazione psichica dell'lo del bambino, che durante le fasi dello

⁴ Ibidem, p. 98.

⁵ Anzieu, D., (1994). *Il Pensare. Dall'lo pelle all'lo pensante*. (trad. Marinese, L.). Roma: Borla, Didier, A. (1996).

⁶ Ibidem, p. 25.

⁷ Ibidem, pp. 55-56.

⁸ Freud, S., (1922). *L'lo e l'Es*. OSF, vol.9. Tr. it. Torino: Bollati Boringhieri, pp. 502.

⁹ Ibidem, pp. 488.

sviluppo fa di stesso a partire dalla propria esperienza della superficie corporea.

Anzieu ha affrontato il problema di come l'uomo riesce a utilizzare i suoi contenuti mentali psichici, sensazioni, affetti e sogni, così primariamente connessi e tessuti nell'esperienza corporea. Secondo Anzieu esiste una concatenazione di eventi/concetti: corporeità-psichismo-pensiero, cioè pelle-lo-Pensare, un funzionamento arcaico dell'apparato psichico, di natura "pittogrammatica", costituito da impressioni cinestetiche, dati grezzi sensoriali, posturali e cutanei. Il pensare permette l'evoluzione di questo stadio al successivo, similmente ai processi primari e secondari descritti da Freud.



Particolare della pelle.

A sostegno di tale proposizione ricordiamo ciò che gli studi evolutivi della teoria dell'attaccamento e dell'*Infant Research* ci dicono in merito all'importanza dell'lo corporeo, o meglio del Sé nucleare, come modalità organizzanti l'identità primitiva.

Il fatto che un uomo è il suo corpo, e, considerato che tale entità/identità emerge dalla relazione con l'Altro da sé che si esplica in un contesto storico culturale, incorniciato dalla valuta sociale del momento, il corpo è anche collettivo. Il "tocco" che rappresenta la congiunzione fisica - un pezzo di pelle

che tocca un altro pezzo di pelle - di una presenza psichica - un altro diverso da me che mi tocca - è il concetto portante della tecnica psicomotoria.

L'lo-pelle di cui parla Anzieu è l'esperienza vissuta attraverso la pelle (epidermide, pelle, derma o membrana di rivestimento) che funge sia da barriera difensiva sia da filtro permeabile ai messaggi esterni e che costituisce la matrice del Sé.

La presenza dell'Altro conferita fin dall'inizio dal contatto corporeo fra madre e bambino, sviluppa un senso di se stessi come presenza viva.

La strutturazione della vita psichica e lo sviluppo emotivo - essere compreso/incorporato - si origina e si riverbera dalla strutturazione della dimensione spazio-temporale (ovvero essere contenuto).

I sentimenti d'integrità, identità, ruotano attorno a questi concetti che costituiscono nella loro poliedricità di significato i mattoni che necessitano alla costruzione di quel grande impero che è la vita psichica.

Le esperienze sensoriali e cinestetiche, rappresentative dei simbolismi arcaici del prendere dentro di sé e dell'essere presi dentro qualcosa, divorare ed essere divorati, svuotare ed essere svuotati, comparire e scomparire, sono i *trustee* su cui gravita il processo d'incorporazione.

"In - corpo - azione" ovvero azione, atto, movimento, che il

corpo produce al fine di rendere costitutivo di e per sé stesso un elemento esterno inserendolo all'interno di sé (comprendere, contenere). La preposizione *"in"*, possiede caratteristiche (nel caso si utilizzi come suffisso) sia privative sia introduttive, ed è di importanza fondamentale in quanto conferisce il senso di immersione in uno spazio o in un tempo. *"L'immagine dell'immersione può essere sottintesa o ridursi a simbolica, alludendo a uno schema all'interno del quale ci si dispone: "essere in due" "essere all'interno di una comunità di due" (col*



risultato di unione), opposto a “essere due” che ha il risultato di distinguere”.

Le modalità d’incorporazione non sono delimitate alla funzione nutritiva ma anche visiva, olfattiva, tattile e riferite ad ogni elemento che entra anche occasionalmente nel campo percettivo del bambino e viene accolto e reso costitutivo del processo di conoscenza e di autodeterminazione del Sé. Gli “affetti vitali” degli elementi incorporati sedimentati nella memoria filogenetica, ereditata e depositata in ciascuno di noi possono essere considerati il riflesso degli archetipi custoditi nel profondo dell’uomo, per questo la pelle rappresenta il biologico in cui si imprime il primo disegno di realtà, mentre l’Io pelle è una sorta di matrice originaria che conserva questo ritratto di se stessi.

Necessario diviene affrontare la riflessione del costituente teorico di Jaspers e della sua visione della struttura dell’Io per amplificare in ottica Ecobiopsicologica gli approfondimenti di Anzieu e le sue derivazioni semantiche atte a circoscrivere l’immagine mentale della forma che l’Io possiede

Il filosofo, nonché psichiatra, Karl Jaspers nel suo percorso di sottolineatura dell’Io afferma che l’identità egoica si struttura sulla base dei seguenti quattro punti: sentimento di delimitazione, che separa il mondo esterno dall’esterno; sentimento di attività, che conferisce la percezione che i nostri atti ci appartengono; sentimento di continuità nel tempo, che fa riferimento alla modalità di trovarci identici nei nostri atti nel tempo, o meglio la persistenza senza discontinuità tra la personalità passata e quella attuale; il sentimento di unità che fa riferimento al fatto che pur essendo presenti in ogni individuo forze psichiche in movimento queste si riferiscono centralmente ad una identica unità.

Secondo l’ottica Ecobiopsicologica questi aspetti possono essere visti come la rappresentazione ultravioletta di un infrarosso così costituito: la delimitazione analogicamente corrisponderebbe alla membrana cellulare; l’attività al movimento;

l’unità al processo metabolico; la continuità al tema della riproduzione.

Sul piano poi dell’esperienza archetipica, la continuità si rifarebbe al tema del sé; la delimitazione al rapporto fra l’Io e il Sé mediato dalle immagini archetipiche; l’attività al tema delle immagini simboliche; l’unità alla sintesi del rapporto tra Io e Sé in vista dell’individuazione.

Il senso della “presenza” come contenuto mentale originario costituisce la radice di tutte le funzioni rappresentative degli oggetti, i quali, sul piano affettivo hanno lo scopo di dirigere nella realtà l’orientamento verso le “fonti” di piacere che sul piano filogenetico servono a garantire la continuazione della specie, e sul piano ontologico a garantire la “presenza” di sé e degli altri come fatto originario, certo e costitutivo del processo di separazione individuazione.

Il nostro corpo attribuisce un significato e senso alle percezioni che ci provengono dall’esterno, ma è lo stesso corpo che esperisce tali sensazioni a cui dà un significato.

La ricerca dell’esperienza individuativa attraverso il codice corporeo e verbale, la ricerca del senso personale, il bisogno di potenziare la strutturazione del Sé attraverso il quid relazionale, conduce Anzieu ad occuparsi anche dell’esperienza vitale di immedesimazione, evocativa e al tempo stesso catartica dello psicodramma.

Venne iniziato allo psicodramma da Mireille Monod e Evelyne Kestemberg, Philippe Gravel, Geneviève Testemale.

Questo spazio di gioco saziava il suo bisogno di integrare agli impegni cattedratici e formali, un aspetto ludico, di libertà espressiva, e per molto tempo lo psicodramma ha risposto a questa necessità. Lo psicodramma è fisico, corporeo, è dramma, è immediato, spinge verso altre riflessioni.

Per lui lo psicodramma si insinua nel corpo, come un getto di emozioni e forze emotive si colloca nell’articolazione della comunicazione preverbale, quindi diretto e pronto come il potere significante della parola nelle esperienze corporee.

Anzieu affermava che la rete di conoscenza



permette di osservare l'oggetto della conoscenza da diverse angolazioni teoriche ed esperienziali, questo rafforza la profondità del pensiero perché fra queste esiste la possibilità di correlazione e intersecazione di senso.

Bibliografia

- Anzieu, D., 1994). *Il Pensare. Dall'io pelle all'io pensante*. (trad. Marinese, L.). Roma: Borla
- Anzieu, D., (1980). *Psicoanalisi e linguaggio. Dal corpo alla parola*. Roma: Borla
- Anzieu, D. (1985). *Le moi peau*. Bordes Paris. (Trad. it. L'io pelle. Borla, Roma, 1987)
- Anzieu, D. (1996). *Il pensare. Dall'io-pelle all'io-pensate*. Borla, Roma, 1996
- Anzieu D., Houzel D., Missenard A., Enriquez M., Anzieu A., Guillaumin J., Doron J., Lecourt E., & Nathan T., (1996). *Gli involucri psichici*. Paris: DUNOD.
- Bion, W., (1972). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando
- Chabert, C., (2000). *Didier Anzieu. I grandi psicoanalisti*. Roma: Armando
- Freud, A., (1979). *Il concetto di madre che respinge*. In Opera 1945-1964, Vol. II, Torino: Bollati Boringhieri
- Freud, S., (1922). *L'io e l'Es*. OSF, vol.9. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1977
- Freud, S., (1938). *La scissione dell'io nel processo di difesa*. OSF, vol.11. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1977
- Lipton, B., (2006). *La biologia delle credenze. Come il pensiero influenza il DNA e ogni cellula*. Macro.
- Suzuki, D. T. (1974). *Manuale di Buddismo Zen*. Roma: Ubaldini, pp.104.



L'attività psicoterapeutica è rivolta agli aspetti preventivi e terapeutici del disagio psicosomatico e psicosociale. Gli interventi terapeutici, secondo il metodo ecobiopsicologico, saranno effettuati dopo una prima visita nella quale saranno specificati l'indirizzo e la strategia di intervento, al centro della quale si evidenzieranno sia la dimensione del conflitto sia la dinamica relazionale dell'utente, in vista del suo progetto evolutivo.

Nell'ambito della prevenzione sono attivi i seguenti indirizzi:

- Gruppo di prevenzione sui disagi dell'adolescenza.
- Supporto psicologico nell'accompagnamento alla genitorialità dal concepimento sino al primo anno di vita del bambino.
- Neuropsicomotricità per l'età evolutiva.
- Problematiche della sessualità e della fecondazione assistita.
- Counseling per mediazione familiare.
- Counseling sul disagio scolastico.
- Counseling sulle problematiche lavorative.
- Test psicodiagnostici.
- CTU e CTP per problemi di separazione, divorzio e affidi, e per problemi assistenziali.

Nell'ambito della terapia sono attivi i seguenti indirizzi:

- Psicoterapia ad orientamento psicomotricità individuale e di gruppo.
- Psicoterapia individuale per problematiche d'ansia e depressione in menopausa.
- Psicoterapia per il disagio individuale o della coppia legato alle problematiche della gravidanza.
- Psicoterapia individuale per nevrosi e disturbi psicosomatici.
- Psicoterapia dell'infanzia.
- Tecniche individuali di rilassamento e antistress per: cefalea, asma, ipertensione, gastrite, colite, mialgie e contratture muscolari, balbuzie e disturbi del linguaggio.
- Tecniche complementari di: shiatsu, omeopatia, massaggio bioenergetico, fiori di Bach, antroposofia.
- Danzaterapia – Arteterapia.
- Gruppi di terapia per il tabagismo.
- Sand-Play Therapy.
- Psicoterapia individuale per i disturbi dell'alimentazione.
- Psicoterapia di sostegno individuale e familiare in ambito oncologico.
- Consulenza odontoiatria psicosomatica nel bambino e nell'adulto.



Marco Maio - Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Université Européen Jean Monnet di Bruxelles e presso l'Istituto ANEB. Collaboratore del Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Telematica dell'Università di Genova. Accanto all'attività clinica svolge da quindici anni attività di consulenza aziendale e di formazione nell'area delle risorse umane. Presidente della Sezione ligure dell'ANEB e collaboratore dell'area editoriale dell'ANEB.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA... dall'infrarosso all'ultravioletto

PSICOANALISI

L. Janus

Come nasce l'anima. La nostra vita psichica prima e dopo la nascita

Ed. Mediterranee, Roma 1997

Al Congresso di Ginecologia e Ostetricia Psicosomatica di Roma del 1977, R. Laing affermava: "Il ciclo della nostra vita umana forma un'unità, dal concepimento alla morte. Le differenti forme che assumiamo e le modifiche di tali forme che si verificano nel corso della nostra vita prenatale – zigote, blastocisti, embrione, feto – ricorreranno successivamente dal periodo neonatale fino alla morte – nelle modalità in cui ci formiamo sotto il profilo psicologico – nei sogni, miti, sentimenti che vivremo dopo la nostra nascita".

Il libro introduce al campo delle conoscenze della psicologia del periodo prenatale e perinatale e mostra come vengono vissute e percepite, sul piano individuale, le condizioni in cui "nasce l'anima". Come già era stato evidenziato da O. Rank nel 1924, le esperienze di nascita traumatiche possono riecheggiare nella vita adulta in forma di paura dell'oscurità o degli spazi chiusi.

Ma prima dell'esperienza della nascita c'è tutta l'esperienza del periodo prenatale, che rappresenta un momento situato in una "continuità esistenziale" rispetto al periodo post-natale. Ecco perché ciò che viene vissuto nel periodo prenatale risulta essere particolarmente importante nella comprensione della psiche del bambino e dell'adulto. L'autore del libro, Janus, ha sottolineato a questo proposito:

«Un'elaborazione statistica del contenuto

dei deliri di pazienti che si sono ammalati di schizofrenia nella pubertà ha rivelato una concordanza con eventi reali dell'epoca perinatale. Questi dati confermano le osservazioni di singoli terapeuti circa la presenza di contenuti di carattere prenatale e perinatale nel pensiero psicotico.[...]. L'influenza prenatale e perinatale si rispecchia anche nel senso di irrealità della persona psicotica, nella sua paura di disintegrazione psichica e nella concretezza del suo rapporto con il corpo». I vissuti del periodo prenatale sono presenti, però, anche nel funzionamento normale della psiche e sono presenti, simbolicamente, nelle produzioni oniriche, artistiche e simboliche dell'umanità.

Le ricerche sulla vita prenatale, necessariamente interdisciplinari (medicina e psicologia) hanno dato un impulso notevole ad una umanizzazione della medicina perinatale ("nascita dolce") e alla considerazione del rapporto significativo di comunicazione madre-feto.

Sul piano metapsicologico invece queste nuove scoperte non hanno ancora sortito a pieno i loro effetti. Nella prefazione viene osservato: "Il parto prematuro, per motivi di sopravvivenza, può essere – come avviene in alcune specie animali (pecora) in condizioni di normalità- attivato anche dal feto, nel suo tentativo di sfuggire a un ambiente intrauterino a lui ostile (...). La rottura del contratto cronologico di gravidanza, come nel caso del prematuro, va quindi in alcuni casi interpretato nei suoi finalismi".

Gli sviluppi metapsicologici di queste scoperte sono enormi. Per quanto riguarda la nascita prematura le domande sono particolarmente stimolanti: quali ripercussioni avrà



sulla vita psichica adulta questa “scelta” per la sopravvivenza? Quali retaggi simbolici permarranno nella psiche e nel corpo? Come si declina il tema dell’attaccamento o quello di “base sicura” (Bowlby) in una situazione in cui la separazione (nascita prematura) è vitale? Che valore assume la madre come “ambiente” (Winnicott) nella strutturazione della psiche del bambino in questa particolare situazione?

Sembra emergere un quadro in cui il riconoscimento del significato psicologico del periodo fetale può aiutare a collocare alcune peculiarità della persona sul piano dell’Io, e aprire ad una “psicologia del destino” in cui il Sé può essere compreso a partire dalla conoscenza degli “accadimenti” prenatali, interpretati come ponte tra il personale e il transpersonale.

RELIGIONI

J. Ries

L’origine delle religioni

Jaca Book, Milano, 2000-2007

Questo volume corona l’edizione in dodici volumi sulle religioni dell’umanità. Da un lato ripercorre i primi lunghi passi dell’umanità verso l’evoluzione, dall’altro riafferma e dimostra che il bisogno di simboli e la domanda religiosa sono un bisogno dell’uomo d’oggi, come di quello delle origini.

Le scoperte recenti sulle origini dell’uomo e tutte le scoperte archeologiche sull’arte preistorica mostrano l’uomo come un “uomo simbolico e religioso”, capace di interrogarsi sulle sue origini e sul suo destino.

La prima parte è dedicata ai tentativi di spiegazione del fatto religioso e ai metodi degli storici della religione. La seconda parte analizza i fatti religiosi dalla preistoria (homo habilis e erectus, paleolitico) alla protostoria (neolitico) e alle grandi religioni (Mesopota-

mia, Cina, India, Iran e le tre grandi religioni monoteiste). Infine, la terza parte interpreta le differenti modalità del comportamento dell’“homo religiosus”.

L’autore, Juline Ries, è considerato il più grande antropologo religioso del nostro tempo. Professore emerito di storia delle religioni all’Università Cattolica di Louvain-La-Neuve, è cappellano della famiglia spirituale L’Oeuvre di Villers-Notre-Dame, in Belgio. È stato nominato cardinale da Papa Benedetto XVI il 18 febbraio 2012.

Il volume sembra particolarmente adatto ad una educazione religiosa di stampo laico, ad uso delle scuole elementari e medie. Il testo si presta infatti ad essere un utile strumento di formazione della persona a partire dalle grandi immagini dell’umanità, dalle grandi domande presenti in ogni tempo e in ogni luogo, eco di un’anima che si fa conoscere attraverso i suoi desideri, le sue domande, la sua ricerca di significato. L’origine delle religioni diventa in questo modo un tema che riguarda l’origine dell’uomo in quanto Homo sapiens sapiens, due volte sapiens, la prima perché pensa, la seconda perché pensa il proprio pensiero (e lo rappresenta in immagini).

FISICA

C. Lamberti

La particella di Dio. Viaggio alla scoperta del bosone di Higgs

Aliberti, Reggio Emilia, 2012

Il 4 luglio 2012 il CERN di Ginevra ha divulgato una scoperta epocale: ha provato l’esistenza del bosone di Higgs. Peter Higgs ne ipotizzò per primo l’esistenza nel 1964, ma rimase tutto a livello di fisica teorica.

Il bosone, com’è stato annunciato, sarebbe la particella all’origine dell’Universo. Ogni cosa presente nell’universo sarebbe

inclusa in un campo, possiamo immaginarlo come una specie di tessuto che pervade il tutto. Questo "campo" sarebbe costituito da particelle definite "bosoni", in continuo movimento, che si opporrebbero in misura diversa al passaggio di altri elementi. L'attraversamento a velocità differenti della particelle nel campo, produce forme diverse di attrito: ciò crea una massa e, in definitiva, all'intero Universo.

Il nome più famoso con cui è conosciuta è "la particella di Dio", da attribuire all'editore di Leon Lederman, il premio Nobel che voleva intitolare il suo libro "la particella maledetta", per sottolineare la difficoltà a provarne l'esistenza.

L'autore del libro, uscito appena dopo la scoperta, è Corrado Lamberti, laureato in fisica cosmica all'Università di Milano nel gruppo di Giuseppe Occhialini, e fondatore, con Margherita Hack, delle riviste "l'astronomia" e "le Stelle". È tra i migliori divulgatori scientifici italiani. In questo libro spiega e racconta l'importanza della scoperta per la fisica delle origini dell'Universo e della materia.

La scoperta del bosone di Higgs, in realtà, sembra importante non solo per la fisica ma per la scienza in generale, compresa la psicologia: le idee come la materia, hanno una loro "massa", un loro "peso" di significato e un loro "peso" economico. I "complessi" (Jung), in quest'ottica, avrebbero una massa molto elevata; mentre le idee che non si riescono ad afferrare, avrebbero poca massa. Come si formano gli uni e le altre? Si può costruire una teoria generale delle idee a partire da questi presupposti? A cosa corrisponde, nella psiche, l'attrito delle particelle nel "campo di Higgs" che genera la "massa"?

Forse possiamo riconoscere nella fisica le stesse leggi psicologiche: la ricca collaborazione tra lo psicologo Jung e il fisico Pauli getta le basi per una visione unitaria. L'ecobiopsicologia continua su questo solco quel progetto di ricerca. La scoperta del "bosone di Higgs" in chiave ecobiopsicologica può

gettare un po' di luce su come si formano i pensieri e le idee, sottolineando l'interazione tra impulso iniziale (movimento), e la resistenza del campo, l'attrito (quiete).



Solve et coagula

PSICOSOMATICA E MEDICINA
Un dialogo fecondo

Sabato 16 marzo 2013 – ore 8.30-13.00

Sala Girardi - PIME

Via Mosè Bianchi 94 – Milano

Coordinatore: Dott. Giuseppe Pasini - MMG a Milano

Moderatore: Dott. Giorgio Cavallari - Psichiatra e psicoterapeuta

Programma

- 8.30 - 8.45 Registrazione Partecipanti
- 8.45 - 9.00 Saluto del Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Milano o di altro Consigliere da lui delegato
- 9.00 - 9.30 **Dott. Giorgio Cavallari**
Presentazione del convegno: perché un dialogo fecondo?
- 9.30 - 9.50 **Dott. Sergio Galati - MMG e psicoterapeuta**
Esperienza psicosomatica in una divisione ospedaliera
- 9.50 - 10.10 **Dott.ssa Francesca Violi - Psicologa e psicoterapeuta**
Dott. Giuseppe Pasini
Cos'è la psicosomatica?
- 10.10 - 10.40 **Dott.ssa Valentina Rossato - Psicologa e psicoterapeuta**
Dott. Giorgio Cavallari
Ipertensione: presentazione di un caso clinico e amplificazione psicosomatica
- 10.40 - 11.10 Intervallo
- 11.10 - 11.40 **Dott.ssa Francesca Violi**
Dott. Giorgio Cavallari
Gastrite e colite: presentazione dei casi clinici e amplificazioni psicosomatiche
- 11.40 - 12.10 **Dott.ssa Valentina Rossato**
Dott. Giorgio Cavallari
Cefalea: presentazione di un caso clinico e amplificazione psicosomatica
- 12.10-13.00 Discussione
- 13.00-13.30 Compilazione schede di valutazione e di verifica

La partecipazione è gratuita - n. 80 posti disponibili - Accreditato ECM per Medico Chirurgo
Per ulteriori dettagli informativi relativi alle norme di iscrizione, è possibile consultare il seguente [link](#).

Nel prossimo numero...



Il prossimo numero sarà dedicato ai temi della Realtà e dell'Illusione.

La scienza occidentale ha sempre ritenuto, nel suo processo di conoscenza, di cercare il fondamento ultimo di ogni realtà, dal bosone di Higgs nella fisica, al mondo iperuranico della filosofia. In oriente invece il tema di fondo è di liberarsi dalla natura illusoria di una realtà

apparentemente concreta, il velo di Maya, per conoscere il vuoto, vero fondamento di ogni fenomeno. La polarità realtà/illusione pone una riflessione anche sulla cosiddetta realtà virtuale, una sorta di terra "di mezzo" in cui tutto "appare" possibile e che è entrata prepotentemente nella nostra vita quotidiana. La disamina dell'ecobiopsicologia si declina nello studio di quegli elementi simbolici e immaginifici che aprono a quella dimensione archetipica in cui l'antinomia realtà/illusione si trascende e dove la **coniunctio oppositorum** trova la sua risoluzione.

Periodico telematico trimestrale a carattere scientifico dell'Istituto ANEB

Via Vittadini, 3 – 20136 Milano

Anno II – n. 6 – Giugno 2012

ISSN di prossima pubblicazione

Direttore Responsabile: Diego Frigoli

Direttore Editoriale e Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari

Comitato Scientifico: Mara Breno, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa

Capi Redattori: Alessandra Bracci, Antonella Remotti, Aurelio Sugliani, Francesca Violi

Comitato Redazionale: Stefania Avola, Tiziana Compare, Simona Gazzotti, Valentina Rossato

Comitato Revisione: Eleonora Masto, Gisella Benza, Fanny Galetti, Cristiana Minoletti, Dora Siervo

Comitato Immagini: Francesca Licata, Francesca Scarpettini

Edizione inglese a cura di: Sofia Guadagnuolo, Raffaella Restelli

Editor e Graphic designer: Gerardo Ceriale

Per informazioni scrivere a: redazione@aneb.it

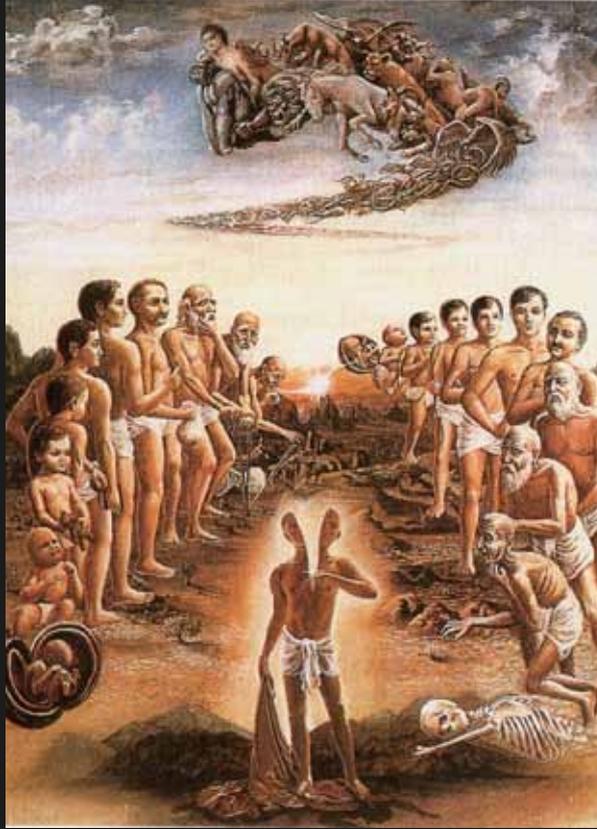
CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171

email: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it

In relazione al materiale iconografico presente in questo numero della rivista, per eventuali e comunque non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.



ET SIC IN INFINITUM...